



Unione Industriali
Napoli



CAMERA DI COMMERCIO
DI NAPOLI

Impatto territoriale dei grandi eventi e industria dei servizi correlati



Impatto territoriale dei grandi eventi e industria dei servizi correlati



Unione Industriali
Napoli

2011

Ricerca finanziata con il contributo della C.C.I.A.A. della Provincia di Napoli

2011 – Centro Studi – Unione Industriali di Napoli
Napoli 80122 – Piazza dei Martiri, 58
www.unindustria.na.it
centrostudi@unindustria.na.it

Coordinamento redazionale

Paola Russo

Centro Studi

Unione Industriali di Napoli

Questo lavoro è stato realizzato da:

Carlo Borgomeo, Andrea Granelli, Cetti Capuano, Maurizio Caiazza.

Si ringrazia Rosaria Battarra, per il contributo al capitolo 2

Rossi editori - Napoli

PRESENTAZIONE

L'Unione Industriali di Napoli, attraverso il suo Centro Studi, ha sempre cercato di approfondire tematiche e di prevedere fenomeni di sviluppo capaci di perseguire una vera politica di rinnovamento e di modernità della Città e del territorio della provincia di Napoli, contribuendo alla costruzione e condivisione di progetti comuni di intervento con le Istituzioni.

Questa è stata la modalità con cui abbiamo costruito, in poco tempo e con molte difficoltà, l'evento Coppa America. L'evento è stato organizzato e gestito con la massima collaborazione tra le Istituzioni pubbliche e private direttamente coinvolte, ed ha dato l'opportunità, ad una città come Napoli, di far vedere a tutto il mondo la sua bellezza, la sua determinazione, la sua cultura, la sua arte, la sua capacità di fare squadra, a prescindere dagli ostacoli da superare e da chi "rema sempre contro".

Partendo da queste convinzioni, abbiamo deciso di approfondire e proporre quattro progetti di sviluppo che, gestiti con forme di collaborazione pubblico-privato, possono tentare di dare una svolta alla città e alla sua provincia.

Il progetto sul Porto e lo sviluppo delle filiere industriali dell'economia del mare, punta ad evidenziare le problematiche di un comparto asfissiato dagli spazi e da scelte che in passato non hanno avuto un unico disegno strategico e, contemporaneamente, ne descrive i cambiamenti organizzativi ed amministrativi in atto, nonché gli investimenti infrastrutturali necessari per rendere il porto di Napoli competitivo rispetto agli altri sistemi portuali italiani.

Il progetto Impatto territoriale dei grandi eventi e industria dei servizi correlati, punta ad approfondire l'impatto dei grandi eventi su una parte della città di Napoli, l'area occidentale, già attrezzata con una serie di infrastrutture dedicate allo sport, tempo libero, intrattenimento, benessere, turismo congressuale, funzioni terziarie pregiate, nella prospettiva di darle una vocazione forte, di farne una "piattaforma abilitante" per l'organizzazione dei grandi eventi. Ciò comporta, come evidenzierà la ricerca, esigenze di infrastrutturazione e collegamenti importanti addizionali utilizzabili dal territorio anche dopo l'evento, diventandone elementi caratterizzanti.

Pompei, un progetto di sviluppo sostenibile per l'area vesuviana, punta ad analizzare le opportunità ed i vincoli presenti nell'area cercando di descrivere le possibili opzioni strategiche di sviluppo nell'area extra-moenia, partendo dalla forte volontà del Governo italiano e della Comunità Europea di salvare gli scavi di Pompei con un finanziamento di 105 milioni di euro, dedicati esclusivamente ad iniziative di conservazione/valorizzazione del sito archeologico. L'obiettivo principale nella realizzazione di una iniziativa così importante, è quello di generare grande consenso intorno ad un progetto di sviluppo condiviso che possa dare credibilità ad una strategia di rilancio dell'area attraverso anche l'attrazione di investitori e sponsor. Il tentativo che si cerca di descrivere nello stu-

dio di fattibilità è anche quello di poter tracciare un modello di governance da applicare al progetto di sviluppo per l'area.

Il quarto progetto lo abbiamo dedicato alle Reti di Impresa, quale unico strumento di politica industriale utilizzabile dalle piccole e medie imprese per poter crescere, dal punto di vista dimensionale, senza perdere autonomia ed indipendenza. Il progetto ha dato sia la possibilità di analizzare tutti gli aspetti del contratto di rete, del programma e delle modalità con cui utilizzare al meglio la Rete, per quelle imprese che si sono già dimostrate pronte alla costituzione dell'istituto aggregativo, sia la possibilità di approfondire lo strumento, tramite momenti formativi, per tutte quelle imprese che non hanno ancora avuto la possibilità o l'opportunità di avvicinarsi allo strumento Rete. Il progetto di studio ha dato l'opportunità di approfondire meglio le reti, di dare un supporto alle imprese, di trarre indicazioni sulle prassi adottate, di evidenziare le opportunità nonché le criticità da superare.

I quattro progetti di ricerca sono stati realizzati grazie al contributo finanziario della Camera di Commercio di Napoli che ha creduto, insieme al Suo Presidente, nelle quattro idee strategiche da noi ritenute importanti per lo sviluppo del territorio e delle imprese.

L'aspetto importante che è stato sottolineato in tutti i progetti di ricerca e che mi preme ribadire, è la necessità della condivisione e del coinvolgimento, nei processi di sviluppo, delle Istituzioni pubbliche, ma anche e soprattutto delle forze private attraverso forme di partnership.

*Il Presidente
Unione Industriali di Napoli
Paolo Graziano*

INDICE

Prefazione di Mauro Nanni	9
Introduzione	11
1. FORUM UNIVERSALE DELLE CULTURE 2013.....	13
1.1 Barcellona 2004	13
1.2 Monterrey 2007	14
1.3 Valparaiso 2010	15
1.4 Napoli 2013	16
2. L'AREA OCCIDENTALE DI NAPOLI: LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA E GLI INTERVENTI PER LA MOBILITA'	19
2.1 La pianificazione di area vasta e i vincoli di tutela paesaggistici-ambientali.....	19
2.1.1 I Piani Paesistici di Posillipo e Agnano-Camaldoli	21
2.1.2 Il Piano del Parco Regionale dei Campi Flegrei	22
2.1.3 Il Piano Stralcio e il Piano di Difesa della costa dell'Autorità di Bacino	22
2.1.4 I vincoli di tutela ambientale e paesaggistica.....	24
2.1.5 Il Sito di Bonifica di Interesse Nazionale "Bagnoli-Coroglio"	24
2.2 La Pianificazione Comunale.....	25
2.2.1 La Variante al PRG per la Zona Occidentale	25
2.3 La Pianificazione Attuativa	28
2.3.1 Il Piano Urbanistico Esecutivo di Coroglio-Bagnoli.....	28
2.3.2 Il Piano Urbanistico Attuativo della Mostra d'Oltremare	31
2.4 La Pianificazione di Settore	32
2.4.1 Il Piano Comunale dei Trasporti	32
2.4.2 Il Piano della Rete Stradale Primaria	34
2.5 Gli interventi per la mobilità	35
2.5.1 Lo stato attuale	35

2.5.2	Gli interventi per la rete su ferro.....	36
2.5.3	Gli interventi per la rete stradale nell'area del P.U.A. di Coroglio-Bagnoli.....	38
3.	L'AREA OCCIDENTALE DI NAPOLI: LE CARATTERISTICHE PRODUTTIVE E LE POTENZIALITA' NEI SETTORI TURISTICO, SCIENTIFICO, CULTURALE	75
3.1	Municipalità Fuorigrotta Bagnoli: una analisi descrittiva.....	75
3.2	Una “vocazione” dell'Area Occidentale ?	77
3.3	Sviluppo dell'area: lo stato dell'arte	81
4.	GLI EVENTI ED IL LORO IMPATTO	85
4.1	Definizione e classificazione	85
4.1.1	Evoluzione storica degli eventi.....	85
4.1.2	Definizione di evento	86
4.1.3	Classificazione degli eventi	87
4.1.4	La classificazione degli eventi per dimensione.....	88
4.1.5	Alcuni dati sugli eventi in Italia	90
4.2	La realizzazione di un evento.....	90
4.2.1	L'evento come progetto	90
4.2.2	La event idea	91
4.2.3	Il service concept.....	91
4.2.4	La previsione economico finanziaria.....	92
4.2.5	La fattibilità	92
4.2.6	La pianificazione	92
4.2.7	L'esecuzione.....	93
4.2.8	La rendicontazione	93
4.3	La valutazione degli eventi	93
4.3.1	La valutazione di prima fattibilità di un evento	93
4.3.2	La valutazione di impatto macro-economico.....	93
4.3.3	La valutazione sistemica di un evento.....	94
4.4	Sinergie, diseconomie e modelli di governance.....	95
4.4.1	Le possibili diseconomie legate ad un evento.....	95
4.4.2	Network ed eventi	99

4.4.3	Modelli di governance ed esempi italiani.....	100
4.5	Approcci metodologici di valutazione degli eventi.	102
4.5.1	La valutazione di un evento per obiettivi.....	103
4.5.2	Il metodo Stakeholders event evaluation (See)	105
5.	GRANDI EVENTI E SVILUPPO DELLA CITTÀ.....	107
5.1	L'importanza delle Smart Cities oggi.....	107
5.1.1	L'inarrestabile urbanizzazione e il (ri)emergere del ruolo della città	109
5.1.2	Breve storia delle città' ideali: da utopia alle Smart Cities	118
5.2	L'infrastruttura turistica, crisi e soluzioni	119
5.2.1	Rimettere il turismo al centro del mainstream economico	121
5.2.2	Comprendere meglio il turista: la progettazione dell'esperienza	123
5.2.3	Le aree di intervento	125
5.2.4	I Grandi Eventi come vetrina dell'offerta turistica	125
5.3	Il cuore Smart City dell'area occidentale, la piattaforma abilitante	125
5.3.1	Le esigenze di infrastrutturazione di un Grande Evento.....	126
5.3.2	Le iniziative specifiche.....	129
6.	LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA	129
6.1	Cos'è la progettazione partecipata	129
6.2	Le principali metodologie	129
6.2.1	Goal Oriented Project Planning (GOPP)	130
6.2.2	European Awareness Scenario Workshop (EASW)	130
6.2.3	Open Space Techonolgy (Ost).....	131
6.3	La progettazione partecipata e il Web (il crowdsourcing).....	132
6.3.1	InnoCentive	133
6.3.2	IBM Jam.....	133
6.4	Alcuni casi di successo di progettazione partecipata nello sviluppo territoriale.....	133
6.4.1	Lille 2004.....	134
6.4.2	Emscher park	134
6.4.3	Progetto Manifattura.....	135
6.5	Una proposta di implementazione.....	135

7.	LE OPINIONI DEGLI STAKEHOLDERS	137
7.1	Intervista ad Antonio Borriello – Segretario Provinciale UIL	137
7.2	Intervista a Giampiero Tipaldi, Segretario Provinciale CISL.....	138
7.3	Intervista a Marco Esposito, Assessore allo Sviluppo del Comune di Napoli.....	139
7.4	Intervista a Ferdinando Morra, presidente della Mostra d'Oltremare	139
7.5	Intervista a Vittorio Silvestrini, Presidente Fondazione IDIS–Città della Scienza	141
7.6	Intervista a Omero Ambrogi, Presidente Bagnolifutura	145
7.7	Intervista a Paolo Graziano, Presidente dell'Unione Industriali di Napoli.....	145
	CONCLUSIONI	147

PREFAZIONE

Il lavoro ha come finalità l'approfondimento dell'impatto, e relative precondizioni attuative, derivante dai grandi eventi - con particolare focus sul Forum delle Culture 2013 - con due specifici obiettivi:

- definizione e caratterizzazione delle principali attività e interventi infrastrutturali necessari per assicurare il successo del Forum;
- identificazione dei benefici per Napoli, con particolare riguardo per l'area occidentale, derivanti dalla gestione di tale iniziativa e, più in generale, dei grandi eventi.

Naturalmente si è tentato di stimare la dimensione e le caratteristiche dei flussi turistici potenziali e identificare una domanda di possibili servizi qualificati derivanti dalla gestione dell'evento, ma il cui senso economico vada al di là dell'evento stesso.

Per supportare tali obiettivi è stata condotta una puntuale ricognizione delle preesistenze, delle attività in corso, dei progetti in fase di realizzazione e di quelli non avviati per vincoli di carattere finanziario e/o amministrativo, e sono stati intervistati alcuni dei soggetti più rilevanti per l'iniziativa.

Una delle ipotesi di partenza è che una parte rilevante dei benefici ottenibili da questo "grande evento" non sia solo il suo successo - misurato come incremento turistico e indotto economico generato - ma anche la concreta occasione di un'infrastrutturazione addizionale del territorio che rimanga anche dopo l'evento, diventandone elemento caratterizzante. Pertanto il progetto metterà in luce le condizioni grazie alle quali il Forum potrà diventare un'occasione per l'accelerazione, il rafforzamento, la qualificazione dello sviluppo della città.

Il lavoro propone inoltre - per avviare il confronto tra l'Unione Industriali di Napoli, la Camera di Commercio di Napoli e i principali stakeholder del territorio - un primo set di iniziative (primo elemento di un piano integrato di marketing territoriale) che caratterizzino il Forum delle Culture e siano nel contempo coerenti con la specifica vocazione del territorio.

Riflette infine sulle condizioni ottimali di governance dell'evento, per sua natura articolata e con diversi punti di controllo.

Una finalità implicita del lavoro è la costruzione di un modello di riferimento per la gestione dei "grandi eventi" e per la valutazione dei benefici ottenibili che sia utilizzabile in altri contesti.

Il Delegato per il progetto Napoli digitale
Mauro Nanni

INTRODUZIONE

Il lavoro che qui viene presentato vuole favorire un'ampia riflessione – e fornire le prime indicazioni progettuali – sulle opportunità costituite, per Napoli, ma soprattutto per l'area occidentale della città, dallo svolgimento del FORUM internazionale delle culture, previsto per i mesi di luglio e agosto del 2013.

Dopo un inquadramento volutamente molto puntuale sugli aspetti di pianificazione urbanistica e sugli interventi programmatici per la mobilità, elementi decisivi per ogni credibile ipotesi di programmazione dello sviluppo di un territorio, viene tracciato un breve quadro della situazione attuale dal punto di vista socio-economico, con particolare riguardo alle cosiddette “preesistenze”. Tale ricognizione, che richiama sinteticamente dati di fatto, “lavori in corso”, ed ipotesi di sviluppo, peraltro già noti, segnala inequivocabilmente che parlare di distretto turistico-culturale, per l'area occidentale di Napoli, è molto più di una ipotesi, di un disegno tutto da realizzare: è invece una constatazione di una situazione di fatto diffusa, articolata della quale probabilmente non vi è adeguata consapevolezza, per la quale certamente non vi è la necessaria iniziativa da parte delle istituzioni, delle forze economiche e sociali e degli stessi soggetti responsabili dei principali insediamenti dell'area, anche se da questo punto di vista come si evince dal Capitolo 3 e dalle interviste, vi sono segnali incoraggianti. Lungi dall'immaginare infatti percorsi rigidamente programmati dall'alto – anzi un intero capitolo è dedicato alla progettazione partecipata – è tuttavia evidentemente necessario un lavoro di coordinamento che, nella condivisione di una strategia unitaria del territorio, consenta scelte, comportamenti, iniziative coerenti.

Il capitolo 4 ed il capitolo 5 affrontano da due angoli di visuali diversi, il tema dell'impatto dell'evento immaginato ed i possibili investimenti e scelte per “utilizzarlo”e renderlo capace di determinare effetti strutturali e duraturi per lo sviluppo dell'area.

Gli eventi, ce lo insegna la storia del nostro Mezzogiorno, non determinano in sé sviluppo: ma se cadono in una situazione, in un'area che mostra già concrete potenzialità e se vengono gestiti, governati e condivisi in una dimensione strutturale, possono costituire un importante elemento di accelerazione dello sviluppo.

Come già detto, proprio per questo si è insistito in un apposito capitolo, sul metodo della progettazione partecipata: non è un metodo che si pone il modesto obiettivo di acquisire consenso su scelte pre-definite; ma l'ambizioso obiettivo di fare in modo che i processi, le decisioni, gli obiettivi siano il più possibile condivisi: questo importante approccio alla programmazione degli interventi, è frutto ed insieme causa di una forte coesione sociale, senza la quale non possono concretizzarsi autentici e duraturi percorsi di crescita.

Prima delle conclusioni e dei suggerimenti finali vengono fedelmente riportate le interviste con-

cesse da alcuni dei principali attori in gioco: naturalmente esse non hanno alcuna pretesa di rappresentatività del vasto ed articolato dibattito sull'area occidentale; anzi, per motivi legati ai tempi, non è stato possibile raccogliere tutte le interviste programmate.

1. FORUM UNIVERSALE DELLE CULTURE 2013

Il Forum Universale delle Culture è un evento culturale internazionale promosso dall'UNESCO ogni tre anni. L'idea del Forum Universale delle Culture nacque nel 1996 per iniziativa dell'allora sindaco di Barcellona, Pasqual Maragall. L'evento è organizzato dalla Forum Foundation, che decide di volta in volta la città ospite. Le edizioni fin qui svoltesi sono:

1. Barcellona 2004
2. Monterrey 2007
3. Valparaiso 2010

Il Forum Universale delle Culture 2013 si svolgerà a Napoli, nei mesi di luglio e agosto.

1.1 BARCELONA 2004

L'intenzione alla base del progetto del Forum Universale delle Culture – Barcellona 2004 era quella di creare, mentre ancora si stavano portando a termine le trasformazioni urbanistiche del fronte marittimo iniziate con le Olimpiadi del 1992, un evento che rappresentasse per la cultura e la società civile ciò che i Giochi Olimpici avevano rappresentato per lo sport e, più indietro nel tempo, quello che le Esposizioni Universali avevano rappresentato per la tecnologia.

Barcellona vanta una tradizione nella creazione di eventi speciali a partire dai quali realizzare grandi trasformazioni. Nella sua classe dirigente, fin dai tempi delle Esposizioni Universali, si è radicato il convincimento che arricchire la città di infrastrutture in assenza di un evento avrebbe richiesto un processo molto più lento e complesso.

Nel 1997 il sindaco di Barcellona Pasqual Maragall cercò il sostegno dei diversi livelli amministrativi, e ottenne l'appoggio del Comune, della Generalitat, del Governo spagnolo e dell'UNESCO, per realizzare un evento di 141 giorni che avrebbe dovuto stimolare e promuovere la riflessione sui principali conflitti culturali e sociali che il mondo si trova ad affrontare nel XXI secolo.

Il Forum delle Culture di Barcellona è in realtà un evento che si inserisce in un'ampia prospettiva politico – culturale: Barcellona vuole diventare una città post-industriale dedicata alla cultura creativa. Gli obiettivi che attraverso il Forum si vogliono perseguire sono: la creazione di un cluster per stimolare lo sviluppo di aziende orientate alla creatività e all'innovazione; il riconoscimento internazionale di Barcellona come città creativa; il rafforzamento della leadership nella produzione culturale; il miglioramento del posizionamento della produzione audiovisiva e della produzione cinematografica sul mercato nazionale; e infine l'affermazione di Barcellona come capitale del settore pubblicitario e multimedia.

Successivamente allo svolgimento del Forum, è stata creata la Fondazione Forum 2004, che as-

sume le decisioni riguardo alle sedi delle edizioni successive della manifestazione.

La Fondazione ha due livelli di rappresentanza. Il primo è formato da responsabili delle tre amministrazioni locali (Comune di Barcellona, Generalitat de Catalunya e Governo), dell'UNESCO, dell'organizzazione Habitat e del programma delle Nazioni Unite "Obiettivi del Millennio". L'altro livello è rappresentativo dell'organizzazione Città e Governi Locali Uniti (con sede a Barcellona) e delle diverse città in cui viene di volta in volta organizzato il Forum.

Sul fronte dei finanziamenti il Forum delle Culture 2004 ha visto il coinvolgimento di 6 soci, 15 sponsor ed 8 media sponsor, tra le più importanti aziende catalane e spagnole (Iberia, Nestlé, Coca-Cola, Telefonica, La Caixa, etc.).

Il budget complessivo del Forum Universale delle Culture ammontava a 3.242 milioni di euro, di cui 2.900 sono stati destinati alle opere infrastrutturali dell'Area del Forum, e 342 all'organizzazione dell'evento.

Dei fondi assegnati per le opere, 1.668 milioni erano provenienti dal settore privato, e altri 1.232 dal settore pubblico e dall'Università di Barcellona. Il Governo nazionale ha destinato all'evento 140 milioni provenienti dai Fondi UE.

Il Forum delle Culture ha coinvolto tutti gli attori metropolitani del settore culturale, costituendosi occasione di primo incontro, sulla base del quale poter poi sviluppare sinergie e rendere Barcellona città di punta nel settore culturale. Gli eventi si sono svolti sia all'interno dell'Area del Forum che nel tessuto cittadino. I primi sono stati creati ad hoc, mentre i secondi erano eventi già ricorrenti, che nell'occasione sono stati abbinati al Forum.

Nell'Area del Forum sono state allestite cinque mostre permanenti, più spettacoli di danza, musica, teatro, opera, circo, sport. In più, mostre gastronomiche, giochi, ed un "Campus della

Pace", campeggio che ha ospitato 1.200 bambini provenienti da 16 paesi in situazioni di guerra.

Dal punto di vista urbanistico, prima delle Olimpiadi del 1992 Barcellona "voltava le spalle" al mare. La città era chiusa in se stessa ed ignorava tutto il fronte marittimo. Gli sviluppi urbanistici realizzati per i Giochi Olimpici hanno permesso di aprire al mare la città, attraverso la realizzazione di grandi infrastrutture, soprattutto sportive e turistiche, del porto e di nuovi quartieri residenziali, come la Villa Olimpica. Questi interventi hanno interessato la parte costiera centrale del Municipio. Il Forum ha invece permesso di concludere questa operazione di apertura della città, allungando gli interventi dalla Villa Olimpica verso la parte orientale del Municipio, fino al limite con il contiguo comune di Sant Adrià del Besòs, pertanto lo sviluppo della parte Sud-Est di Barcellona ha anche significato un miglioramento dell'accessibilità della città, rispetto alla sua area metropolitana.

1.2 MONTERREY 2007

Nel 2007 la città di Monterrey, situata nel nord-est del Messico, ha ospitato la seconda edizione del Forum Universale delle Culture.

Per il Messico la città di Monterrey rappresenta il simbolo dell'economia rampante, del profondo nord autonomo e danaroso, dei grandi gruppi industriali come Cemex, leader mondiale nella produzione del cemento, e Femsas, prima impresa messicana per le bibite e produttrice della birra Sol, l'eterna rivale della Corona. Le università di Monterrey sono tra le più prestigiose del paese.

La città dà l'idea d'essere sempre in movimento, più vicina agli Stati Uniti che a Città del Messico. Questa prossimità al "colosso del nord", agli States, è anche culturale oltre che geografica dato che Monterrey è un nodo commerciale e industriale molto legato all'econo-

mia nordamericana e, al contrario del sud del Messico, ha beneficiato dell'entrata in vigore del NAFTA nel 1994 grazie alla sua vocazione all'esportazione di beni e servizi.

Nonostante la sua vitalità e la sua storia Monterrey non è esente dalle stesse drammatiche contraddizioni che affliggono in diverse proporzioni tutte le città dell'America Latina. Di qui la scelta di realizzare il Forum in questa metropoli messicana "di confine", che è un vero e proprio ponte tra due mondi contrapposti, tanto in termini culturali, linguistici e storici quanto politici ed economici.

La scelta di Monterrey rappresenta la volontà di consolidare il messaggio culturale del Forum, teso a valorizzare l'esperienza della coesistenza tra i popoli e lo scambio interculturale. I quattro assi tematici di cui il Forum è portatore rappresentavano la volontà di reazione alle enormi disparità che anche una città prospera come Monterrey presentava e presenta tuttora. Nessun trucco architettonico o televisivo poteva, in quel contesto, nascondere più di tanto gli slums, i quartieri popolari al limite della sopravvivenza, lo sfruttamento delle donne nell'industria maquiladora, le battaglie campali tra bande di narcotrafficienti, la presenza inquietante di corpi paramilitari e di autodifesa per le strade, la disoccupazione endemica e la precarietà di un esercito di lavoratori inesistenti, los informales.

Inoltre proprio il 2007 segnò la discesa in campo dell'esercito nella lotta senza quartiere dichiarata dal presidente del Messico, Felipe Calderón, contro i cartelli del narcotraffico. Questa politica di "mano dura", generò scarsi risultati concreti in termini di controllo del territorio, di sequestri di carichi di droga e, in generale, di limitazione del potere dei "narcos". A questo si accompagnò una serie di terribili "effetti collaterali" quali la militarizzazione di territori e comunità, la violazione sistematica

dei diritti umani, l'aumento del consumo interno di doghe leggere e pesanti. L'urgenza e la necessità di aprire spazi di discussione in favore di una cultura della pace e della coesistenza tra i popoli appariva quindi un'operazione auspicabile e fondamentale.

Il Forum delle Culture di Monterrey del 2007 si realizzò durante 50 giorni nel pieno rispetto dello spirito dell'iniziativa, con attività artistiche di ogni tipo, esposizioni, conferenze e dibattiti, il tutto secondo un fil rouge che intendeva valorizzare non solo le espressioni culturali di "artisti riconosciuti" ma anche quelle della società civile, della strada e della gente, riguardanti le problematiche sociali del villaggio globale.

La manifestazione si svolse principalmente all'interno del recinto del Parco Fundidora, ex sito industriale siderurgico situato in una zona della periferia cittadina, che l'occasione data dal Forum, ha sottratto all'abbandono post-industriale, restituendola alla cittadinanza materialmente e simbolicamente, con l'intenzione di tracciare un cammino da seguire a tutti i livelli della vita sociale e politica. Le conferenze vennero invece organizzate nel vicino Centro del Commercio Cintermex.

1.3 VALPARAISO 2010

La terza edizione del Forum delle Culture si è svolta dal 22 ottobre al 5 dicembre 2010 nella città cilena di Valparaíso. Inizialmente l'evento era stato programmato per una durata di 78 giorni, quindi fino al 7 gennaio. Tuttavia il forte terremoto che colpì il Cile il 27 febbraio del 2010 costrinse l'organizzazione a rivedere il programma. I tre temi ispiratori del Forum furono la promozione della diversità culturale, la promozione dello sviluppo sostenibile in un mondo globalizzato e lo sviluppo delle condizioni per la pace. Il Forum era stato voluto dalle autorità della città cilena, soprattutto come opportunità per cambiare e rilanciare l'immagine di Valparaíso a livello internazionale, valorizzando l'at-

tribuzione del titolo di “Patrimonio dell’Umanità” conferito al suo centro storico dall’UNESCO nel 2003. Musica, pittura, teatro, danza, canto: tutte le forme d’arte hanno trovato espressione a Valparaíso in occasione del Forum, ma l’evento ha lasciato abbastanza dubbiosa l’opinione pubblica cilena riguardo alle effettive ricadute. Quello che emerge dai commenti all’indomani della chiusura del Forum, sono soprattutto le perplessità circa le spese sostenute per l’organizzazione, che hanno sfiorato di 1.500 milioni di pesos il preventivo iniziale e prodotto un indebitamento pari a 6.000 milioni di euro. In occasione della chiusura del Forum di Valparaíso ci fu anche il passaggio di consegne con la città di Napoli. A riceverlo dalle mani del sindaco di Valparaíso Jorge Castro e da Mireja Belil della Fondazione di Barcellona, l’allora assessore alla Cultura del Comune di Napoli presidente della Fondazione Forum 2013 Nicola Oddati, presente all’evento con una folta delegazione di artisti e artigiani napoletani.

1.4 NAPOLI 2013

L’organizzazione del Forum delle Culture 2013, che dovrà svolgersi a Napoli, ha avuto un iter molto travagliato e controverso, tuttora in atto. Tutto parte nel 2007, quando il Comune di Napoli, soprattutto per iniziativa dell’assessore alla Cultura Nicola Oddati, avanza la candidatura della città ad ospitare il Forum ideato a Barcellona. Il progetto prevede la realizzazione di un grande evento della durata di 101 giorni (aprile/settembre 2013), durante i quali avranno luogo “dialoghi, esposizioni ed espressioni culturali” articolate in cinque grandi aree tematiche dedicate ai cinque continenti. L’intento di fondo è quello di seguire l’esempio di Barcellona, e collegare al Forum la riqualificazione di alcuni tratti di città, segnatamente il centro antico e l’area occidentale, che si immaginano come principali location della manifestazione. In particolare per quanto riguarda l’area occidentale, l’idea iniziale prevede come

“cuore” del Forum una zona di oltre quattrocentomila metri quadrati situata tra il piazzale dello stadio San Paolo, viale Kennedy, via Terracina e viale Giochi del Mediterraneo, fino alla linea di costa e a Coroglio. L’area sarà servita da tre infrastrutture: una stazione della metropolitana intitolata “Forum delle culture”, il Metrò del mare che giungerà fino al grande pontile, e un sottopasso di collegamento tra la tangenziale di Agnano e l’area del Forum. Condizione fondamentale per la realizzazione del progetto è la conclusione dei lavori di trasformazione dell’area ex Italsider, con la realizzazione del parco urbano di Bagnoli. All’evento sono collegati anche la realizzazione del Polo Fieristico (riqualificazione dell’intera area della Mostra d’Oltremare, poi effettivamente realizzata) e il progetto Centro Storico Patrimonio dell’Unesco. Il 19 dicembre 2007 la Fondazione Forum 2004 di Barcellona, ente organizzatore e detentore del marchio Forum, designa ufficialmente la città di Napoli quale sede del Forum Universale delle Culture 2013. Nell’accordo sottoscritto la responsabilità della realizzazione dell’evento è assunta dalla Città di Napoli, mentre la Regione Campania assume l’impegno di condividere lo sforzo, assicurando il sostegno anche finanziario. Ottenuta, la candidatura ufficiale, l’intenzione dei promotori è quella di partire con una serie di sotto - eventi preparatori, che nell’arco dei cinque anni che mancano alla data del Forum, vadano a “coronare” il raggiungimento dei diversi obiettivi di riqualificazione. Sin da subito, sulla scia del modello spagnolo, si pensa alla creazione di una Fondazione, con il compito di gestire l’organizzazione. Nel febbraio del 2008 il progetto subisce un primo ridimensionamento: il Governo non riconosce la qualifica di grande evento, negando in questo modo l’accesso ad una cospicua fonte di finanziamenti pubblici. Si decide comunque di andare avanti. Nel febbraio 2010 nasce la Fondazione Forum Universale delle Culture 2013, la cui presidenza viene assunta

da Nicola Oddati. Successivamente tuttavia, la evoluzione del quadro politico locale rallenta l'azione della Fondazione, la quale finisce per trovarsi quasi da subito in una condizione di estrema difficoltà economica. Infatti l'acquisto del diritto d'utilizzo del brand, la partecipazione delle delegazioni napoletane alle due edizioni del Forum succedute a Barcellona (Monterey e Valparaiso) e qualche altra iniziativa, implicano spese onerose, che vengono affrontate con indebitamento, perché i fondi vengono erogati dalla Regione Campania solo in parte. L'ultima tranche viene stanziata dalla Giunta Bassolino durante gli ultimi 45 giorni di governo, quando per legge si possono approvare solo provvedimenti urgenti. La nuova giunta guidata da Stefano Caldoro tra i suoi primi atti annulla la relativa delibera. Per non inficiare il lavoro della Fondazione, e quindi la realizzazione del Forum, la Regione e la Fondazione si accordano per una modifica statutaria che allarga la platea del Forum (a Napoli si aggiungono Pompei, Caserta, Ravello). Nel 2011 il cambio alla guida della città e l'insediamento del sindaco De Magistris comportano un cambio di rotta nelle vicende della Fondazione: Nicola Oddati si dimette, e al suo posto viene nominato il cantautore Roberto Vecchioni, il quale però di fronte alla difficoltà della situazione, (al Forum vengono meno i finanziamenti europei a causa del ritardo con cui vengono presentati all'UE i progetti collegati; inoltre dei 40 milioni di euro che la Regione Campania avrebbe dovuto investire, necessari alla programmazione di tutti gli eventi, sembra ne saranno disponibili soltanto 15, con una conseguente riduzione a soltanto sessanta giorni di eventi) decide di dimettersi. Viene quindi nominato Sergio Marotta, docente universitario e avvocato, il quale però non viene mai insediato ufficialmente. A seguire, nel febbraio 2012, l'abbandono degli organi della Fondazione da parte di numerosi ed eminenti membri. Dapprima si dimette Uberto Siola. Poi Peppe Barra abbandona il Comitato Scientifico,

Paolo Macry lascia il Consiglio di Amministrazione, e soprattutto il Direttore Generale, l'ambasciatore Francesco Caruso, si dimette con un duro atto di accusa verso le istituzioni, a suo vedere inadempienti verso l'impegno assunto. Anche la Provincia di Napoli decide di ritirare la propria quota e utilizzare i fondi per impedire un'accisa sulle RC Auto napoletane. Il presidente Luigi Cesaro, dà mandato al rappresentante dell'Ente Provincia in seno al Cda della Fondazione di rassegnare le proprie dimissioni. Mentre la Fondazione diviene di fatto una scatola vuota, il Sindaco dichiara in un primo momento di volerla sciogliere. Quindi in un secondo momento, e dopo una trasferta a Barcellona, annuncia che assumerà lui in prima persona la Presidenza e che la gestione dell'evento sarà equamente suddivisa tra Regione e Comune, la logistica all'una i contenuti all'altro, attraverso società partecipate. Al momento la Fondazione non ha un presidente, e l'ultimo CdA si è riunito per convocazione da parte del membro più anziano.

Il Forum delle Culture 2013 si svolgerà nei mesi di luglio e agosto 2013. In assenza dei fondi per la ristrutturazione di importanti pezzi del centro antico, gran parte degli eventi cittadini che compongono il cartellone della manifestazione dovrebbero tenersi tra la Mostra d'Oltremare e una quindicina di chiese al Centro, per le quali sono già stati formulati progetti di recupero. Ma fatta eccezione per questi progetti puntuali, ad oggi non è prevista nessuna operazione di trasformazione urbana.

2. L'AREA OCCIDENTALE DI NAPOLI: LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA E GLI INTERVENTI PER LA MOBILITA'

2.1 LA PIANIFICAZIONE DI AREA VASTA E I VINCOLI DI TUTELA PAESAGGISTICI-AMBIENTALI

2.1.1 PIANI PAESISTICI DI POSILLIPO E AGNANO-CAMALDOLI

Il territorio dei quartieri di Fuorigrotta e Bagnoli che ricade all'interno dei Piani Paesistici di Posillipo e di Agnano-Camaldoli ha complessivamente una superficie di circa 611 ettari; si tratta delle pendici della collina di Posillipo lungo l'asse via Leonardi Cattolica – via Campegna e l'area della Conca di Agnano. (Tav.1)

Per la gran parte delle aree comprese in questi piani, in relazione alle caratteristiche paesaggistiche e naturali che connotano il territorio, sono previsti i massimi livelli di tutela. I vincoli e le limitazioni previsti in questo caso sono molto stringenti e non consentono interventi di trasformazione del territorio. La normativa vigente prevede che qualsiasi intervento su aree o immobili comprese all'interno del perimetro dei piani paesistici debba essere sottoposta alla procedura di autorizzazione paesaggistica prevista dal D. Lgs. 42/2004 (artt. 146 e 147).

Va ricordato che il Piano Territoriale Paesistico costituisce norma immediatamente vincolante e prevalente nei confronti degli altri strumenti di pianificazione e che pertanto, laddove già redatti, i piani urbanistici si sono dovuti adeguare a tali piani, come accaduto per la Variante al PRG per la zona occidentale.

Piano Territoriale Paesistico di Posillipo

Il Piano Paesistico di Posillipo, redatto ai sensi della legge 431/85 dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia, è stato approvato dal Ministero per i Beni culturali ed ambientali con decreto n. 47 del 26.2.1996.

Il territorio assoggettato al Piano è la collina di Posillipo, una lunga e regolare dorsale, di eccezionale interesse paesistico e storico, che separa il golfo di Napoli da quello di Pozzuoli. È incluso nel Piano, anche l'ultimo tratto delle sue pendici occidentali compreso tra via Manzoni e il piede della scarpata, che ne costituisce parte integrante sia dal punto di vista geo-morfologico che paesistico. La parte bassa della collina ricade nei quartieri di Fuorigrotta e Bagnoli.

Il territorio della collina di Posillipo, in relazione al valore differenziato degli elementi costitutivi il paesaggio riconosciuti in sede di analisi, è articolato in due zone (Tav. 2):

- PI Protezione Integrale;
- RUA, Recupero Urbanistico-Edilizio e Restauro Paesistico-Ambientale.

La parte della collina di Posillipo che ricade nei territori di Fuorigrotta e Bagnoli è classificata come zona di "Protezione Integrale".

Le prescrizioni di tutela delle singole zone sono:

- **PI Protezione integrale.** Le aree soggette a protezione integrale comprendono le aree geologiche, naturalistiche ed ambientali, paesistiche, archeologiche più rilevanti dell'area di Posillipo. In queste aree sono ammessi interventi volti alla conservazione e al mantenimento del verde; interventi di risanamento e restauro ambientale; sistemazione della viabilità pedonale e carrabile esistente e creazioni di nuovi percorsi pedonali che non alterino l'andamento naturale del terreno. E' vietato qualunque intervento che comporti aumento di volumi esistenti. L'uso agricolo, con esclusione dei suoli boscati, è soggetto a regolamentazione ed è tutelato e favorito il mantenimento e la ricostruzione della vegetazione autoctona dei siti. Il piano paesistico stabilisce inoltre, per la fascia marina di 300m antistante la costa dell'intero ambito di Posillipo, la redazione da parte della Soprintendenza archeologica, in collaborazione con gli organi competenti, di un piano particolareggiato marino. Quest'ultimo avrà l'obiettivo di delimitare gli specchi d'acqua da destinare a parchi archeologici subacquei e regolamentare l'uso della fascia marina con riferimento alla navigazione, alla pesca e agli ormeggi.

- **RUA Recupero urbanistico edilizio e restauro paesistico ambientale.** In questa area ricadono le aree urbanizzate di elevato valore paesistico. E' vietato qualsiasi intervento che comporti aumento di volumi esistenti. Nell'area pianeggiante su via Campegna, posta in adiacenza al polo sportivo CUS è consentita la realizzazione di un nuovo parco attrezzato per lo sport con il ripristino delle caratteristiche vegetazionali dell'area.

Per ciascuna zona il PTP individua divieti, limi-

tazioni e interventi ammissibili. Le tabelle che seguono sintetizzano le prescrizioni per ciascuna zona. La realizzazione e/o l'adeguamento degli impianti tecnologici ed infrastrutturali, quali sistemi fognari, di depurazione, idrici, elettrici, telefonici sono consentiti nel rispetto dei criteri di tutela paesistica.

<i>Divieti e limitazioni</i>	<i>PI</i>	<i>RUA</i>
incremento volumi esistenti		
costruzioni strade rotabili		
attraversamenti aerei, elettrodotti		
coltivazione cave esistenti		
alterazione naturale andamento terreno		
taglio e espanto piante (tranne alcuni casi)		

<i>Interventi ammissibili</i>	<i>PI</i>	<i>RUA</i>
conservazione e miglioramento verde		
prevenzione incendi (no strade tagliafuoco)		
eliminazione detrattori ambientali		
sistemazione viabilità pedonale e carrabile		
miglioramento aspetto strade, piazze, aree di sosta		
realizzazione piste ciclabili		
conservazione verde agricolo residuale		
realizzazione opere di difesa del suolo		
<i>PI Protezione Integrale</i>		
<i>Rua Recupero urbanistico edilizio e restauro paesistico ambientale</i>		

Piano Paesistico di Agnano-Camaldoli

Il Piano, approvato con decreto n. 9 del 12.1.1996, riguarda le aree di Agnano, nel quartiere Bagnoli, e Camaldoli, nel quartiere Soccavo. La Conca di Agnano, di origine vulcanica, costituisce un'oasi di verde, oltre ad essere luogo per il tempo libero e sede di attività termali fin dall'età romana, mentre la collina dei Camaldoli domina i Campi Flegrei e conserva la vocazione agricola con prevalenza di vigneti e frutteti.

In questo caso i livelli di tutela sono più articolati rispetto a quelli previsti per la collina di Posillipo e la zonizzazione, nei quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta, prevede le seguenti categorie di tutela (Tav. 2):

- Zona PI protezione integrale comprende Monte Spina, Conca di Agnano, Costa San Domenico, Monte Sant'Angelo, Astroni;
- Zona AI aree industriali: comprende le aree industriali del Comune di Napoli in località Pisciarelli e a via delle Scuderie a monte dell'ippodromo di Agnano. Le aree, gli impianti e i manufatti resi disponibili per la dismissione delle attività industriali devono essere sottoposti a recupero paesistico ambientale e potranno essere destinati ad attività compatibili alle vocazioni specifiche di ciascuno di essi;
- Zona S. B. Sature Private: comprende due aree fortemente urbanizzate su via Terracina dove è localizzato l'insediamento dell'Ospedale S. Paolo e il Rione Ina Casa di Agnano.
- Zona AS Aree a destinazione Sportiva: è l'area costituita dall'intero complesso dell'Ippodromo di Agnano, realizzato nel 1935 su suoli dati in concessione dalla Società delle Terme, è localizzata nell'area settentrionale del bacino di Bonifica di Agnano.
- Zona UMSA Insediamento Universitario a

Interventi ammissibili	PI	AI	SB	AS	UMSA
conservazione e miglioramento verde					
prevenzione incendi (no strade tagliafuoco)					
eliminazione detrattoni ambientali					
sistemazione viabilità pedonale e carrabile					
miglioramento aspetto strade, piazze, aree di sosta					
realizzazione piste ciclabili					
conservazione verde agricolo residuale					
realizzazione opere di difesa del suolo					
recupero paesistico amb. aree industriali dismesse					
Interventi di recupero ex lege n. 457/78					
risanamento e restauro paesistico-ambientale					
manutenzione ord. e straord. - ristruttur. edilizia					
completamento progr. insediam. e infrastrutture					
predisposizione strum. attuativo di pianificazione					
predisposizione progetto esecutivo comunale					
piani di dettaglio					

Divieti e limitazioni	PI	AI	SB	AS	UMSA
incremento volumi esistenti					
costruzioni strade rotabili					
attraversamenti aerei, elettrodotti					
coltivazione cave esistenti					
alterazione naturale andamento terreno					
taglio e espianto piante (tranne alcuni casi)					
PI Protezione Integrale	SB Norme per le Zone				
PIR protezione integrale con restauro ambientale	RA Recupero Ambientale				
Rua Recupero urbanistico edilizio e restauro paesistico	AS Norme per le aree a				
AI aree industriali	UMSA Norme per l'insediamento				

Monte Sant'Angelo: è l'area dell'insediamento universitario localizzata sulle pendici orientali dell'omonimo rilievo.

2.1.2 IL PIANO DEL PARCO REGIONALE DEI CAMPI FLEGREI

La perimetrazione definitiva del piano è stabilita dal decreto 12 novembre 1997, n. 8648 del Presidente della Giunta Regionale della Campania (BURC n. 61, 9 dicembre 1997).

L'obiettivo dell'istituzione del Parco Regionale dei Campi Flegrei è di "promuovere un programma di valorizzazione e tutela delle risorse paesistiche e archeologiche". Il parco delimita nel territorio flegreo le aree aventi preminente interesse archeologico, storico, ambientale:

- laghi naturali con presenza di formazioni vegetali rare e di specie faunistiche protette;
- nuclei urbani con presenza di monumenti storici e di valore archeologico (vincolati ai sensi della legge 1089 del '39), ambientale e paesistico (vincolati ai sensi della legge 1497/39 e 431/85);
- luoghi e percorsi di pellegrinaggi e santuari. Nei quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta sono comprese nel perimetro del Piano, le pendici della collina di Posillipo, già compresa nel Piano Paesistico, Nisida e lo specchio d'acqua ad essa antistante.

Il territorio compreso nel Parco è articolato in tre diverse zone (Tav. 3):

- Zona A: tutela integrale. Ricadono nella zona A le aree nelle quali non ci sono, né debbono esserci attività antropiche ed in cui l'ambiente naturale è tutelato nella sua integrità ecologica ed ambientale (versante occidentale di Nisida con Porto Paone);
- Zona B: area di riserva orientata e di protezione; in questa zona ricadono il versante occidentale della collina di Posillipo, l'area

pianeggiante ai suoi piedi da Nisida a Fuorigrotta, Montespina, S. Domenico e S. Angelo.

- Zona C: area di riqualificazione, di promozione dello sviluppo economico sociale; comprende gli insediamenti antichi, isolati o accentrati, di interesse storico ambientale integrati con insediamenti di recente realizzazione (gli abitati di Posillipo, la spiaggia davanti l'abitato di Bagnoli, l'area dalla Pietra a Pozzuoli e Agnano).

Le "Norme generali di Salvaguardia" che accompagnano la zonizzazione del Parco, in attesa che venga approvato il Piano, definiscono gli interventi ammissibili e i divieti in ogni singola zona con norme specifiche rivolte anche alla protezione della flora e della fauna presenti.

Qualsiasi intervento di trasformazione in un'area compresa nel Parco deve essere sottoposto alla preventiva autorizzazione dell'Ente Parco.

2.1.3 IL PIANO STRALCIO E IL PIANO DI DIFESA DELLA COSTA DELL'AUTORITÀ DI BACINO

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) del Bacino Nord Occidentale della Campania costituisce Piano Stralcio del Piano di Bacino, e ai sensi della normativa regionale e statale vigente ha valore di piano territoriale di settore. Tutto il territorio del comune di Napoli è compreso nel Piano.

Il PAI è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Nord Occidentale della Campania.

Il PAI è un documento programmatico che individua scenari di rischio collegati ai fenomeni franosi ed alluvionali presenti e/o previsti nel territorio ed associa ad essi normative, limitazioni nell'uso del suolo e tipologie di interventi, strutturali e non, che sono finalizzati alla mitigazione dei danni attesi.

Il PAI costituisce il quadro di riferimento al quale devono adeguarsi e riferirsi tutti i provvedimenti autorizzativi e concessori. La valenza di Piano sovraordinato, rispetto a tutti i piani di settore, compresi i piani urbanistici, comporta nella gestione dello stesso un'attenta attività di coordinamento e coinvolgimento degli enti operanti sul territorio.

Il PAI è stato adottato dal Comitato Istituzionale con delibera n. 384 del 29/11/2010 pubblicata su BURC n. 82 del 20/12/2010 ed è stato approvato con Attestato del Consiglio Regionale n. 200/2 del 24/11/2011 di approvazione della D.G.C.R. n. 506 del 04/10/2011 pubblicato su BURC n. 74 del 05/12/2011.

Come si evince dalla Carta della Pericolosità Relativa (Suscettibilità) da frana e dalla Carta del rischio frana (Tav. 4), le principali aree a rischio nei quartieri Fuorigrotta e Bagnoli sono localizzate sulle pendici della collina di Posillipo verso la piana di Bagnoli e sulle pendici delle colline che delimitano la conca di Agnano. Al piede dei valloni delle stesse pendici sono localizzate le aree ad elevata suscettibilità di allagamento (Tav. 5).

La conca di Agnano è invece classificata a rischio moderato di fenomeni di allagamento per esondazione.

Le Norme di Attuazione prevedono che qualsiasi intervento su aree o immobili compresi nel perimetro del Piano debba essere soggetto ad un preventivo parere obbligatorio dell'Autorità di Bacino. I progetti o i piani che interessano aree a rischio dovranno essere accompagnati da specifici studi di compatibilità

idraulica o idrogeologica che dimostrino la fattibilità dell'intervento.

Il Piano Stralcio Erosione Costiera

Il Piano Stralcio Erosione Costiera (PSEC) riguarda gli aspetti del rischio da erosione relativo alla fascia costiera della Regione Campania; esso costituisce uno stralcio di settore funzionale del Piano di bacino e possiede valore di piano territoriale di settore.

Gli obiettivi del PSEC sono l'individuazione delle aree a pericolosità e a rischio di erosione costiera, la scelta delle linee metodologiche appropriate per la pianificazione territoriale, la programmazione degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e la determinazione delle prescrizioni, dei vincoli e delle norme d'uso finalizzate alla conservazione della costa.

Il Piano Stralcio Erosione Costiera dell'Autorità di bacino regionale Nord Occidentale della Campania è stato adottato dal Comitato Istituzionale con delibera 285 del 23/07/09 pubblicata su BURC n. 50 del 17/08/09 e approvato con Attestato del Consiglio Regionale n. 201/3 del 24/11/2011 di approvazione della D.G.R.C. n. 507 del 04/10/2011 pubblicato su BURC n. 74 del 05/12/2011.

Nel quartiere Bagnoli la fascia costiera tra Nisida e il confine con il Comune di Pozzuoli è classificata come "area a rischio elevato per fenomeni da inondazione e/o erosione", mentre il margine della colmata prospiciente l'area dell'ex Italsider è classificata come "area di pericolosità da tracimazione e/o impatto delle opere di difesa". Per gli interventi che ricadono in tali aree va predisposto preventivamente uno studio di compatibilità idraulico-marittimo di dettaglio, finalizzato alla definizione dell'intensità ed estensione del fenomeno di inondazione.

2.1.4 I VINCOLI DI TUTELA AMBIENTALE E PAESAGGISTICA

Alcune aree del quartiere Bagnoli, pur non essendo comprese all'interno di un piano paesistico, sono soggette al vincolo paesaggistico ex lege n. 1497/1939. È questo il caso dell'area dell'ex insediamento industriale dell'Italsider e della fascia di mare antistante per una profondità di 500 metri dalla linea di costa (D.M. 06.08.1999). Anche in questo caso, qualsiasi intervento in tali aree è sottoposto alla preventiva procedura di autorizzazione paesaggistica di competenza della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici (D. Lgs. n. 42/2004) (Tav. 6).

Inoltre nel quartiere Bagnoli ricadono due Siti di Interesse Comunitario (SIC) compresi nella Rete Natura 2000 in attuazione della Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva "Habitat") e della Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva "Uccelli").

I due SIC sono: "area umida del cratere di Agnano" e "Porto Paone di Nisida" (Tav. 7).

Qualsiasi intervento in un'area compresa all'interno di un SIC dovrà essere preventivamente sottoposto alla procedura di Valutazione di Incidenza (D.P.R. n. 357/1997 e D.P.R. n. 120/2003) di competenza della Regione Campania.

2.1.5 IL SITO DI BONIFICA DI INTERESSE NAZIONALE "BAGNOLI-COROGGIO"

L'area del Sito di Bonifica d'interesse nazionale Bagnoli-Coroglio (SIN), che ha un'estensione di circa 945 ettari, ricade nella X Municipalità con esclusione dell'abitato di Fuorigrotta, della Mostra d'Oltremare e dell'Università di Monte S. Angelo. Relativamente alla linea di costa, l'area interessata dalla contaminazione è quella che

si estende da Nisida al comune di Pozzuoli e che si spinge a largo per circa 1.000 metri (Tav. 8).

Il sito "Napoli Bagnoli-Coroglio", è stato individuato come sito di interesse nazionale dalla legge n. 388/2000 (Finanziaria 2001). Al suo interno si possono individuare le aree ex-Ilva ed ex-Eternit, la cui bonifica è disciplinata dalla legge speciale n. 582/96 ed è di competenza della Società Bagnolifutura s.p.a e le altre aree la cui bonifica è disciplinata dal Dm 471/99.

Con il Decreto di perimetrazione del 31 agosto 2001 viene individuata un'area al cui interno, oltre alle aree Ilva ed Eternit, sono presenti le aree di 12 aziende (Cementir; I.D.I.S. Fond. Città della scienza; Ferrovie dello Stato; A.N.M. Azienda Napoletana Mobilità; Terme di Agnano s.p.a.; Ippodromi e città s.p.a.; Cavone degli sbirri; La Rocca autodemolizioni; Avicoltura; Parteno signal; Enel; Area poligoni) e l'area della colmata a mare la cui bonifica è di competenza dell'Autorità Portuale di Napoli.

Per procedere alla trasformazione di un'area compresa nel SIN si deve preventivamente redigere un Piano di Caratterizzazione finalizzato a verificare la presenza o meno di contaminazione nei suoli e nelle acque. Se l'analisi dimostra il superamento delle soglie critiche si dovrà procedere alla redazione del Piano di Bonifica. Le procedure autorizzative nel SIN sono di competenza del Ministero dell'Ambiente.

2.2 LA PIANIFICAZIONE COMUNALE

2.2.1. LA VARIANTE AL PRG PER LA ZONA OCCIDENTALE

La Variante per la zona occidentale, approvata con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 4741 del 15 aprile del 1998, comprende la conca di Agnano fino agli Astroni, l'abitato di Bagnoli, la piana di Coroglio, l'isola di Nisida, il promontorio e la propaggine occidentale della collina di Posillipo, per una su-

perficie complessiva di circa 1.300 ettari, pari al 18% del territorio comunale. In termini amministrativi ne fanno parte tutta la circoscrizione di Bagnoli, il 60% della superficie della circoscrizione di Fuorigrotta e limitate aree delle circoscrizioni di Posillipo e di Pianura con una popolazione al 1998 di 53.800 abitanti.

Le scelte operate dal piano si pongono due obiettivi principali:

- la salvaguardia dell'ambiente naturale e degli insediamenti storici da perseguire attraverso la tutela ed il ripristino "dell'integrità fisica e culturale del territorio";
- la riqualificazione degli insediamenti esistenti e delle aree dismesse attraverso la dotazione di spazi pubblici, attrezzature e insediamenti integrati (residenziali e produttivi, connessi al turismo, alla ricerca, al commercio e all'artigianato), a partire dalle nuove funzioni previste per l'area industriale dismessa.

La qualità della trasformazione dell'area come pre-condizione allo sviluppo economico viene perseguita dalla Variante anche attraverso la previsione di un indice di fabbricabilità territoriale molto basso (0,68 mc/mq), di gran lunga inferiore a quelli praticati in analoghe operazioni condotte in tutto il mondo.

La Variante prevede la riunificazione urbanistica delle aree circostanti l'ex impianto siderurgico dell'Italsider, a cominciare dalla Mostra d'Oltremare e dall'insediamento occupato dalla Nato, l'ex collegio Galeazzo Ciano, affinché queste assumano il ruolo di centro storico dell'intera area occidentale.

Il territorio compreso nel Piano, ai fini della individuazione delle potenzialità di trasformazione, è stata suddiviso in 10 ambiti che presentano caratteristiche omogenee rispetto alla morfologia, all'ambiente, alle tipologie edilizie, all'epoca dell'insediamento ma, soprat-

tutto, rispetto alle vocazioni attuali e potenziali (Tav. 9).

L'ambito che riveste maggiore rilevanza ai fini della trasformazione e riqualificazione dell'intera zona occidentale e di Napoli nel suo complesso è quello di Coroglio che ha una superficie di 330 ettari e comprende l'ex Italsider, che occupa più della metà dell'area (165,5 ha), la Cementir, l'Eternit e la Federconsorzi, ex fabbrica di concimi, trasformata dalla fondazione IDIS nella "Città della Scienza". A queste si aggiungono l'area delle Ferrovie del Stato, alcuni impianti militari, le aree demaniali e alcune piccole proprietà private. La Variante classifica la gran parte di questo ambito come zona omogenea "nG - Insediamenti Urbani Integrati" nella quale è prevista la realizzazione di nuove attività per la produzione di beni e servizi e di residenze (Tav. 10).

Nell'ambito "Coroglio" la trasformazione delle aree ex industriali è subordinata alla redazione di un piano urbanistico esecutivo. La cubatura prevista è concentrata su una superficie fondiaria di circa 75 ettari, con un'altezza media non superiore ai 10,5 metri. L'indice di fabbricabilità territoriale adottato è di 0,68 mc/mq. I volumi ammontano a 2.115.000 mc (di cui 850.000 da destinare ad attività preesistenti da reinsediare), da confrontare con l'insieme dei volumi industriali esistenti che ammonta a oltre 6 milioni di mc.

La Variante per l'ambito Coroglio definisce gli indirizzi generali, stabilisce le dimensioni massime e le utilizzazioni possibili, demandando le scelte di dettaglio, l'individuazione delle tipologie e le localizzazioni al piano urbanistico esecutivo. Le principali linee di intervento definite dal PRG sono:

- Spazio verde: si prevede di destinare a verde pubblico e privato gran parte dell'area; 120 ettari di parco a stretto contatto con la spiaggia costituiranno una vasta riserva na-

turale, comprendendo anche le pendici della collina di Posillipo e l'isola di Nisida. Lo spazio verde assume le funzioni di verde protetto, parco pubblico (120 ha) e verde di comparto che ricade nelle aree destinate all'edificazione (45 ha circa). Una quarta funzione è costituita dalla spiaggia cui va restituito un andamento naturale. E' prevista inoltre la realizzazione di un approdo per 700 posti barca a servizio del nuovo insediamento turistico di Coroglio.

- Attrezzature: in questo ambito sono reperite aree da destinare a standard a parziale copertura del fabbisogno dell'intera area per un totale di circa 30 ettari.
- Nuova edificazione: la nuova edificazione è ripartita in tre insiemi di funzioni da ubicare e dimensionare in sede di pianificazione urbanistica esecutiva: attività turistico-ricettive; attività produttive compatibili, attività terziarie soprattutto connesse alla ricerca scientifica; residenze.

Gli altri ambiti individuati dalla Variante sono:

- Cavalleggeri: è previsto l'adeguamento di via Campegna, la riqualificazione e l'ampliamento del mercatino rionale mediante un progetto di iniziativa pubblica e la realizzazione di una piazza nell'area a ovest di via Cavalleggeri;
- Campegna: è prevista la riqualificazione del tessuto edilizio esistente attraverso interventi diretti;
- Diocleziano: è previsto un incremento e una sistemazione dei collegamenti pedonali tra via Diocleziano e viale Kennedy in esito allo spostamento della linea ferroviaria della Cumana. Per l'edilizia residenziale sono previsti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.
- Bagnoli: è prevista la conservazione dell'impianto urbanistico originario, l'eliminazione dei binari della Cumana e la riapertura del quartiere al mare. Lo spazio attualmente im-

Funzioni	Superficie (ha)			Volume previsto (mc)		
	min	med	max	min	med	max
Parco urbano		120				
Spiaggia		35				
Verde di comparto	35	45	55			
Totale spazio verde	200					
Attrezzature di quartiere	25	30	35			
Infrastrutture di trasporto	20	25	30			
Totale servizi pubblici	55					
Residenza	10	15	20	100.000	200.000	300.000
Attività di ricerca produttive e terziarie	30	45	60	600.000	800.000	1.000.000
Attrezzatura integrata, attività commerciali e ricettive	5	15	30	100.000	300.000	500.000
Totale nuova edificazione *	75			1.300.000		
Totale attività compatibili o da insediare				815.000		
Totale generale	330			2.115.000		

Dimensionamento dell'ambito n. 1 "Coroglio"

pegnato dalla Cumana diventa uno spazio verde che, al livello inferiore viene occupato da un parcheggio per residenti. Via Pozzuoli diventa così il primo tratto del nuovo lungomare che prosegue lungo via Coroglio. La riqualificazione dell'edilizia è articolata in tre diversi settori territoriali: l'insediamento storico, dove si prevede la conservazione dell'impianto, le zone a est e a ovest della lottizzazione storica, dove sono previsti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e la zona posta ai margini orientali dell'ambito, dove è previsto un intervento di ristrutturazione urbanistica.

- Mostra e Nato: in questi ambiti si prevede la riunificazione urbanistica e funzionale dei due complessi. Gli obiettivi sono quelli di migliorare la qualità delle funzioni con un'integrazione di terziario commerciale e di attrezzature ricettivo-alberghiere e quello di aumentare l'accessibilità con un miglioramento dei collegamenti con le linee su ferro e l'aumento di dotazione di parcheggi. Per la Mostra è confermata la destinazione fieristica e risultano consentiti interventi volti alla riqualificazione del patrimonio edilizio e del verde. Per la Nato si prevede il mantenimento dell'impianto urbanistico e la conservazione degli edifici originari, che sono destinati al terziario commerciale e a residenze speciali.
- Terracina: si prevede un ampliamento della zona corrispondente all'ospedale per la realizzazione di parcheggi a uso della struttura. Comprende l'ospedale S. Paolo, un'area di residenze pubbliche a ovest e, nella parte centrale, attività commerciali e residenziali. L'obiettivo è la riqualificazione dell'edilizia esistente con integrazione di servizi. La zona corrispondente all'ospedale è ampliata per consentire la realizzazione di parcheggi a uso esclusivo della struttura.

- Agnano: si prevedono incrementi di riqualificazione ambientale, da attuarsi attraverso la salvaguardia e la tutela dei caratteri naturali del territorio. Classificata come zona nFa Parchi, ed è ivi prevista la realizzazione di un parco sportivo-termale.

- Pisciarelli: è prevista la riqualificazione dell'insediamento produttivo e commerciale collocato ai confini con il territorio di Pozzuoli.

La Variante dispone il miglioramento dei collegamenti su ferro mediante la deviazione della Cumana per servire il parco e la spiaggia. La definizione del tracciato è demandato al piano esecutivo. In particolare:

- Cumana: si propone la eliminazione del tracciato esterno della Cumana da viale Kennedy a via Lucio Silla, soluzione che consente la ricostituzione della connessione viarie tra Bagnoli e via Nuova Bagnoli e tra viale Kennedy e via Diocleziano e la realizzazione di parcheggi, piste ciclabili e aree pedonali. Si prevede quindi la deviazione del tracciato dalla stazione Mostra verso la stazione Campi Flegrei, sottopassandola e formando una stazione di interscambio tra la Cumana, la FS e le autolinee di superficie. Il percorso prosegue nella piana di Coroglio incrociando via Campegna e proseguendo parallelamente a essa, con una prima stazione tra il limite sud del quartiere Cavaleggeri e il centro sportivo CUS, una seconda a via Leonardi Cattolica e una terza sulla linea di costa fino a rincontrare l'attuale tracciato nella stazione di Bagnoli.
- Circumflegrea: come previsto dal Piano Regionale dei Trasporti si prevede un collegamento tra la Circumflegrea e la Cumana. Il tracciato parte dalla stazione di Soccavo, continua verso Parco San Paolo, attraversa la zona sotterranea di viale Kennedy e lo zoo, e si immette nell'ultimo tratto della Cumana, raggiungendo la stazione Mostra.

- Linea del tram: si prevede la ristrutturazione della linea dal Dazio alla galleria Laziale, mediante una sede protetta tra due filari di alberi a spalliera al centro della via Nuova Bagnoli, di cui è previsto l'ampliamento.

Per quanto riguarda la viabilità, si ipotizzano due percorsi per connettere l'ambito di Coroglio con la Tangenziale e le strade esistenti:

- il primo congiunge lo svincolo di Agnano con l'incrocio di via Diocleziano e via Cocchia fino a incrociare via Campegna. Sono necessarie opere di connessione e di adeguamento delle suddette strade.
- il secondo percorso congiunge via Campegna con lo svincolo di Fuorigrotta. La soluzione proposta è di prolungare il sottopasso tra piazza D'Annunzio e viale della Liberazione.

Quanto ai parcheggi si prevede la realizzazione di quelli di interscambio con le reti su ferro: Piazzale Tecchio, Leopardi FS, Bagnoli FS, Soccavo Cumana, Pianura Circumflegrea.

La Variante prevede due diverse modalità di intervento per l'attuazione delle opere previste:

- l'intervento diretto riguarda il 72% dell'intero territorio della variante occidentale; gli immobili interessati sono quelli in cui prevalgono le opere di conservazione dell'impianto urbanistico e dei singoli fabbricati. I soggetti che hanno titolo a promuoverlo sono i proprietari degli immobili interessati, ma è possibile una riqualificazione dell'area anche mediante interventi diretti d'iniziativa pubblica;
- preventiva formazione di piani urbanistici esecutivi: gli interventi subordinati a questa mo-

dalità riguardano il 28% del territorio sottoposto a variante e circa il 10% degli abitanti. Si tratta delle aree, come quelle impiegate dalle industrie dismesse, che richiedono cospicue opere di trasformazione. La normativa generale disciplina i contenuti del piano esecutivo prescrivendo limiti dimensionali, funzioni e gli indirizzi da seguire nelle progettazioni.

2.3 LA PIANIFICAZIONE ATTUATIVA

2.3.1. IL PIANO URBANISTICO ESECUTIVO DI COROGLIO-BAGNOLI

Il 16 maggio 2005 è stato approvato, con delibera del Consiglio Comunale n. 40, il Piano Urbanistico Esecutivo di Bagnoli-Coroglio (PUE). Il piano si pone in continuità con la Variante al PRG per la Zona Occidentale e ne attua gli obiettivi specificando, soprattutto in chiave localizzativa, le scelte dello strumento urbanistico sovraordinato e fissando il mix funzionale della trasformazione.

Alla base dello strumento esecutivo sono state poste una serie di dettagliate indagini specialistiche che hanno confermato e rafforzato la scelta di fondo di ripristinare le straordinarie condizioni ambientali che furono cancellate dalla costruzione della fabbrica e, al tempo stesso, conservare in forme non superficiali la memoria del recente passato produttivo, specie per il significato che esso ha avuto nella formazione di una cultura del lavoro a Napoli.

Il piano dà vita ad un grande sistema di attrezzature per il tempo libero, lo sport e per il godimento della natura, "a vantaggio innanzi tutto dei cittadini di Napoli e dell'intera area metropolitana: una sorta di risarcimento che a essi, e ai cittadini di Bagnoli per primi, è dovuto dopo un secolo di inquinamento". I punti di forza di tale impostazione progettuale sono rappresen-

1) A partire dal 2007 sono stati avviati una serie di interventi di restauro e rifunzionalizzazione di tali edifici, come nel caso dell'ex Impianto Trattamento Acque convertito nell'Acquario Tematico delle Tartarughe Marine, nell'Officina Meccanica per la quale sono stati avviati i lavori di trasformazione nei Napoli Studios, un centro di produzione televisiva.

tati dalla riqualificazione della spiaggia e dalla realizzazione del nuovo parco, uno spazio pubblico unitario di oltre 190 ettari la cui delimitazione è stata definita dal Consiglio Comunale in sede di approvazione del Piano Esecutivo (Tav. 11).

All'interno del Parco è previsto vengano conservati alcuni manufatti di archeologia industriale, i più significativi dell'ex impianto siderurgico, a testimonianza della storia del luogo, prevedendo di riutilizzare volumi per circa 200.000 mc, grazie ai quali realizzare rilevanti funzioni per caratterizzare e valorizzare il parco¹.

Inoltre, il piano propone la rimozione della colmata a mare e la ricostituzione della spiaggia. Per l'approdo, si prevede la costituzione di uno specchio d'acqua di 7,6 ettari dimensionato per circa 350 posti barca, contro i 700 previsti dalla Variante per la Zona Occidentale. L'ipotesi che il piano esecutivo propone è invece di formare uno specchio d'acqua interno di dimensioni più ridotte, su cui si affacciano gli alberghi e le attrezzature ospitate negli edifici industriali restaurati che, per dimensioni e caratteristiche, non provochi sostanziali interruzioni della spiaggia e non comprometta la balneazione. Una struttura, quindi, di complemento della spiaggia, e della baia essenzialmente al servizio degli sport nautici (soprattutto imbarcazioni a vela), configurata per trarre il massimo vantaggio dal contesto ambientale in cui si colloca.

All'approdo è connesso l'insediamento di alberghi e residenze che costituiscono, con esso, un complesso unitario. La Conferenza dei Servizi indetta dal Comune di Napoli per l'esame dei progetti relativi alla realizzazione del porto (DPR n. 509/1997) ha modificato tale scelta ritenendo necessario lo slittamento dell'approdo verso il mare oltre la linea di costa, anche se ad oggi l'intera procedura è stata annullata da una Sentenza del Consiglio di Stato.

Oltre al grande Parco Urbano, il piano prevede alle falde della collina di Posillipo un grande parco sportivo, il Parco dello Sport, di circa 35 ettari attualmente in fase di completamento.

Il piano prevede interventi per la realizzazione di volumi residenziali, per la produzione di beni, commercio, terziario e per la realizzazione di attività ricettive alberghiere e turistiche per complessivi 2.115.000 mc (compresi i volumi di archeologia industriale) con una densità territoriale molto bassa pari a 0,68 mc/mq. In dettaglio, le scelte del piano sono organizzate in nove Aree Tematiche (Tav. 12):

1. Parco e spiaggia, che comprende il grande Parco Urbano di Coroglio di circa 120 ettari, 16 fra i più significativi edifici dell'impianto siderurgico che rappresentano i manufatti di archeologia industriale destinati alla conservazione; il recupero della spiaggia per circa 33 ettari e la fondazione IDIS;
2. Coroglio/Bagnoli, che accoglie il nuovo insediamento caratterizzato da alberghi, residenze di alto prestigio, attività terziarie e commerciali per circa 400.000 mc. In tale area sorge il complesso polifunzionale la Porta del Parco;
3. Cavalleggeri, che comprende residenze, attività produttive e commerciali, attività formative e per la ricerca, servizi di quartiere per circa 700.000 mc;
4. Cocchia, in cui è localizzato il Polo Tecnologico dell'Ambiente, un insediamento terziario di 165.000 mc;
5. Diocleziano-Campegna, che corrisponde allo scalo ferroviario in gran parte dismesso di Campi Flegrei, accoglie residenze, attività produttive e commerciali per circa 350.000 mc;
6. Officine Ferrovie dello Stato, che comprende attività per la produzione di servizi per circa 120.000 mc;

7. Residenze esistenti, che è destinata alla conservazione delle attività esistenti;
8. Arsenale, destinato in gran parte alla realizzazione del Deposito Treni della linea 6 della metropolitana di Napoli;
9. Parco dello Sport, che accoglie una grande area sportiva all'aperto, in corso di ultimazione, e un campeggio di circa 3 ha.

Il 29 Aprile 2011 è stata approvata dal Comune di Napoli con delibera 561 una proposta di "Individuazione, ai sensi dell'art. 7 comma 2 della Legge Regione Campania n. 19/2009 e s.m.i., di un ambito di trasformazione urbanistica ed edilizia" (Variante Piano Casa). Tale Variante ha riguardato due delle nove aree tematiche del PUA e in particolare le aree 2 e 3 per le quali si è proposta una rimodulazione del mix di destinazioni d'uso prevedendo, a parità di volume complessivo, l'incremento del volume destinato alla residenza a fronte di una pari diminuzione

di quello destinato alla produzione di beni e servizi a fronte dell'obbligo di prevedere circa 40.000 mc da destinare ad Edilizia Residenziale Sociale, in aggiunta ai circa 150.000 mc che il PUE prevede di destinare ad Edilizia Residenziale Pubblica (sovvenzionata e convenzionata).

Componente essenziale della qualità ambientale PUE è la dotazione di infrastrutture per la mobilità. Il piano propone una radicale riforma del sistema stradale locale e dei collegamenti tra il nuovo insediamento e la rete autostradale regionale. L'accesso automobilistico al nuovo insediamento sarà ulteriormente garantito e al tempo stesso regolato dalla presenza di circa 8.000 posti auto, disposti a corona intorno al parco.

Ma è soprattutto la rete dei trasporti su ferro che garantirà al poderoso sistema di attrezzature di Coroglio collegamenti efficienti e al tempo stesso partecipi del nuovo pregiato pae-

Area Tematica 2	154.626	0	153.772	91.138	244.910	399.536
3a	110.000	4.000	0	19.000	19.000	129.000
3b	0		0	80.000	80.000	80.000
3c	0		0	30.000	30.000	30.000
3d	22.000	4.400	0	40.000	40.081	62.000
3e	26.000	5.200	0	39.464	39.524	65.464
3f	30.602	6.100	0	67.134	66.993	97.736
3g	170.000	23.500	0	45.000	45.000	215.000
Area Tematica 3	358.602	43.200	0	320.598	320.598	679.200
Area Tematica 4	0		0	165.000	165.000	165.000
5a	44550	0	0	98.610	98.610	143.160
5b	0		0	19.632	19.632	19.632
5c	68.126	0	0	103.912	103.912	172.038
Area Tematica 5	112.676	0	0	222.154	222.154	334.830
Area Tematica 6	0	0	0	126.626	126.626	126.626
Totale	625.904	43.200	153.772	925.516	1.079.288	1705192*

* A meno dei volumi di archeologia industriale

I volumi edificabili nelle Aree Tematiche dopo l'approvazione della Variante

saggio urbano. Il tracciato della nuova linea 8 della metropolitana (deviato dall'attuale sede ed interrato), consentirà che decine di migliaia di persone possano frequentare il parco, la spiaggia, l'acciaieria, tenendo però le automobili al margine del grande invaso verde (Tav. 13).

Infatti nel corso della redazione del PUE si è verificata la fattibilità del tracciato della nuova Linea 8 proposta dalla Variante al PRG. Il progetto prevede di abbassare il piano del ferro in corrispondenza di via Lucio Silla, fino alla stazione di Bagnoli, liberando in tal modo tutta la viabilità antistante il fronte edilizio di via A. Maiuri. Dopo la nuova stazione Giusso (ex Bagnoli), interrata, la Cumana, denominata Linea 8, piega verso la costa e descrive un'ampia ansa nell'area dismessa, quindi risale verso via Campegna lambendo le pendici della collina di Posillipo, infine curva verso destra per immergersi, con due gallerie a semplice binario e brevi trincee, nel fascio dei binari della linea metropolitana 2 all'altezza della stazione di Campi Flegrei. La linea è completamente interrata, ed è progettata a una quota molto superficiale per la presenza della falda a pochi metri dal piano di campagna.

Nell'area del PUA sono previste le stazioni di Coroglio, Cederna, Campegna e Campi Flegrei (prolungamento dell'esistente stazione). Le aree d'influenza, se misurate con un raggio di 500 m, coprono quasi tutta la zona d'intervento, con un raggio di 700 m, con un tempo di percorrenza di circa undici minuti, tutta la piana di Coroglio può essere raggiunta facilmente a piedi. In particolare, Coroglio è la stazione a servizio del parco e del porto turistico. La stazione Cederna s'inserisce nell'acciaieria, mentre Campegna è a servizio del Parco dello Sport, a Campi Flegrei è previsto un nodo di interscambio con la Linea 2, un sistema di risalita collegato con un parcheggio in via Manzoni, il nodo d'interscambio tra le Linee 7 e 6 e il trasporto pubblico su gomma.

Per quanto concerne le modalità di attuazione, nel 2002 con delibera di Consiglio Comunale n. 40, viene costituita la Bagnolifutura S.p.A. una società di trasformazione urbana cui è affidato il compito di avviare la bonifica delle aree ex Italsider ed ex Eternit e attuare le previsioni del PUE. La Bagnolifutura è una società a capitale interamente pubblico che ha quale socio di maggioranza il Comune di Napoli (90%). Con lo stesso provvedimento viene inoltre perimetrata l'area oggetto dell'attività della Stu (che è poco più ampia di quella assoggettata al PUE), che equivale a dichiarazione di pubblica utilità. Le aree dell'ex Italsider e dell'ex Eternit sono state acquisite dall'Amministrazione Comunale nel 2001 e trasferite in proprietà alla STU nel 2002.

2.3.2 IL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO DELLA MOSTRA D'OLTREMARE

La Mostra d'Oltremare S.p.A, in attuazione delle previsioni della Variante al PRG per la zona Occidentale, nel 2004 ha proposto al Comune un Piano di Recupero ai sensi della L.457/1978 per l'area del complesso fieristico di Fuorigrotta (Tav. 14).

L'area oggetto del piano ricade nelle seguenti zone omogenee della Variante al PRG.:

- nA - Insediamenti di interesse storico, sottozona nAb–Agglomerati urbani di impianto novecentesco (art.5 delle Norme di Attuazione);
- nF - Attrezzature e impianti a scala urbana e territoriale (art.16) sottozona nFa–Parchi (art.17) e sottozona nFb–strutture pubbliche o di uso pubblico (art.18).

In particolare, l'impianto storico edificato e il patrimonio di aree verdi in esso intercluso è sottoposto alla disciplina della sottozona nAb, mentre sono rispettivamente sottoposti alla disciplina della sottozona nFa le aree

dello zoo e del parco Edenlandia, e alla disciplina della sottozona nFb la parte dell'ex cinodromo.

Per questo ambito la Variante al PRG persegue l'obiettivo "di recuperare l'unitarietà del sistema insediativo Mostra-Nato da destinare prioritariamente a sede delle più rilevanti funzioni urbane dei quartieri occidentali di Napoli in campo istituzionale, rappresentativo e culturale". In tal senso il PUA prevede:

- il miglioramento della qualità degli spazi espositivi per rendere le attività più competitive a livello nazionale e internazionale;
- il potenziamento delle attività congressuali e convegnistiche;
- il potenziamento degli eventi artistici e culturali;
- la riorganizzazione ed espansione delle attività ricreative.

Le destinazioni d'uso progettuali del piano di recupero, prevedono:

- attività per lo svago e la cultura, sostanzialmente riferite all'Arena Flegrea, all'area della Fontana dell'Esedra, alla piscina, al Teatro Mediterraneo, al Padiglione Libia, alla gran parte degli immobili compresi tra l'arena e lo zoo, incluso il Teatro dei Piccoli, le ex serre botaniche, l'impianto botanico;
- attività per esposizioni, sostanzialmente riferite alle parti ad esse attualmente già destinate, oltre che alle aree del padiglione Aci e del Cubo d'oro;
- attività ricettive, localizzate nell'edificio dell'Istituto d'arte e della scuola americana, nel palazzetto degli uffici;
- attività congressuali, previste nel padiglione delle fibre tessili e nelle aree sui lati est e ovest della fontana dell'esedra;

- attività culturali archeologiche, nell'area circostante la via Antiniana, comprensiva del tempio romano;
- attività per il verde, il gioco e lo Sport, nella fascia libera su via Terracina;
- attività per la rifunionalizzazione di spazi pubblici attrezzati, indicate in relazione al percorso di attraversamento della Mostra, destinato – come da Variante – a ripristinare il collegamento tra viale Kennedy e via Terracina, in corrispondenza dell'ingresso nord alla Mostra;
- attività per lo svago e il tempo libero, in tutta l'area dello zoo, del parco Edenlandia, del cosiddetto bagno Fasilides e nell'area della chiesa copta;
- attività terziarie a servizio della Mostra d'Oltremare, nel padiglione Rodi e nel vicino padiglione 19;
- attività a carattere urbano e territoriale: museali ed espositive, per lo sport e il tempo libero, nell'area dell'ex cinodromo;
- sono inoltre indicate le uscite relative alle nuove fermate su via Terracina di cui al collegamento della ferrovia Circumflegrea - Cumana.

2.4 LA PIANIFICAZIONE DI SETTORE

2.4.1 IL PIANO COMUNALE DEI TRASPORTI

A partire dal 1994 il Comune di Napoli avvia il processo di revisione delle strategie urbanistiche della città fissando quale principio guida della pianificazione dei trasporti e del territorio rendendo l'automobile un'opzione e non una necessità, migliorando l'accessibilità da e per i diversi luoghi urbani. Per raggiungere questo obiettivo, insieme alle nuove regole urbanistiche, sono stati redatti e approvati tre piani riguardanti le infrastrutture di trasporto: il Piano comunale dei trasporti (1997); il Piano della

rete stradale primaria (2000) e il Piano delle 100 stazioni (2003).

L'obiettivo del Piano Comunale dei Trasporti è ridurre l'uso del trasporto privato in favore di quello pubblico, potenziando la rete del trasporto pubblico per favorire il decentramento delle funzioni dal centro cittadino. In questo modo si rendono più accessibili le diverse funzioni della città, alleggerendo le strade dal traffico automobilistico.

Il piano è organizzato in tre scenari temporali: la situazione al 1997, il medio periodo (scenario di base) e il lungo periodo (scenario di intervento).

Il piano agisce su due limiti dell'allora già consistente patrimonio ferroviario: la scarsità di connessioni tra le linee e l'assenza di una struttura di rete. Il Piano propone di realizzare un sistema di trasporto a rete e prevede sia nuove infrastrutture di trasporto che politiche di gestione della mobilità. Invece dei soli cinque nodi ferroviari esistenti nel 1997, il piano propone di realizzarne, in un arco temporale di 10-15 anni, ben diciotto. A questo sistema a rete del ferro si connette la viabilità principale, con sedici nodi intermodali tra il trasporto su ferro e privato. Infine sono ridisegnate le linee tranviarie con quattro linee di tram con fulcro a Piazza Garibaldi e due nuove funicolari.

Tutte le proposte relative alla mobilità formulate nell'ambito della pianificazione urbanistica, e precisamente nell'ambito della variante per la zona occidentale, sono verificate e definite dal piano comunale dei trasporti (Tav. 15). Si prevede quindi l'incremento di stazioni lungo i tracciati delle tre linee su ferro; la metropolitana Fs, la Cumana e la Circumflegrea.

L'intervento sulle linee Circumflegrea e Cumana consiste in un raccordo tra le due linee, che parte da Soccavo e raggiunge la Cumana sul vecchio tracciato a viale Kennedy e prose-

gue verso Montesanto chiudendo l'anello con la Circumflegrea (la linea 7 della metropolitana in corso di realizzazione).

Per la Cumana, il Piano individua due soluzioni alternative: la prima ricalca il tracciato previsto nella Variante al PRG, la seconda abbrevia il percorso, rientrando esclusivamente nell'area ex Italsider e affiancandosi alla linea del passante Fs all'altezza della stazione Cavalleggeri d'Aosta fino alla stazione Campi Flegrei, dove avviene l'interscambio con la linea metropolitana Fs. La scelta definitiva del Piano Comunale dei Trasporti ricade sulla seconda ipotesi, modificata nella parte finale del tracciato. Questo non termina più nello spazio di stazione Campi Flegrei, ma s'inserisce nel passante Fs. Nel piano comunale dei trasporti il passante metropolitano prende il nome di Linea 2, mentre il nuovo tracciato della Cumana assume la denominazione di Linea 8. Si tratta di una deviazione per una lunghezza di circa 4.8 Km e con cinque stazioni in comune con la linea 2: Dazio, Giusto, Coroglio, Cederna, Cavalleggeri e Campi Flegrei. È prevista inoltre una nuova funicolare collegherà Fuorigrotta a via Manzoni.

Gli interventi sulla rete stradale nell'ambito di Bagnoli e Fuorigrotta previsti dal Piano sono:

- la strada urbana di scorrimento dallo svincolo di Agnano della Tangenziale all'area del nuovo insediamento di Bagnoli: l'intervento consiste nell'adeguamento a strade urbane di scorrimento di via Astroni e di via Beccatelli e nella realizzazione di un sottopasso fino all'area di intervento urbanistico di Bagnoli;
- la strada urbana di scorrimento, via Cinthia: l'intervento prevede l'adeguamento a strada urbana di scorrimento del tratto di via Cinthia dalla circumvallazione di Soccavo allo svincolo di Fuorigrotta della Tangenziale;
- la strada urbana di scorrimento dallo svincolo

di Fuorigrotta della Tangenziale alla via Campegna.

Le opere previste dal PCT, che ricadono nell'ambito di Bagnoli, sono caratterizzate da un ordine di priorità elevato, come specificato dal piano stesso, infatti risulta necessario procedere alla realizzazione delle nuove infrastrutture prima che abbiano inizio le edificazioni nell'area ex Italsider, allo scopo di evitare imprevedibili condizionamenti ed elevati oneri finanziari aggiuntivi.

2.4.2 IL PIANO DELLA RETE STRADALE PRIMARIA

Il Piano della rete stradale primaria di Napoli (Tav. 16), un approfondimento del Piano comunale dei trasporti approvato dalla Giunta comunale nel 2000, individua due tipi di viabilità: quella autostradale urbana, di collegamento e scambio con l'area metropolitana e di accesso ai principali terminali di trasporto; e quella primaria ordinaria, di relazione tra il centro, le periferie e la viabilità autostradale.

Con il Piano sono individuati diversi interventi infrastrutturali, che prevedono, nel complesso 27 km di nuovi assi, di cui 10,3 km di infra-

strutture autostradali e 16,4 km di nuove strade ordinarie primarie; l'adeguamento di 23,4 Km di autostrade urbane e 7,5 km di demolizioni.

Gli interventi previsti nei quartieri Bagnoli e Fuorigrotta sono:

- collegamento tra lo svincolo di Agnano della Tangenziale e via Agnano agli Astroni: costruzione di un anello a senso unico con due corsie di marcia, in modo da creare un'ampia rotatoria che consenta, da un lato, l'utilizzo del tratto di via Agnano agli Astroni, prospiciente la centrale Enel, con due corsie di marcia, e dall'altro, il miglioramento di tutte le intersezioni con l'eliminazione dei punti di conflitto;
- via Beccadelli: realizzazione di un sottovia veicolare, all'altezza dell'incrocio con la strada provinciale San Gennaro;
- collegamento tra via Diocleziano e via Leonardi Cattolica: realizzazione di una nuova strada di collegamento che, sviluppandosi all'interno del nuovo insediamento di Bagnoli, connetta direttamente via Leonardi Cattolica alla rete delle autostrade urbane

n.	denominazione asse stradale tipo intervento	totale km
10	svincolo di Agnano della Tangenziale e via Agnano agli Astroni -costruzione di un anello a senso unico con due corsie di marcia	0,72
11	via Beccadelli -realizzazione di un sottovia all'altezza di via San Gennaro	0,36
12	via Diocleziano e via Leonardi Cattolica -realizzazione di un collegamento tra le due strade all'interno dell'insediamento di Bagnoli	1,30
13	via Cinthia -conservazione dell'attuale sezione stradale e realizzazione di un sottovia in corrispondenza della facoltà di Economia di Monte Sant'Angelo	0,40
14	via Claudio -prolungamento dell'attuale sottovia veicolare di via Claudio al di sotto del fascio di binari Fs fino a via Campegna e realizzazione del doppio senso di marcia del sottopasso esistente	0,54

Interventi sulla rete stradale primaria ordinaria

attraverso la direttrice via Nuova Agnano-via Beccadelli;

- Via Cinthia: realizzazione di un sottovia veicolare in corrispondenza della facoltà di Economia e Commercio;
- Via Claudio: adeguamento del sottopasso di via Claudio per la circolazione a doppio senso di marcia e la realizzazione del prolungamento dell'attuale sottovia veicolare al di sotto del fascio di binari della FS da piazzale Tecchio fino a via Campegna.

2.5 GLI INTERVENTI PER LA MOBILITÀ

2.5.1 LO STATO ATTUALE

La rete su ferro

I quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta sono attualmente serviti dalla Linea Cumana (linea 8 della metropolitana) che collega Montesanto con Pozzuoli e Torregaveta e dalla Linea FS (linea 2 della metropolitana) che collega piazza Garibaldi con Pozzuoli.

La ferrovia Cumana, gestita dalla Sepsa, da Montesanto raggiunge in galleria Fuorigrotta nella stazione “Mostra” di piazzale Tecchio, per emergere lungo viale Kennedy dove è localizzata la stazione “Edenlandia”. La linea prosegue parallelamente a via Diocleziano fino alla stazione “Agnano”, incrociando la linea FS metropolitana e ponendosi alle spalle della cortina edilizia di via Nuova Bagnoli. La stazione “Agnano”, localizzata in via Nuova Agnano, è la stazione della rete su ferro più vicina al nuovo insediamento di Bagnoli. Oltre tale fermata, la Cumana prosegue verso Pozzuoli sempre a raso con un'ulteriore fermata, “Bagnoli”, prossima all'area di intervento per poi proseguire verso la stazione “Dazio”.

Va sottolineato che il tracciato a raso della linea Cumana rappresenta una barriera tra la viabilità principale (in primo luogo la Tangenziale) e l'impianto viario interno di Bagnoli. Solo

due varchi, regolati da passaggi a livello, mettono in comunicazione via Nuova Bagnoli con l'abitato e la rete della viabilità primaria.

La linea FS della metropolitana, gestita dalle Ferrovie dello Stato, da piazza Garibaldi, uscendo dalla galleria di Posillipo, raggiunge Fuorigrotta nella stazione “Leopardi” in via Giulio Cesare, per poi raggiungere a raso la stazione “Campi Flegrei” e quella di “Cavalleggeri d'Aosta”. Mentre tra “Leopardi” e “Campi Flegrei” il piano dei binari è inferiore alla quota del piano strada, tra “Campi Flegrei” e “Cavalleggeri” la linea è rialzata, raggiungendo il dislivello massimo di 6,5 metri presso il ponte su via Cavalleggeri. Proseguendo verso Pozzuoli la linea 2, scavalcando la linea della Cumana in prossimità della stazione di “Agnano” a poca distanza dall'incrocio via Cocchia - via Nuova Bagnoli, devia verso la parte alta dell'area edificata di Bagnoli dove è localizzata la stazione “Bagnoli”.

Attualmente quindi, le stazioni a servizio dell'area del Piano Urbanistico Esecutivo di Coroglio-Bagnoli sono “Agnano” e “Bagnoli” della Cumana e “Leopardi”, “Campi Flegrei” e “Cavalleggeri” della linea FS.

La rete stradale

Alla scala extraurbana, il collegamento stradale tra i quartieri Bagnoli e Fuorigrotta e la viabilità dell'area metropolitana di Napoli, è rappresentato dalla Tangenziale di Napoli, l'autostrada urbana che attraversa la città da est a ovest con gli svincoli di Agnano e Fuorigrotta.

Il collegamento con il centro urbano è consentito attraverso viale Augusto e via Giulio Cesare. Dall'incrocio tra via Coroglio e via Leonardi Cattolica parte la salita di Coroglio che conduce alla collina di Posillipo attraverso una serie di tornanti. I collegamenti verso occidente sono assicurati da via Pozzuoli sul lato mare e dalla Domitiana a monte.

In particolare la viabilità primaria a servizio di Bagnoli è rappresentata:

- dall'asse via Diocleziano - via Nuova Bagnoli - via di Pozzuoli che rappresenta il collegamento diretto con Pozzuoli e Fuorigrotta e, attraverso la galleria, con il centro;
- dall'asse via Nuova Agnano - via Agnano Astroni che collega il quartiere con la Tangenziale;
- dall'asse viale Kennedy - via Beccadelli che raggiunge da un lato, attraverso via Agnano-Astroni, la Tangenziale allo svincolo di Agnano e dall'altro, attraverso via Provinciale San Gennaro, Pozzuoli e l'area dei Campi Flegrei.

La viabilità di quartiere è rappresentata da:

- via Coroglio che correndo parallelamente alla linea di costa collega l'area di Pozzuoli con la collina di Posillipo;
- via Nuova Bagnoli che collega via Coroglio con la viabilità primaria.

Per quanto riguarda la rete stradale interna agli insediamenti, l'impianto di Bagnoli è costituito da un reticolo ortogonale orientato lungo assi nord-sud e est-ovest con unica strada obliqua, via Lucio Silla. Il quartiere è perfettamente chiuso dalla linee ferroviarie della Cumana, a sud, e dalla metropolitana, a nord. L'impianto viario del quartiere di Cavalleggeri d'Aosta risulta diviso in due dalla strada omonima. Verso Fuorigrotta, l'impianto risulta irregolare, con strade larghe rispetto all'altezza degli edifici e dotate di alberature. Verso Bagnoli, l'impianto viario è sottodimensionato rispetto all'altezza degli edifici e all'intensità del traffico.

La piana di Coroglio è racchiusa in un itinerario circolare: via Nuova Bagnoli, via Diocleziano, piazzale Tecchio, via Campegna, via Cavalleggeri d'Aosta, via Leonardi Cattolica e via Coro-

glio, con quattro punti di immissione. La rete viaria appare in definitiva caratterizzata da discrete potenzialità, seppure disarticolata e priva di efficaci immissioni alla rete delle grande viabilità.

2.5.2 GLI INTERVENTI PER LA RETE SU FERRO

Per eliminare la frattura tra il tessuto storico di Bagnoli ed il nuovo insediamento rappresentato dal tracciato della Cumana, per migliorare il sistema della mobilità su gomma e contestualmente, potenziare il sistema di trasporto su ferro in relazione ai nuovi carichi insediativi, gli strumenti di pianificazione hanno ridisegnato la rete su ferro a servizio del nuovo insediamento (Tav. 17).

Tali previsioni, a partire dal 2008, sono state oggetto di revisione a seguito delle conclusioni dello Studio di Fattibilità relativo alla linea 8 della Metropolitana di Napoli redatto dall'Ente Autonomo Volturno su incarico della Regione Campania.

Sulla base di tale Studio, nell'ottobre 2008 è stato sottoscritto un Protocollo di Intesa tra Regione Campania e Comune di Napoli finalizzato a definire "le ipotesi di tracciato della tratta a servizio del comprensorio di Bagnoli della Linea 6 e dell'interramento della tratta Dazio-Campi Flegrei della Linea 8 della Metropolitana di Napoli" (art. 2).

Tra i diversi scenari prefigurati quello che, secondo lo Studio di Fattibilità, meglio risponde alle diverse esigenze e soddisfa l'analisi costi-benefici, è quello che prevede la deviazione della Cumana all'interno dell'area di competenza della Bagnolifutura, con un percorso "corto" ed una nuova stazione localizzata immediatamente a ridosso dell'area tematica 2, tra la ex Officina Meccanica e l'Altoforno, cui si affianca il prolungamento della Linea 6 della Metropolitana.

In tali ipotesi il tracciato della linea 8, tra le stazioni “Dazio” e “Giusso” (ex stazione “Bagnoli”), diviene interrato, passando sotto il nuovo collettore Cinthia e sotto l’Area tematica 2. Il tracciato, attraversa il nuovo asse viario parallelo a via Nuova Bagnoli in fase di realizzazione e prosegue, sempre in galleria, con un tratto pressoché parallelo al confine dell’Area Tematica 2, dove è localizzata la nuova stazione “Coroglio”. Successivamente, il tracciato sottopassa la collettoria di Pianura e attraversa l’Area Tematica 4, interessando l’area del progetto del PTA, uscendo dalla galleria in del confine verso l’area del deposito delle Ferrovie dello Stato, dove il tracciato si presenta in trincea.

Per quanto concerne la Linea 6, il tracciato ipotizzato dallo Studio di Fattibilità è stato poi superato dalla redazione del progetto preliminare approvato con delibera di Giunta Comunale n. 1955 del 26/11/2009, che tiene conto che la rete di trasporto pubblico su ferro riveste un ruolo determinante per il progetto di trasformazione di Bagnoli perché rappresenta l’indispensabile supporto alla localizzazione di funzioni strategiche di rango metropolitano, che attrarranno rilevanti flussi di utenti, ma anche per tutti coloro che lavoreranno e risiederanno nel nuovo quartiere. In tal senso, il tracciato originariamente immaginato per la linea 6 è stato ripensato per meglio rispondere alle esigenze dell’area.

Il progetto preliminare prevede infatti che la linea, completamente sotterranea, provenendo da Fuorigrotta, entri nell’area di Bagnoli in corrispondenza degli impianti del CUS, prosegua verso il mare sviluppandosi sotto il costone di Posillipo, e segua il tracciato di via Leonardi Cattolica costeggiando il Parco dello Sport, per poi curvare e raggiungere Città della Scienza lungo una traiettoria leggermente obliqua rispetto alla linea di costa. Superata Città della Scienza, dopo un breve tratto rettilineo, il tracciato curva di nuovo posizionandosi parallela-

mente al confine dell’Area Tematica 2, per terminare in prossimità della Porta del Parco. Il progetto preliminare prevede quattro stazioni:

- Campegano, localizzata poco distante dall’ex Arsenale Militare;
- Acciaieria, localizzata nel Parco dello Sport, all’innesto tra il progetto del prolungamento di via Cocchia e via Leonardi Cattolica, con uscite verso il Parco dello Sport, l’Acciaieria e verso l’Area Tematica 3;
- Città della Scienza, localizzata poco oltre il complesso omonimo;
- Porta del Parco, localizzata al confine tra il Parco Urbano e l’Area Tematica 2, in posizione mediana tra l’Altoforno e la Porta del Parco.

Ad oggi, l’Ansaldo concessionario del Comune di Napoli per il lavori della Linea 6, ha redatto il progetto definitivo della tratta Campegna - Porta del Parco, ma non ha ancora avviato la procedura autorizzativa.

Sempre per quanto concerne il potenziamento della rete su ferro nel marzo del 2007 è stato firmato un accordo tra RFI e Regione Campania per la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva di una nuova fermata della linea 2 della metropolitana FS all’altezza della sede della Facoltà di Ingegneria di Agnano.

Sono invece in corso i lavori, avviati nel dicembre 2000, della linea 7, che parte da Soccavo e raggiunge la Cumana a viale Kennedy e prosegue verso Montesanto chiudendo l’anello con la Circumflegrea. Il percorso ha una lunghezza pari a 10,5 km con 9 stazioni. La linea è a servizio della facoltà di Monte Sant’Angelo, del Parco San Paolo, dell’omonimo ospedale e della Mostra d’Oltremare. Tale linea consentirà la chiusura dell’anello occidentale della rete e quindi un collegamento diretto tra Montesanto, Campi Flegrei e Soccavo.

2.5.3 GLI INTERVENTI PER LA RETE STRADALE NELL'AREA DEL PUA DI COROGLIO-BAGNOLI

Tra le principali iniziative per la realizzazione di nuovi assi viari, va segnalata in primo luogo la procedura tecnico-amministrativa ad opera del Commissario Straordinario ex lege n. 887/1984 per la realizzazione di un collegamento tra via Napoli e lo svincolo di Agnano della Tangenziale. Il progetto definitivo proposto prevede anche un asse stradale primario che collega direttamente lo svincolo di Agnano con l'area dell'ex Italsider, attraversando in galleria i binari della Cumana, per entrare nell'area di proprietà della Bagnolifutura accanto alla Porta del Parco. In tal modo l'area dell'ex Italsider e l'intero insediamento di Bagnoli sarebbero collegati rapidamente alla Tangenziale e alle autostrade, evitando ulteriori carichi sulle rete stradale urbana.

Nel contesto delle opere di urbanizzazione primaria comprese nel PUA di Coroglio-Bagnoli si prevede invece la realizzazione di un sistema di viabilità che coniughi e raccordi la viabilità del quartiere esistente, con la nuova prevista, garantendo i flussi di transito e quelli di collegamento con le infrastrutture stradali di grande comunicazione. Oltre che da una viabilità ordinaria, la mobilità nell'area sarà garantita da una capillare realizzazione di piste ciclabili. In particolare, si prevede il collegamento tra il sistema viario attuale, costituito da Via Nuova Bagnoli, Via Diocleziano, Via Cocchia, Via Leonardi Cattolica, ed il sistema stradale previsto dal PUA.

Con l'approvazione del progetto preliminare del parco urbano, fin dall'agosto 2007 si è approvato anche il sistema della viabilità primaria che si estende complessivamente per 4 chilometri e, partendo dalla previsione dell'eliminazione di via Coroglio, realizza un percorso a U rovesciata intorno al parco urbano, da Bagnoli

a Coroglio, lasciando libero dal traffico su gomma il lato del parco verso il mare. Il sistema è articolato in 4 lotti funzionali che condividono alcune scelte progettuali. Ciascuna strada è dotata di marciapiedi, pista ciclo-pedonale, illuminazione, filari di alberi e sistema dei sotto-servizi (cavedio polifunzionale e condotte fognarie primarie).

La parallela a via Nuova Bagnoli, la cui realizzazione è stata avviata nel giugno 2009, è progettata come una strada urbana di quartiere ad unica carreggiata (larga 8 metri) con una corsia per senso di marcia e velocità massima di progetto pari a 50 Km/h. La strada parte da via Coroglio nei pressi dell'accesso al pontile nord aperto al pubblico, lambisce l'Altoforno, passa sotto il carroponte Moxey, raggiunge la Porta del Parco per poi, secondo quanto previsto per il lotto 2, raccordarsi con il prolungamento di via Enrico Cocchia.

Il progetto di riqualificazione di via Cocchia prevede la progettazione dell'innesto tra via Cocchia e via Nuova Bagnoli, con la riqualificazione della piazza nonché la riqualificazione del tracciato esistente sino all'innesto della medesima, sulla strada di progetto "Prolungamento di Via Cocchia".

Il progetto del tracciato del prolungamento di via Cocchia, che collega quest'ultima a via Leonardi Cattolica, è fortemente condizionato dalla presenza del collettore Arena S. Antonio, vincolo principale alla realizzazione della nuova bretella stradale. Il progetto prevede il prolungamento di via Cocchia fino a raggiungere via Leonardi Cattolica per sostituire, così come previsto dal PUE, il collegamento di via Coroglio che diventerà un asse pedonale. La strada mantiene la stessa sezione di unica carreggiata a doppio senso fino alla rotatoria nella quale converge anche la nuova strada di accesso alla Porta del Parco e all'Area Tematica 2. Da tale rotatoria, la nuova strada è stata prevista a

doppia carreggiata, ciascuna a doppia corsia, separate da un cordolo spartitraffico di larghezza pari ad 1 m. L'attraversamento del collettore fognario Arena S. Antonio è stato possibile mediante l'introduzione di un flesso e la contestuale realizzazione di un dosso.

Il tratto di via Leonardi Cattolica, dalla rotatoria in cui confluisce il prolungamento di via Cocchia, fino all'intersezione con Via Coroglio, si mantiene sulla sede dell'attuale strada. Questo tipo di viabilità, classificata come strada urbana di scorrimento, sarà riqualificata realizzando un'unica carreggiata con una corsia per senso di marcia. La prevista riqualificazione del sovrappasso esistente permetterà di garantire la continuità tra i due parchi: il Parco Urbano e il Parco dello Sport.

ELENCO TAVOLE

- Tav. 1 I quartieri Bagnoli e Fuorigrotta
- Tav. 2 Zonizzazione dei Piani Paesistici di Agnano-Camaldoli e Posillipo
- Tav. 3 Zonizzazione Piano del Parco dei Campi Flegrei
- Tav. 4 Area a rischio frana
- Tav. 5 Area a rischio idraulico
- Tav. 6 Vincoli art. 142 e Decreti Ministeriali L. 1497/1939
- Tav. 7 La Rete Natura 2000
- Tav. 8 Perimetrazione Sito di Bonifica di Interesse Nazionale
- Tav. 9 Gli ambiti della Variante al PRG per la zona occidentale
- Tav. 10 Zonizzazione Variante al PRG per la zona occidentale
- Tav. 11 Il Planovolumetrico del Piano Urbanistico Esecutivo di Coroglio-Bagnoli
- Tav. 12 Le Aree Tematiche del Piano Urbanistico Esecutivo di Coroglio-Bagnoli
- Tav. 13 Il Sistema della Mobilità nel Piano Urbanistico Esecutivo di Coroglio-Bagnoli
- Tav. 14 Il Piano Urbanistico Attuativo della Mostra d'Oltremare
- Tav. 15 Il Piano Comunale dei Trasporti
- Tav. 16 Il Piano della Rete Stradale
- Tav. 17 La configurazione delle linee su ferro in corso di realizzazione e progettate

Tav. 1
I quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta





Tav. 2

Zonizzazione dei Piani Paesistici di Agnano-Camaldoli e Posillipo

□ Municipalità

Rilievo aerofotogrammetrico

Piani Paesistici Agnano Camaldoli-Posillipo

PRESCRIZIONI

AI - Recupero aree industriali

AS - Aree a destinazione sportiva

PI - Protezione integrale

PIR - Protezione integrale con restauro paesistico - ambientale

RA - Recupero ambientale delle pendici degli Astroni

RUA - Recupero urbanistico - edilizio e restauro paesistico - ambientale

SB - Norme per le zone sature private

UMSA - Insediamento universitario di Monte S. Angelo



Visore Urbanistica





Tav. 3

Zonizzazione Piano del Parco dei Campi Flegrei

□ Municipalità
Rilievo aerofotogrammetrico

■ Parco sommerso
■ Zona A - Riserva integrale
■ Zona B - Riserva generale
■ Zona B - Riserva marina
■ Zona C - Riserva controllata



Visore Urbanistica





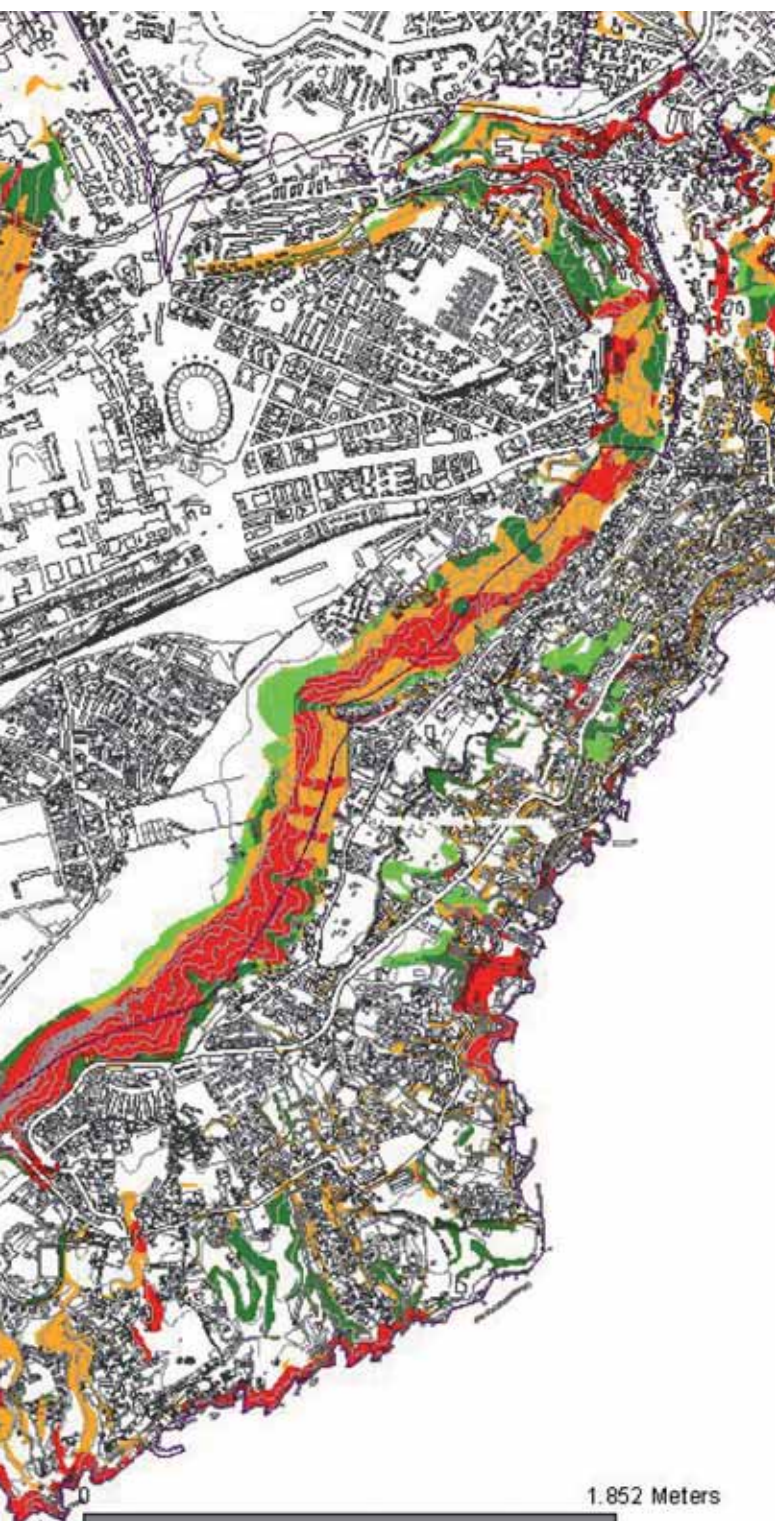
Tav. 4
Area a rischio frana

- Municipalità
Rilievo aerofotogrammetrico
- rischio frana PAI 2010**
rischiocdu
- R1 rischio moderato
 - R2 rischio medio
 - R3 rischio elevato
 - R4 rischio molto elevato



Visore Urbanistica





Tav. 5
Area a rischio idraulico

- Municipalità
Rilievo aerofotogrammetrico
- rischio idraulico PAI 2010**
classe di rischio
- fenomeni di allagamento per esondazione - R1 rischio moderato
 - fenomeni di allagamento per esondazione - R2 rischio medio
 - fenomeni di allagamento per esondazione - R3 rischio molto elevato



Visore Urbanistica





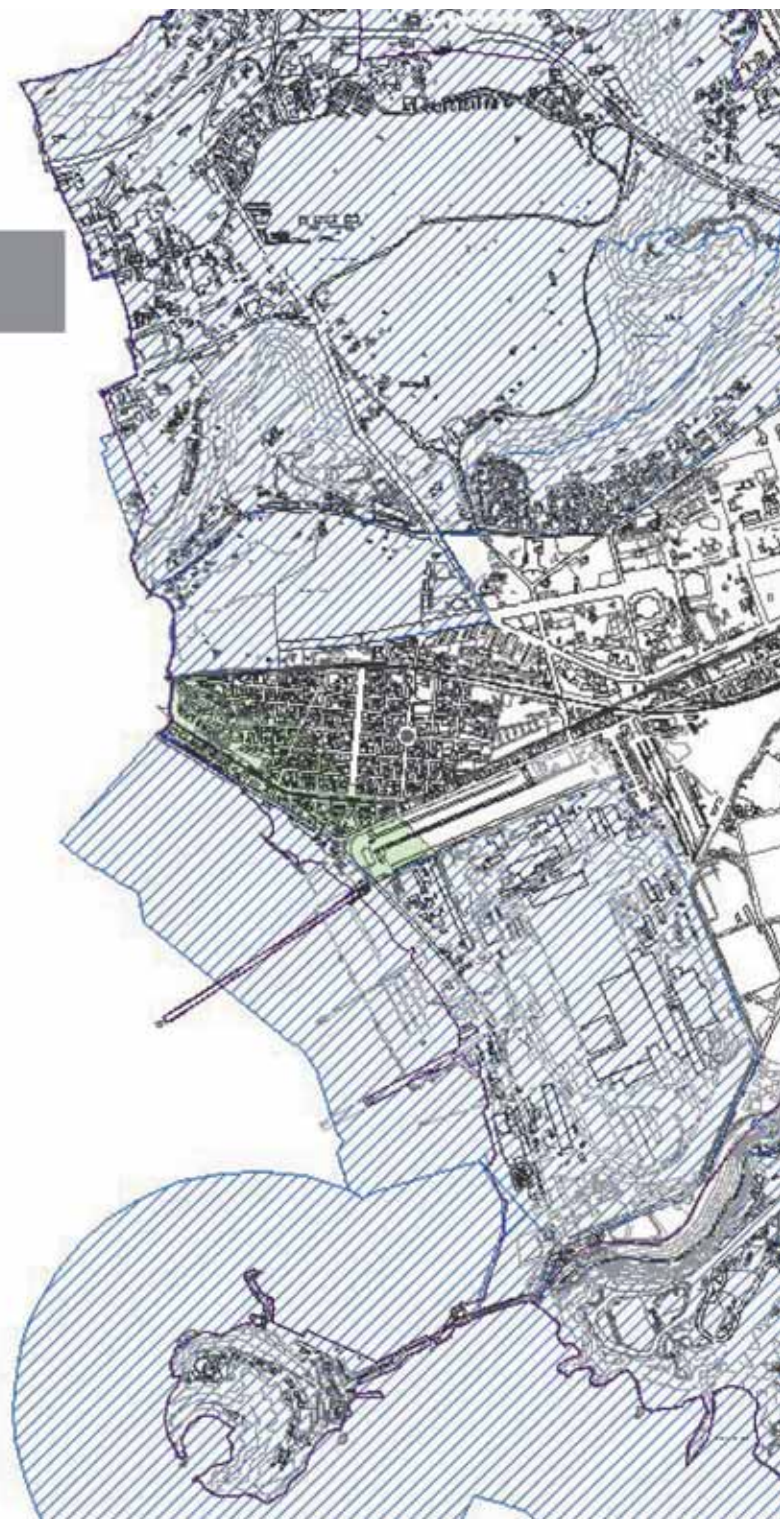
Tav. 6

Vincoli art. 142 e Decreti Ministeriali L. 1497/1939

-  Municipalità
-  Decreti Ministeriali L. 1497/39, ora D.Lgs. 42/2004
-  Vincoli art. 142 Dlgs 42/2004



Visore Urbanistica





Tav. 7
La Rete Natura 2000

- | | |
|---|---|
|  A - Conservazione |  Fp - Parchi e Attrezzature Sportive |
|  B - Completamento |  IT - Impianti Tecnologici |
|  C - Espansione |  R - Rimando a Piani Attuali |
|  D - Artigianato Industriale |  VP - Non agricolo vincolato non edificabile |
|  DT - Produttive Turistiche |  ASI - Sviluppo Industriale |
|  E - Agricola |  AT - Aree Tuteleate |
|  F - Servizi (urbani o comprensoriali) |  Perimetrazione Aree Natura 2000 |





Tav. 8
Perimetrazione Sito di Bonifica di Interesse Nazionale

□ Municipalità
▨ Siti di interesse nazionale



Visore Urbanistica





Tav. 9
Gli ambiti della Variante al P.R.G. per la zona occidentale



Tav. 10

Zonizzazione Variante al P.R.G. per la zona occidentale

Municipalità

Confine variante zona occidentale

Aree di zonizzazione

Insedimenti di interesse storico

A - Insediamenti di interesse storico

Aa - Strutture e manufatti isolati

Ab - Siti archeologici

Ac - Porto storico

Ad - Agricolo in centro storico

Agglomerati urbani di recente formazione

Ba - Edilizia d'impianto

Bb - Espansione recente

Bc - Porto di recente formazione

Insedimenti per la produzione di beni e servizi

Da - Insediamenti per la produzione di beni e servizi d'interesse tipologico testimoniale

Db - Nuovi insediamenti per la produzione di beni e servizi

Dc - Area produttiva florovivaistica

Componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio

Ea - Aree agricole

Eb - Aree incolte

Ec - Aree boscate

Ed - Aree a verde ornamentale

Ee - Rupi, costoni, cave, spiagge e scogliere

Fa - Componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio, destinate a parco territoriale

Fa1 - Aree agricole

Fa2 - Aree incolte

Fa3 - Aree boscate

Fa4 - Aree a verde ornamentale

Fa5 - Sito reale di Capodimonte

Fa6 - Rupi, costoni e cave

Fb - Abitanti nel parco

Fc - Parchi di nuovo impianto

Fd - Parco cimiteriale di Poggioreale

Fe - Strutture pubbliche o di uso pubblico e collettivo

Ff - Ferrovie e nodi di interscambio

Fg - Aeroporto esistente e aree da destinare a servizi aeroportuali

Fh - Impianti tecnologici

G - Insediamenti urbani integrati

nA - Insediamenti di interesse storico

nAa - Aree archeologiche

nAb - Agglomerati urbani di impianto otto-novecentesco

nB - Agglomerati urbani di recente formazione

nD - Insediamenti per la produzione di beni e servizi

nE - Componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio

nEa - Aree agricole

nEb - Aree incolte produttive

nEc - Aree boscate

nEd - Aree a verde ornamentale

nEe - Rupi e costoni

nF - Attrezzature e impianti a scala urbana e territoriali

nFa - Parchi

nFb - Strutture pubbliche o di uso collettivo

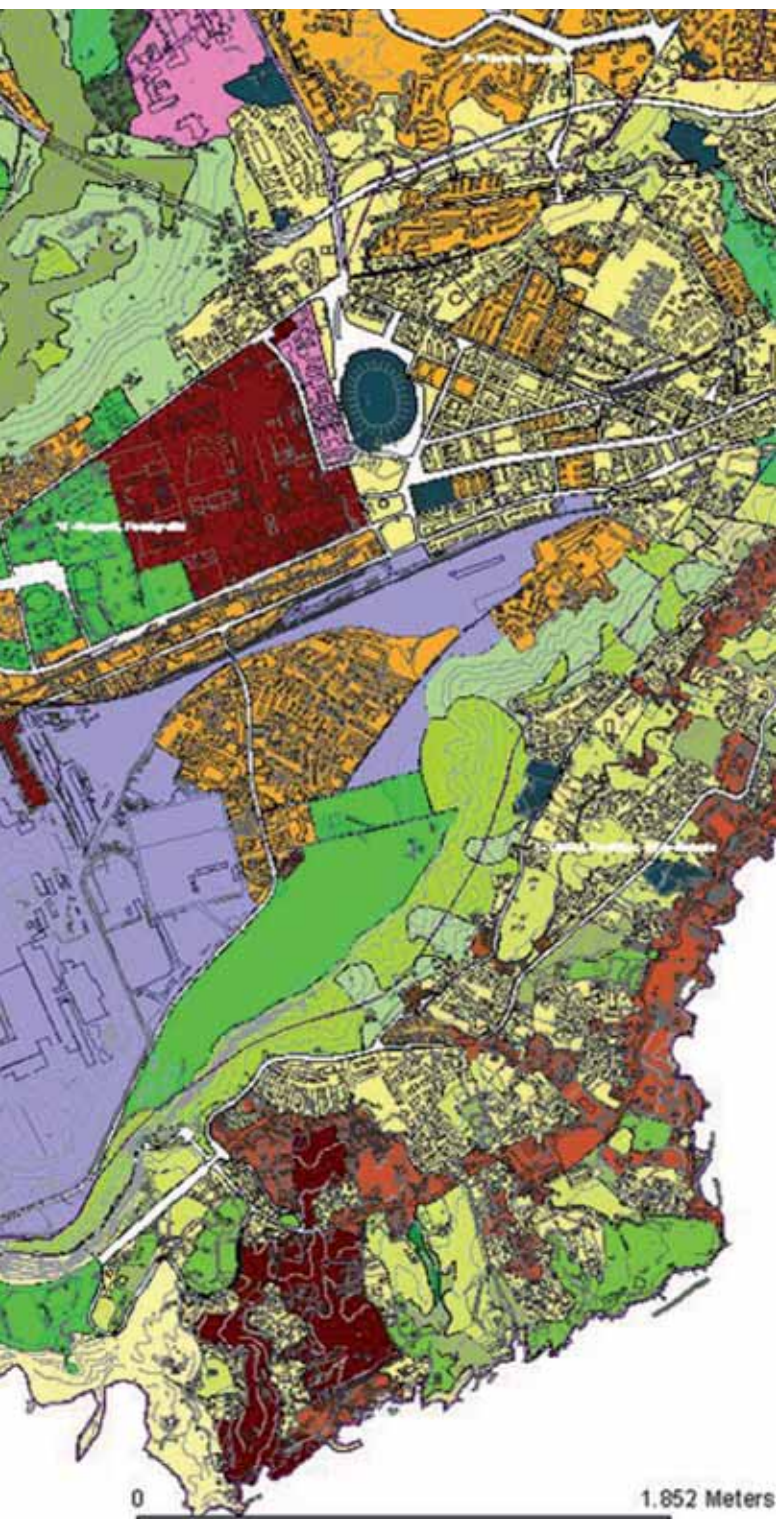
nFc - Impianti tecnologici

nG - Insediamenti urbani integrati



Visore Urbanistica





Tav. 11
Il Planovolumetrico del Piano Urbanistico Esecutivo di Coroglio-Bagnoli



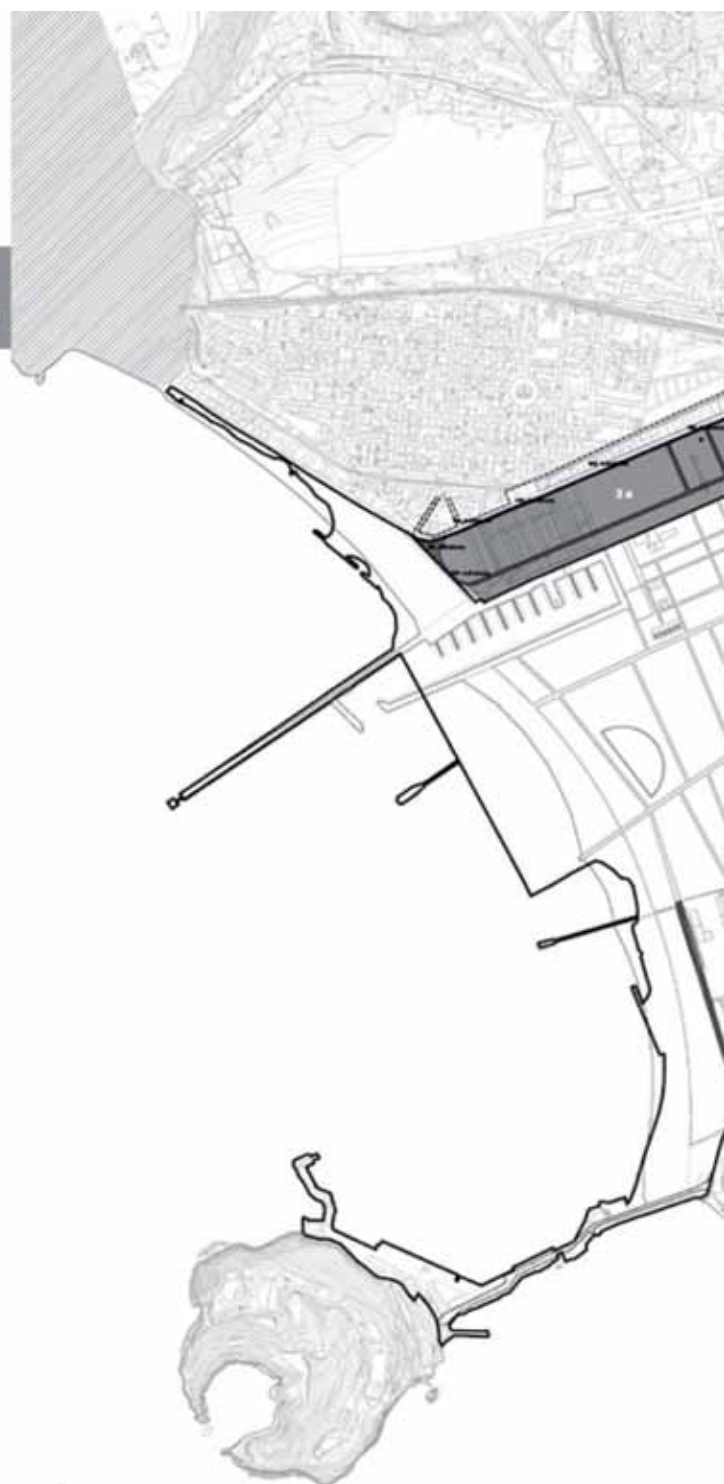


Tav. 12

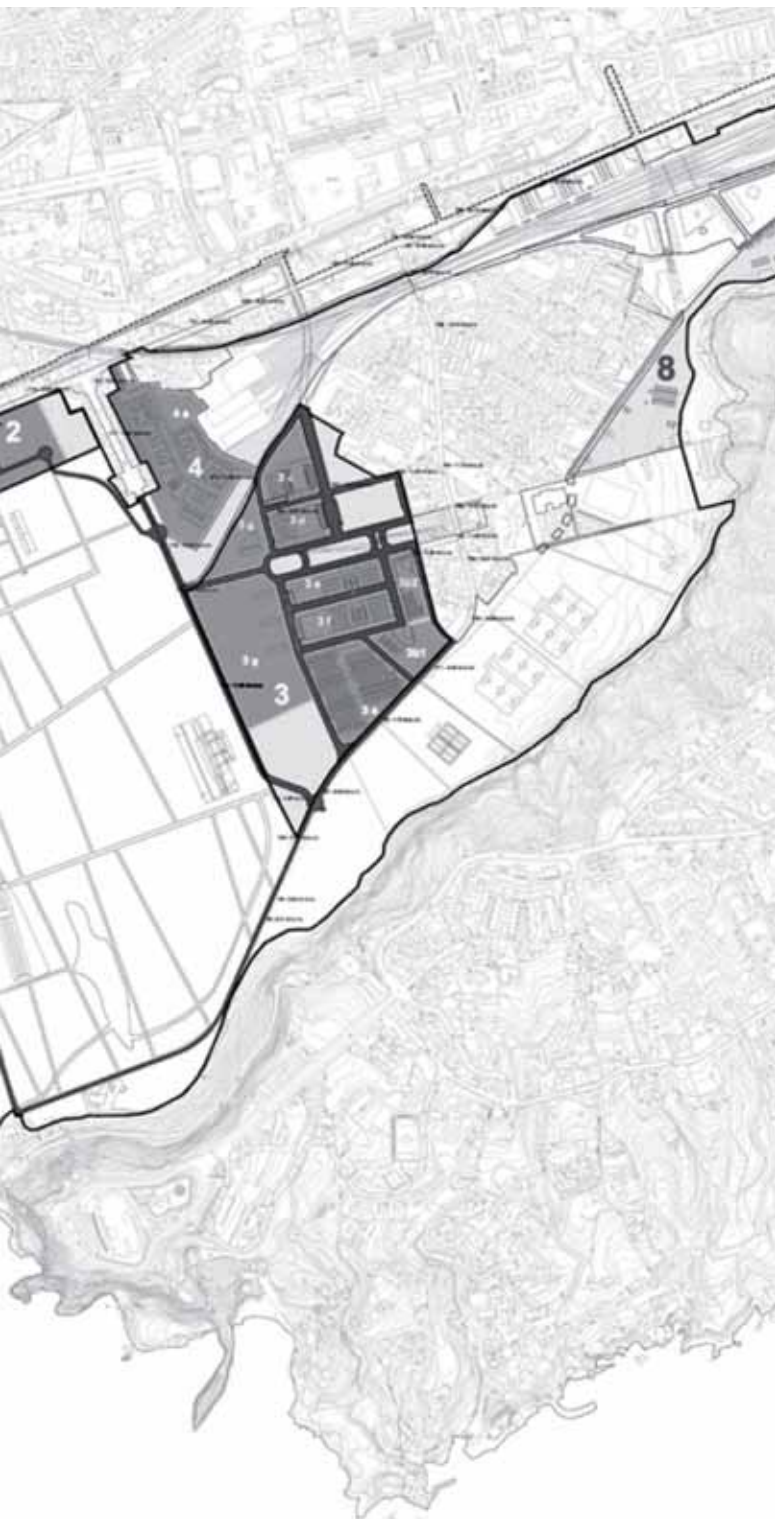
Le Aree Tematiche del Piano Urbanistico Esecutivo di Coroglio-Bagnoli

- Perimetro P.U.A.
- - - Perimetro delle ulteriori aree dichiarate di pubblica utilità
comprese nell'attività della Bagnoli futura S.p.A. di T.U.
- Aree oggetto della variante al P.U.A.
2. Bagnoli/Coroglio
3. Cavalleggeri
4. Coccia
8. Arsenale
- Unità di intervento
- Ambito di trasformazione urbanistica-edilizia ai sensi
del comma 2 art. 7 della L.R. 19/2009 e s.m. e l.
- Superficie lotti edificabili
- Urbanizzazioni primarie
- Attrezzature di quartiere

T34-G34 Cepisaldi



scala 1:5000

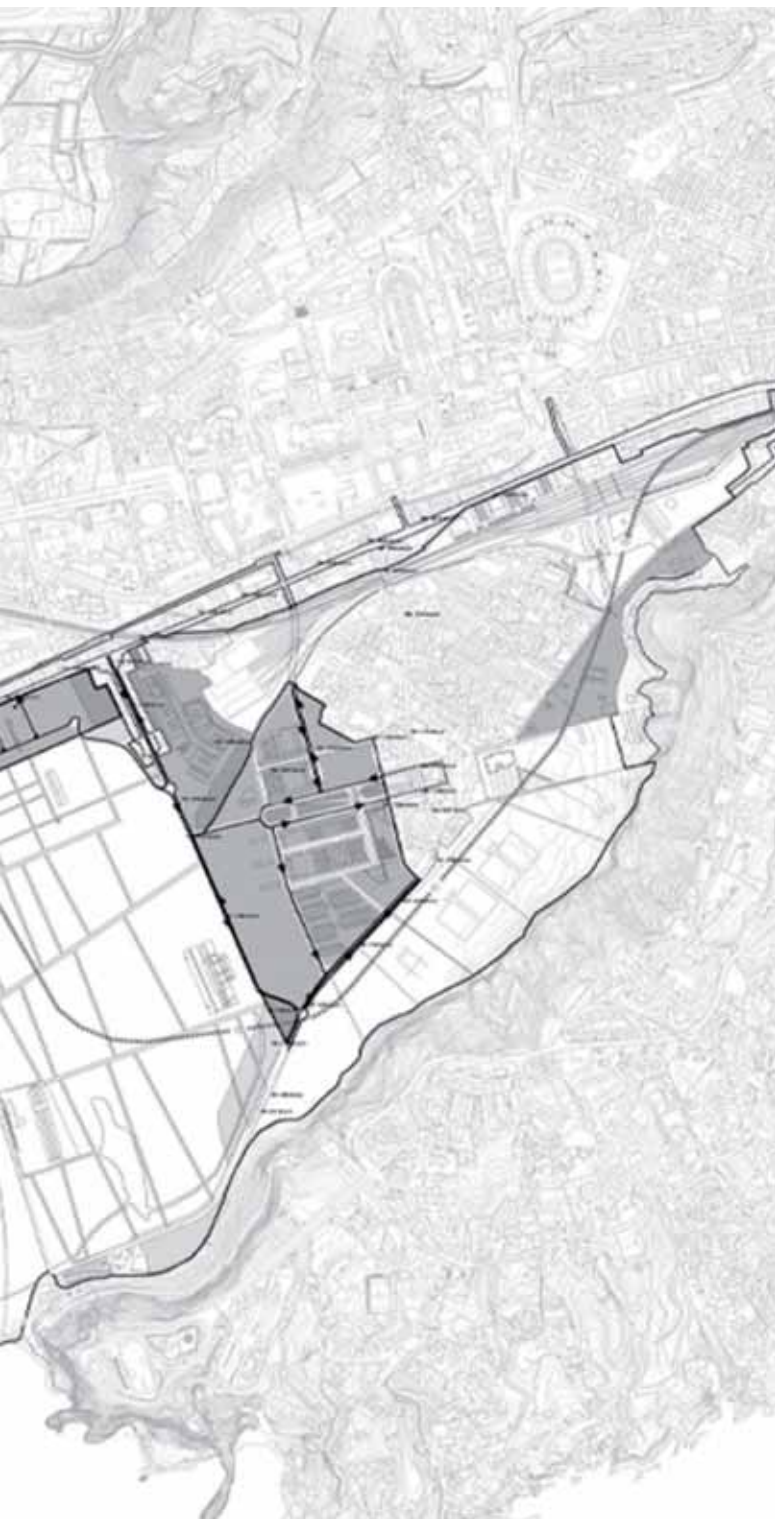


Tav. 13

Il Sistema della Mobilità nel Piano Urbanistico Esecutivo di Coroglio-Bagnoli

-  Perimetro P.U.A.
-  Perimetro ulteriori aree di interesse di pubblica utilità comprese nell'attività della Bagnoli-Futura S.p.A. di T.U.
-  Aree oggetto della Variante al P.U.A.
-  Ambito di trasformazione urbanistico-edilizia ai sensi del comma 2 art. 7 della L. R. 19/2009 e s.m. e i.
-  Trazioni
-  Capisaldi
-  Stazioni esistenti
-  Stazioni di progetto
-  Linee su ferro di progetto
-  Viabilità primaria di progetto
-  Parcheggi





Tav. 14

Il Piano Urbanistico Attuativo della Mostra d'Oltremare

-  infrastrutture ferroviarie e relative stazioni esistenti o in corso di realizzazione
-  infrastrutture ferroviarie e relative stazioni previste
-  attrezzature esistenti

Piani e progetti urbani

-  interventi in corso o proposti
-  interventi che necessitano di cooperazione istituzionale
-  interventi programmati

-  interventi di edilizia privata in corso o proposti
-  interventi puntuali

-  schemi pianovolumetrici

R2 Piano di recupero della Mostra d'Oltremare

R20 Realizzazione di un nuovo spazio espositivo denominato "Parco dell'Auto"

T19 linea 6, tratte Arsenale-Mostra e Mergellina-Municipio

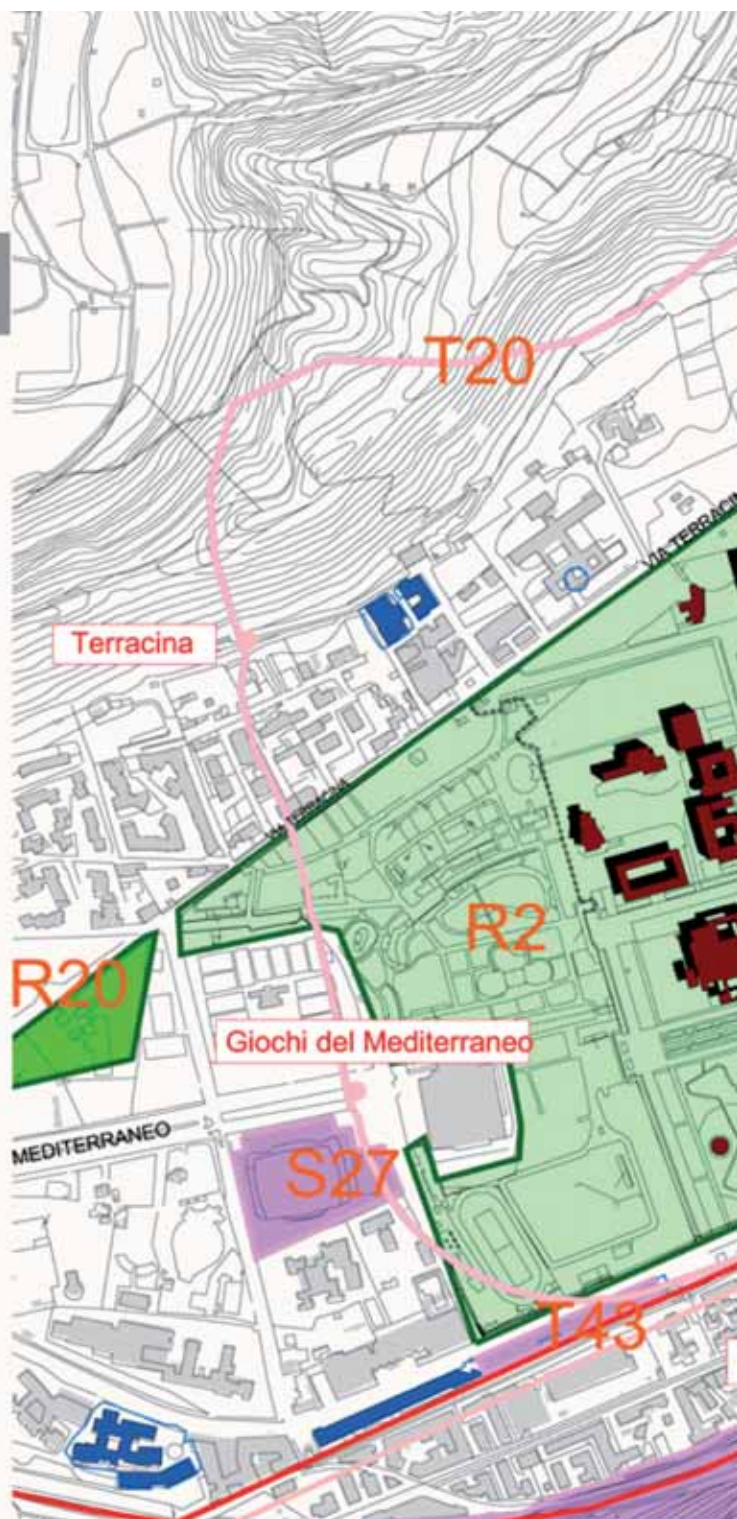
T20 linea 7, tratta Soccavo-Mostra

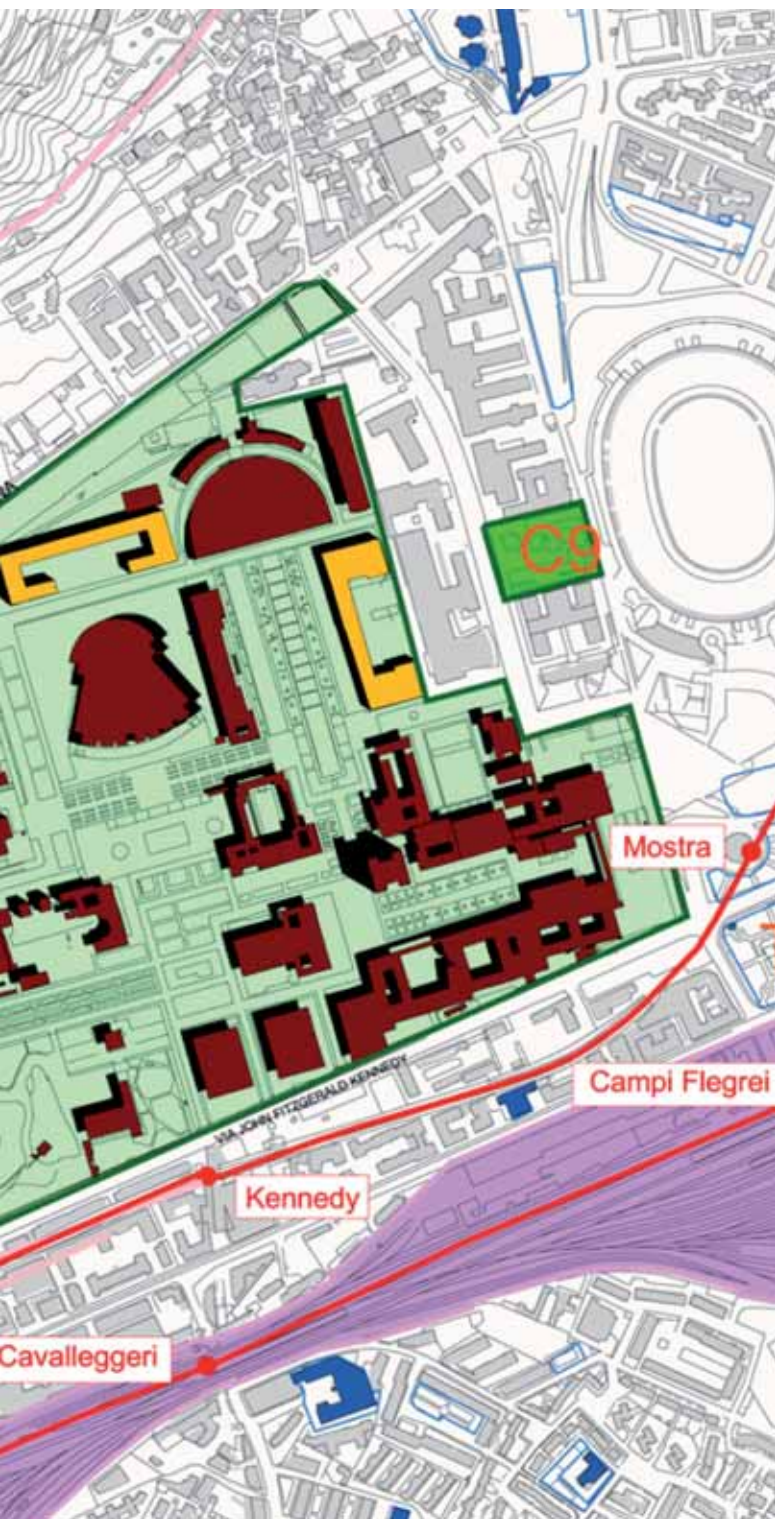
T21 linea 8, Bagnoli-Campi flegrei

T43 Parcheggi pubblici

C9 Nuovo polo tecnologico CNR a Viale Marconi

S27 Palazzetto dello sport 'Mario Argento' in viale Giochi del Mediterraneo





Tav. 15
Il Piano Comunale dei Trasporti

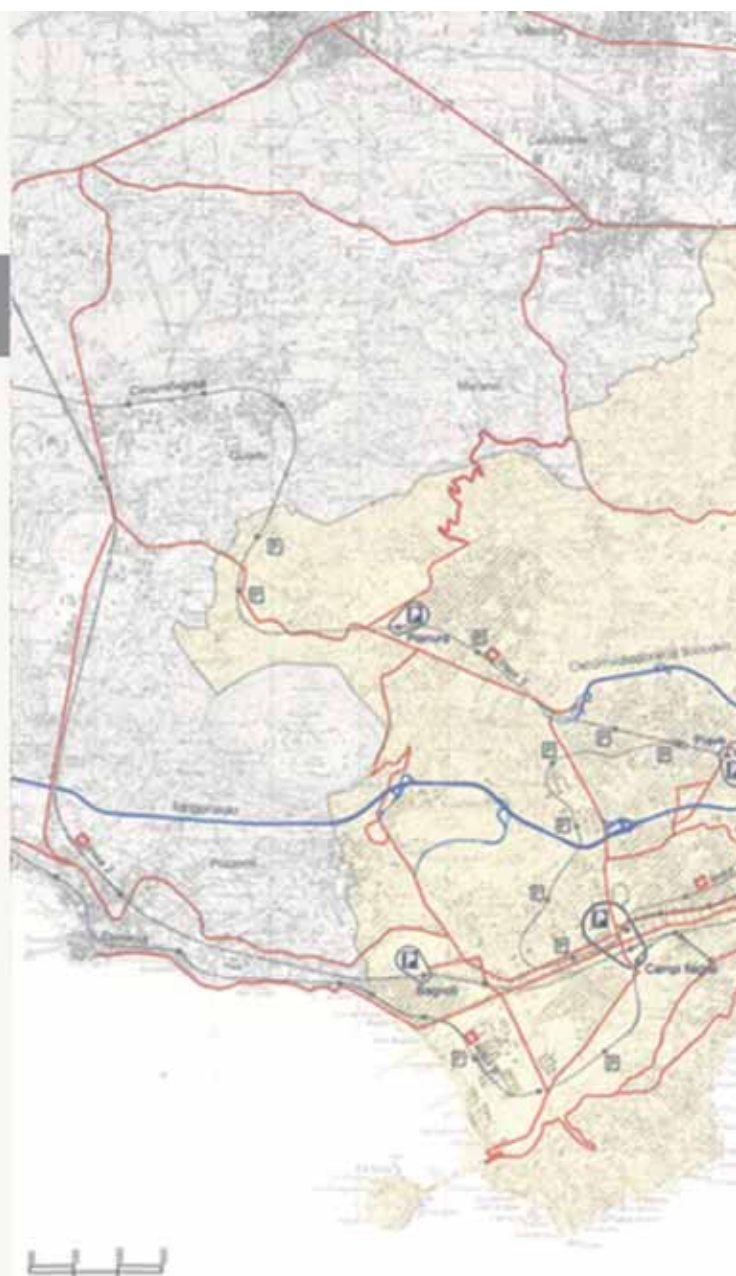
Strade direzionali nazionali	
Strade metropolitane regionali	
Strade metropolitane urbane	
Strade metropolitane speciali alternative	
Strade tranviarie	
Autostrade	
Autostrade urbane ed interurbane	
Stazioni esistenti nel 1987	
Stazioni nuove	
Stadi di intersezione ferroviaria	
Stadi di intersezione stradale	
Paroleggi di intersezione di strada	
Paroleggi di intersezione locale	
Regolazione e gestione del traffico	
Intersezione da verificare	
Intersezione controllata dalle autorità	
Autopista	





Tav. 16
Il Piano della Rete Stradale

viabilità primaria autostradale	
viabilità primaria ordinaria	
linee su ferro	
tunnel	
linee tributate	
stazioni	
nod di interscambio ferroviario	
nod di interscambio stradale	
perchegg di interscambio di sistema	
perchegg di interscambio locale	
linee metropolitane	





Tav. 17

La configurazione delle linee su ferro in corso di realizzazione e progettate





3. L'AREA OCCIDENTALE DI NAPOLI: LE CARATTERISTICHE PRODUTTIVE E LE POTENZIALITÀ NEI SETTORI TURISTICO, SCIENTIFICO, CULTURALE

3.1 MUNICIPALITÀ FUORIGROTTA BAGNOLI: UNA ANALISI DESCRITTIVA

La X Municipalità del Comune di Napoli è composta dai quartieri di Fuorigrotta e Bagnoli, ex circoscrizioni accorpate con la riforma del decentramento del Comune di Napoli, resa operativa con l'attuazione della delibera del Consiglio Comunale n. 68 del 21 settembre 2005.

La X Municipalità si estende nella zona ovest di Napoli, tra il costone di Posillipo e la Conca di Agnano, affacciandosi sulla baia di Pozzuoli. Occupa una superficie pari a 14,16 km² (7,96 km² Bagnoli e 6,2 km² Fuorigrotta) e conta 101.192 residenti (24.671 Bagnoli e 76.521 Fuorigrotta).

Fuorigrotta è essenzialmente un quartiere residenziale. Ad esso tuttavia la presenza dell'Università, della RAI, della Mostra d'Oltremare e di numerose strutture sportive, tra cui lo Stadio San Paolo, ha conferito una non del tutto definita vocazione di polo dello sport e del tempo libero. Storicamente l'area del quartiere era costituita da una vasta zona rurale che viveva di un'economia agricola. Successivamente, a partire dai primi anni del '900, iniziò un'epoca di grandi trasformazioni. La costruzione della nuova galleria di collegamento con Piedigrotta e la realizzazione di importanti nodi stradali e ferroviari, soprattutto il tratto ferroviario Napoli – Pozzuoli, hanno favorito un forte sviluppo edilizio, che ne ha fatto dapprima un quartiere popolare (con i grandi rioni di case popolari e gli insediamenti sorti intorno alla fabbrica di Bagnoli), e poi, negli anni '80 e '90, un grande quartiere residenziale. L'analisi comparata dei censimenti mostra come per circa un ventennio, dal 1981 al 2001 Fuorigrotta fosse un quartiere in costante invecchiamento e in diminuzione demografica. Negli ultimi dieci anni tuttavia, grazie all'opera di riqualificazione di tratti di quartiere, ed alla crescente presenza degli studenti universitari, che scelgono Fuorigrotta come residenza per la prossimità con i poli universitari, la percezione che i cittadini hanno del quartiere è sensibilmente cambiata. I settori trainanti che possono garantire un possibile sviluppo sono quello turistico e quello della ricerca scientifica, favoriti dall'insediamento di importanti centri di ricerca scientifica e di sviluppo di nuove tecnologie. L'area di Fuorigrotta infatti, che si avvale storicamente della presenza dell'Università "Federico II" (le facoltà economiche e parte di quelle scientifiche a Monte Sant'Angelo e i dipartimenti della Facoltà d'Ingegneria, collocati tra piazzale Tecchio e tra via Diocleziano e Bagnoli), ha altresì legato le proprie sorti alla rinnovata attenzione al tema ambientale, affermatosi con maggiore forza dopo la chiusura dell'Italsider ed il progetto di riqualificazione dell'area. Dalla mappatura dei centri di ricerca e sviluppo è emerso che nella sola Fuorigrotta sono presenti 12 enti, ubicati tra piazzale Tecchio e Via Diocleziano; tra questi il centro Enea e l'Istituto Motori, uno dei centri più importanti per quanto riguarda la ricerca motoristica e l'impatto ambientale dei vari tipi di motori, che ancora oggi rappresenta un punto di riferimento a livello europeo. Sebbene questi centri siano molto importanti per l'impiego e l'attrazione di forza lavoro qualificata, la produzione di reddito e l'occupazione nel quartiere sono attualmente imperniati sul terziario e sul com-

mercio. Dal punto di vista economico la popolazione di Fuorigrotta è sostanzialmente divisa in due fasce, di cui un meno abbiente, appartenente al settore terziario ed alla fascia dei piccoli commercianti, che abita la zona di edilizia popolare; e un'altra appartenente alla piccola borghesia impiegatizia, insediata nell'area residenziale del Viale Augusto. Nel quartiere sono presenti numerosi servizi commerciali, caratterizzati da distribuzioni media e al dettaglio, con presenza di aree destinate a mercato rionale (654 metri quadrati destinati ad area mercatale). L'attività commerciale, insieme a quella immobiliare, fa registrare il più alto numero di addetti. Altre attività presenti sul territorio sono i servizi postali e bancari. Sul territorio sono dislocati 4 uffici postali e 27 istituti bancari, i quali sono più che sufficienti a coprire il fabbisogno della popolazione, ma non sono indicativi di una vocazione territoriale. Il tessuto sociale ed economico risulta nel complesso abbastanza disomogeneo, e fa registrare una scarsa propensione imprenditoriale, nonostante la presenza abbastanza diffusa di forme di artigianato, soprattutto di servizio (copisterie) e di qualche azienda "eccellente" (TLC, nautica).

Il quartiere di Bagnoli, posto in contiguità con quello di Fuorigrotta, si estende da Agnano a Coroglio ed è parte integrante dei Campi Flegrei.

Bagnoli è l'estrema periferia occidentale di Napoli. Dopo Pianura è anche il più grande tra i quartieri di Napoli, e comprende l'area di Agnano, Coroglio e l'isola di Nisida. Ne sono esclusi gli Astroni e La Pietra, che oggi appartengono al Comune di Pozzuoli. Sulla localizzazione e lo sviluppo dei diversi centri incisero particolarmente le condizioni geomorfologiche dei luoghi, tutti appartenenti ai Campi Flegrei, ma diversamente interessati dalle varie manifestazioni del vulcanismo (bradisismi, termalismo, eruzione etc.) Il quartiere è tagliato in

due dalla linea della Cumana, che crea una divisione netta all'interno dell'abitato tra chi vive al di sopra e chi vive al di sotto, verso la costa (piazza Bagnoli, via Giusso, Viale Sinai, via Lavinia). A questo corrisponde anche una differente stratificazione sociale: nella prima area personale impiegatizio – professionale; nella seconda operai e manovali. Da circa un decennio si è manifestata la tendenza ad un popolamento del quartiere da parte di nuovi ceti, che investono nell'area in vista della sua nuova funzione di "parco urbano". Appartiene all'area di Bagnoli anche la Conca di Agnano, un territorio abbastanza trascurato, periferia della periferia. Si tratta di un'area di origine vulcanica dove sono presenti sorgenti termali e piccole attività legate alla cantieristica navale. L'area è ricca di risorse naturali e di siti archeologici. Inoltre ospita l'Ippodromo, in cui si organizzano spettacoli ed attività ricreative, e le terme di Agnano. Il termalismo, dalle origini molto antiche e testimoniato dai numerosi ritrovamenti archeologici, rappresenta oggi una delle possibili leve allo sviluppo e alla riqualificazione della zona, in un'ottica di rilancio turistico.

Dal punto di vista urbanistico, il quartiere ha la fisionomia di un'area residenziale cresciuta intorno al grande insediamento siderurgico. La presenza della fabbrica ha reso Bagnoli un luogo simbolo rispetto al resto della città e dell'intero Mezzogiorno, determinando la nascita di una classe operaia egemone e protagonista di un processo di lotte, che ha espresso un ruolo propulsivo nella gestione del governo del quartiere. Un classico esempio di quartiere fabbrica di stampo fordista, con la conseguente forte identità comunitaria, e una grande compattezza delle relazioni economico – sociali. Il Viale Campi Flegrei e le sue numerose traverse raccontano la storia di un quartiere ordinato e pulito; ma testimoniano anche i segni di una transizione, troppo lunga e contraddittoria, verso una nuova identità.

3. 2 UNA “VOCAZIONE” DELL’AREA OCCIDENTALE?

A partire dalla dismissione degli impianti siderurgici di Bagnoli, la trasformazione dell’area occidentale ha rappresentato oggetto centrale del dibattito sul futuro della città, costituendo uno degli elementi strategici fondamentali per lo sviluppo. Da Bagnoli è partito nel 1998 – con l’entrata in vigore della Variante per l’area occidentale – il processo di revisione del Piano Regolatore Generale che si è concluso nel 2004 con l’entrata in vigore del nuovo Piano. La Variante per l’area occidentale individua quale strategia di fondo la valorizzazione delle qualità intrinseche all’area attraverso un restauro ambientale, entro il quale collocare le nuove realizzazioni destinate ad attività produttive ad alto contenuto tecnologico, terziarie e a residenze. L’obiettivo della Variante è la creazione di un grande polo per il tempo libero, per lo sport e per il godimento della natura. Numerosi sono gli elementi, le “preesistenze” che rendono l’area un territorio adatto a questo obiettivo, ma anche ad attrarre ed ospitare grandi eventi internazionali di natura culturale e/o sportiva, intorno ai quali creare sviluppo ed occupazione. Di queste preesistenze cercheremo di tracciare una sintetica mappatura.

a. Convegni, Sport, Spettacoli, Tempo Libero

Tra le strutture idonee ad accogliere convegni ed eventi di diversa natura, un ruolo preminente è quello della Mostra d’Oltremare. Si tratta del centro fieristico della zona occidentale di Napoli. Si occupa dello sviluppo di attività di business e della valorizzazione del quartiere stesso, promuovendone la riqualificazione a parco urbano polifunzionale su cui poggiare il rilancio dell’economia territoriale a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale. Il complesso è composto da risorse architettoniche, storiche, culturali e ambientali che ne fanno la più importante

struttura fieristico - congressuale del Mezzogiorno. L’area fieristica, composta da nove padiglioni di diversa metratura, supera i 75.000mq (25.000mq coperti), mentre il centro congressi è articolato in 30 sale riunioni, un auditorium e due spazi aperti. All’interno della Mostra si trovano: l’Arena Flegrea, seconda Arena - concerti in Italia ed una delle più grandi arene moderne in Europa, con una cavea da 6.000 posti che la colloca tra le più prestigiose location per concerti e spettacoli all’aperto del sud Italia; il Teatro e Auditorium Mediterraneo che dispone di 820 posti, un palcoscenico da 105 mq e uno schermo di 12X6,5 metri ha ospitato grandi artisti nazionali e internazionali ed è stato frequentemente adoperato anche per convegni e congressi internazionali. Oltre a quelle della Mostra d’Oltremare, sono presenti sul territorio altre strutture per convegni. Tra queste, il Centro Congressi di Città della Scienza, con una capienza complessiva di circa 2000 posti distribuiti in ben 13 sale, e con un’ospitalità per ogni singola sala variabile tra i 10 e gli 820 posti; e il Centro Congressi dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, che ha due sale nel complesso universitario di Monte Sant’Angelo.

Il quartiere di Fuorigrotta è ricco di strutture dedicate allo sport. Alcune di queste fanno parte del complesso della Mostra d’Oltremare, come la Piscina Olimpionica “F. Scandone”, intitolata ad un famoso giornalista sportivo napoletano e costruita dal comune di Napoli in occasione dei Giochi del Mediterraneo del 1963. Si tratta della principale struttura per il nuoto e la pallanuoto della città, e ospita le partite casalinghe delle due maggiori squadre cittadine di pallanuoto, il Posillipo e la Canottieri. Negli anni settanta venne abbandonata e divenne una struttura fatiscente, ma con un intervento di ammo-

deramento poté riaprire nel 1983, nella forma in cui si presenta oggi. L'impianto è dotato di una piscina olimpionica e due tribune in marmo bianco, per una capienza totale di 4.500 posti. Oltre alla Scandone, nella Mostra troviamo il WeDo-Wellness d'Oltremare, centro per lo sport e il benessere, aperto nel 2005. È dotato di tutte le attrezzature necessarie per praticare sport e fitness: palestra, piscina coperta, piscina olimpionica con solarium. La piscina olimpionica scoperta con solarium è impiegata per la balneazione estiva, il nuoto agonistico (ospitando gare nazionali e internazionali), eventi e serate di gala in occasione di congressi e convegni. In tema di sport, tuttavia, la struttura più importante è certamente rappresentata dallo Stadio "San Paolo". Inaugurato il 6 dicembre 1959 e ristrutturato in occasione dei Mondiali di calcio del 1990, comprende un campo di calcio dalla serie C2 alla serie A, con capienza di 76.000 spettatori circa; una pista di atletica leggera outdoor; 3 palestre polifunzionali una palestra di pugilato, una palestra di fitness, una palestra di lotta libera e una palestra di arti marziali orientali. Comprende inoltre varie sale, tra cui una sala stampa e una sala per conferenze, convegni e concorsi. Situato nel punto più basso di Fuorigrotta, vi confluiscono tutte le acque che scendono dalla zona collinare di Monte Sant'Angelo, e questo ha reso necessari diversi interventi di restyling negli ultimi anni. Nell'estate del 2011, il San Paolo è stato adeguato alle norme richieste per la partecipazione alla UEFA Champions League 2011-2012. Le richieste riguardavano la rimozione della rete di protezione del settore ospiti e il cablaggio della sala stampa e tribuna stampa, per garantire massimo comfort ai giornalisti. Recentemente il sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha riaffermato la necessità di procedere ad un ammoderna-

mento e potenziamento della struttura, oppure, in alternativa, di dotare la città di un nuovo stadio. Tra le altre strutture sportive, il Palazzetto dello Sport "PalaBarbuto", con una capienza di 5500 posti. È situato in Viale Giochi del Mediterraneo, adiacente alla Piscina Scandone e di fronte al cantiere per il rifacimento del vecchio Palazzetto dello Sport "Mario Argento" il cui termine dei lavori di restauro originariamente previsto per il 2008 è al momento bloccato per mancanza di fondi. Al completamento dei lavori del Palazzetto "Mario Argento" il Pala-Barbuto verrà probabilmente smantellato. Nella Conca di Agnano, fra il parco naturale degli Astroni e le Terme, si trova l'Ippodromo, che ha una capienza di circa 30.000 spettatori. L'area delle piste include una superficie di circa 204.000 mq. sia per il trotto che il galoppo; 126.000 mq. di piste da allenamento; 39.000 mq. destinati alle scuderie e ad aree per servizi e ristorazione. La pista del galoppo è in erba naturale, ha forma circolare e misura 2.436 m con una dirittura d'arrivo di circa 800 m e con pista dritta di circa 1000 m.. La pista per il trotto, in sabbia, è di forma ovale e misura circa 1000 m. Sono inoltre presenti tre piste da sgambatura e allenamento in erba ed in sabbia. Ricco di una prestigiosa tradizione e di un glorioso passato, l'Ippodromo di Agnano attualmente risente della crisi del settore ippico, e addirittura potrebbe chiudere i battenti a breve. La direzione ha avviato infatti la procedura di mobilità per quarantacinque dei settantasette dipendenti della società, e per trentasette dei quarantanove lavoratori del totalizzatore, il centro di raccolta delle scommesse gestito dalla controllata Agnano Service. Altre strutture sportive sono costituite dall' Arcieria Partenopea – Scuola di Tiro con l'Arco, anch'essa situata nella Conca di Agnano; il Centro Sportico Universitario (CUS Napoli),

con sede centrale in via Campegna più un altro impianto nel complesso universitario di Monte Sant'Angelo in via Cintia; il Poligono di Tiro, sempre in via Campegna; e il C.I.A. di Agnano, centro ippico e sede di tornei internazionali, che si trova in via De Ruggero, nei pressi della ex base NATO.

La zona di Fuorigrotta – Bagnoli è anche quella in cui tradizionalmente si svolgono grandi manifestazioni musicali e concerti, soprattutto all'aperto. Oltre alle già citate location dell'Arena Flegrea e del Teatro Mediterraneo, l'area conta la presenza del teatro tenda PalaPartenope, una grande tensostruttura multifunzionale sita nelle adiacenze di viale Giochi del Mediterraneo, capace di accogliere dalle 640 alle oltre 6000 persone e che si presta ad ospitare molti tipi di eventi. A queste si aggiunge il complesso di Arenile Reload, nato nel 1994 come il primo club di Napoli che affiancasse contemporaneamente la spiaggia al "dancefloor". Situata sulla via Coroglio, nelle immediate vicinanze dell'Area ex – Italsider, la struttura vanta una cornice paesaggistica di rara bellezza. Durante il giorno l'Arenile Reload è una struttura balneare che associa spiaggia e prato inglese ad un insieme di servizi accessori quali piscina, bar ed aree ristoro. La sera vengono invece ospitati i più disparati "happening", dagli aperitivi a tema ai grandi eventi musicali, che prevedono spesso esibizioni di artisti internazionali. Di recente è stata aperta l'Acciaieria Sonora, un grande spazio antistante l'Auditorium di Bagnoli che ospita eventi musicali e concerti. L'Acciaieria sorge sull'area dell'ex-Italsider ed è composta da una struttura scoperta che può ospitare fino a 8.000 posti a sedere e 11.000 in piedi. Rientra nel progetto del Parco della Musica, nato ad opera di Bagnolifutura per riqualificare l'area. Sempre nell'area di Bagnolifutura si

trova l'Auditorium di Bagnoli, un raffinato gioiello d'architettura di circa trecento posti pensato come spazio per conferenze e convegni, ma che grazie ad un'acustica impeccabile, può ospitare anche concerti e rappresentazioni teatrali.

Nelle immediate adiacenze della Mostra d'Oltremare, tra il viale Kennedy e via Terracina, troviamo alcune strutture dedicate al tempo libero. Si tratta del parco giochi dell'Edenlandia e dello Zoo di Napoli. Edenlandia è il più antico parco a tema del Mezzogiorno, nato nel 1965 e ispirato a Disneyland. Insieme allo Zoo di Napoli è proprietà della fallita società Parks & Leisure, i cui dipendenti sono attualmente in cassa integrazione. La Curatela fallimentare gestisce fino al 28 maggio 2012, in regime di esercizio provvisorio, le due strutture e quella ad esse adiacente del Cinodromo, attualmente utilizzata per un mercatino salutare dedicato agli oggetti usati. Nelle intenzioni degli attori coinvolti nella vicenda, sull'area dovrebbe sorgere un nuovo parco – divertimenti a tema, che in qualche modo stabilisca una continuità con il parco originario. A poche centinaia di metri dall'Edenlandia, alle spalle della Mostra, si trova il Bowling Oltremare. Aperto nell'aprile del 1972, è uno dei primi impianti italiani a presentare 20 piste da gioco completamente automatizzate in legno, al tempo superficie regina per la pratica dello sport del bowling. Queste caratteristiche hanno reso la struttura la sede adatta ad ospitare alcuni fra i principali ed importanti tornei del circuito federale, dal "Città di Napoli", tutt'oggi appuntamento ufficiale inserito nel calendario, al Tour Europeo. Il Bowling Oltremare ha inoltre ospitato la finale mondiale del Master del 2009. Primo centro - bowling italiano ad importare il sintetico come superficie di gioco, si propone oltre che come sede spor-

tiva, anche e soprattutto come luogo di divertimento.

b. Cultura, Conoscenza, Informazione

Fuorigrotta è da sempre anche quartiere universitario. Vi si trovano la facoltà di Ingegneria dell'Università Federico II, in piazzale Tecchio; e le facoltà di Matematica, Fisica, Biologia ed Economia, sempre della Federico II, a Monte Sant'Angelo, lungo via Cintia. Il quartiere ospita altresì una sede del CNR, l'Istituto Motori, l'Istituto di Ricerche sulla Combustione e il PICO, ovvero il Palazzo dell'Innovazione e della Conoscenza. Un ruolo importante occupa poi Città della Scienza, il Science Centre, inaugurato nel 2001 come primo museo scientifico interattivo, "hands-on", nato in Italia. Il Science Centre di Città della Scienza si colloca nella tradizione dei musei scientifici iniziata nel 1969 dall'Exploratorium di San Francisco, il cui principale scopo è quello di fornire ai cittadini, specialmente ai giovani, e ai "non addetti ai lavori", occasioni di incontro con scienza e tecnologia, per stimolare la voglia di capire i fenomeni scientifici attraverso una metodologia innovativa.

I visitatori, grandi e piccoli, sono chiamati a sperimentare direttamente i fenomeni scientifici presenti in natura e nella vita quotidiana: non ci sono oggetti in mostra da "guardare e non toccare", ma esperienze da fare. Presso Fondazione IDIS – Città della Scienza è attivo anche un incubatore di impresa, denominato Innovazione e Sviluppo, che fornisce assistenza e servizi specialistici ad enti, istituzioni ed imprese per l'attivazione di processi di innovazione e di sviluppo all'interno del tessuto economico e produttivo regionale. Ambiente, energia e sviluppo sostenibile, nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ricerca ed innovazione rappresentano gli

ambiti prioritari di intervento nei quali Innovazione e Sviluppo opera in collaborazione con istituzioni, gruppi di imprese, università e centri di ricerca per promuovere progetti di sviluppo integrato e ad alto contenuto innovativo, e con l'obiettivo di rispondere alle effettive esigenze del sistema imprenditoriale locale.

Se Città della Scienza rappresenta per l'area il museo per antonomasia, vanno tuttavia segnalati anche il Museo del Mare di Napoli, attualmente ospitato nei locali dell'Istituto Tecnico Nautico "Duca degli Abruzzi", a Bagnoli, e soprattutto l'Acquario Tematico Bagnolifutura, dedicato alle tartarughe marine.

Questo acquario, aperto al pubblico e visitato soprattutto da scolaresche, è attualmente ospitato in una struttura provvisoria. In seguito avrà sede in uno dei 16 siti di archeologia industriale presenti nell'area di Bagnolifutura, e cioè quello l'ex impianto trattamento acqua (TNA). La struttura è gestita in collaborazione con la Stazione Zoologica "Anton Dohrn".

Sempre in tema di cultura, conoscenza ed informazione, sull'area si segnala anche la presenza del Centro di produzione Rai di Napoli. Nato nel 1955, il centro è ubicato a viale Marconi 9, nel quartiere di Fuorigrotta, in prossimità dello Stadio San Paolo. La struttura dispone di tre studi televisivi per un totale di 1227 m², di una capacità di 370 persone (utilizzate per le riprese di programmi e fiction) e di un Auditorium. Al Centro RAI di Napoli è ospitato inoltre l'Archivio Storico della Canzone napoletana, inaugurato nel 2003 e che dal 2007 ha trasferito su cataloghi multimediali l'enorme patrimonio di incisioni musicali (più di 40.000) delle canzoni classiche napoletane.

c. Attività termali e wellness

Tra le risorse del territorio di Fuorigrotta e Bagnoli va annoverata anche la presenza di alcune sorgenti termali, apprezzate sin dall'epoca romana. Lo stesso nome di Bagnoli deriva probabilmente da *balneolis*, in quanto, prima della realizzazione degli insediamenti industriali, ospitava diversi luoghi termali. Il Parco delle Terme di Agnano è immerso nel cratere di un antico vulcano dei Campi Flegrei. La struttura offre numerose attrezzature sportive e di intrattenimento (ristorante, locali notturni e teatro all'aperto). I tipi di acque presenti nelle Terme sono salso-bromo-iodiche e sodio-solfato-cloruro-alcaline, adatte al trattamento di osteoporosi, reumatismi, riniti, laringofaringiti, sinusiti, otiti catarrali, faringotonsilliti, broncopatie, sordità rinogena, varici degli arti inferiori, infiammazioni pelviche. A questo insediamento storico si affianca ora la Spa della Porta del Parco di Bagnolifutura. La nuova struttura è ultimata e data in gestione alle Terme del Castiglione di Ischia, ma non ancora aperta perché non è stato ancora effettuato il collaudo della strada di accesso. È dotata di piscine con temperature variabili dai 28°C fino ai 35°C, di tre vasche una delle quali si estende in parte anche all'aperto; di percorso vascolare Kneipp; e di un'area solarium panoramica. C'è poi l'area saune e una zona idromassaggio, un percorso rilassante e idroterapico costituito da lettini ad aria, soffioni, idrogetti e fontane a lama d'acqua, e una Fontana del Ghiaccio, che produce neve fresca.

3.3 SVILUPPO DELL'AREA: LO STATO DELL'ARTE

Negli ultimi anni molto spesso si è avanzata la candidatura di Napoli ad ospitare grandi eventi, con l'obiettivo di dare impulso alla riqualificazione urbanistica dell'area occidentale, porta-

trice di una potenziale vocazione ad accoglierli. I ritardi nell'avanzamento dei lavori, le lungaggini amministrative che mantengono irrisolto il nodo costituito dalla bonifica di Bagnoli, la querelle sorta intorno al destino della "colmata", di volta in volta hanno fatto sì che eventi come la Coppa America e come lo stesso Forum delle Culture venissero spostati altrove o modificati nella progettazione del loro svolgimento. Si tratta di occasioni preziose, che quando vengono perse sottraggono alla città e ai suoi abitanti altrettante opportunità di sviluppo. Oggi il futuro dell'area occidentale è legato essenzialmente alle sorti dei quattro grandi attori costituiti da Mostra d'Oltremare, Città della Scienza, Terme di Agnano e Bagnolifutura. Recentemente i presidenti di queste quattro importanti realtà si sono impegnati con un documento formale indirizzato al sindaco, a lavorare in sinergia e a mettere a sistema le loro reciproche attività, ma anche quelle di attori minori, per valorizzare il territorio e realizzare nella X Municipalità un Distretto del Turismo e della Cultura. Quale lo stato dell'arte di queste quattro grandi realtà?

Iniziamo dalla Mostra d'Oltremare. Inaugurata ufficialmente come Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare il 9 maggio 1940, la Mostra ha rappresentato per diversi decenni una delle principali sedi fieristiche italiane e, assieme alla Fiera del Levante, la maggiore del Mezzogiorno. Dagli anni '60 in poi, la crisi. L'utilizzo parziale delle aree come quartiere fieristico, una generale incuria del verde e di alcuni edifici, i danni provocati dall'occupazione dei suoli per ospitare nei containers i cittadini che avevano subito danni dal terremoto dell'80, hanno contribuito al degrado della Mostra e alla mancata fruizione di molti edifici e vaste aree. Il cambiamento e la trasformazione hanno avuto luogo a partire dal 1998, allorquando venne avviato un progetto di tutela, riqualificazione e valorizzazione dell'intero patrimonio am-

bientale, architettonico e artistico della Mostra, unitamente ad un progetto di sviluppo economico-aziendale. Ad oggi sono stati progressivamente restaurati e rifunzionalizzati il Padiglione dell'America Latina (1999); il Teatro Mediterraneo (2000); l'Arena Flegrea (2001); l'ingresso monumentale (2002); i Padiglioni del Complesso Caboto (2003); il Laghetto dei Bagni di Fasilides (2004); il Centro Benessere WeDo e la Piscina Olimpionica (2005); la Fontana dell'Esedra (2006). Tra le realizzazioni più recenti (aprile 2012) un nuovo centro congressi da 2.000 posti con 10 sale da 500 e 200 posti e arredamento d'epoca; il teatro dei piccoli da 500 posti (andato a fuoco diversi anni fa) immerso in un bosco; un albergo 4 stelle che si chiamerà Esedra (ex palazzo Canino) con 120 posti-letto. Attualmente in corso di recupero, il ristorante della piscina olimpica da 2.000 posti. In programma per il futuro, un nuovo piano di investimenti per 40 milioni, finanziati con fondi Ue. Sarà restaurata la Torre delle Nazioni, ristrutturati 10 padiglioni espositivi, si interverrà ulteriormente anche sull'Arena Flegrea e sul teatro Mediterraneo. In più, saranno migliorati gli accessi esistenti, in vista dei grandi eventi internazionali che Napoli ospiterà nei prossimi anni: il World Urban Forum (settembre 2012), il Congresso Mondiale dell'Aerospazio (ottobre 2012) e nel 2013 il Forum delle Culture. L'inaugurazione ufficiale delle strutture recuperate è prevista per la metà di maggio 2012. La Mostra D'Oltremare costituisce, oggi, il punto centrale per un rilancio dell'area occidentale.

Città della Scienza nasce nel 1996 da un'idea di Vittorio Silvestrini e Vincenzo Lipardi, i quali intesero fornire una risposta alla grande crisi industriale che si stava consumando in quegli anni negli stabilimenti dell'Italsider di Bagnoli. Nel 2001 fu inaugurato il Science Centre nella sua configurazione finale e nel 2003 il progetto fu completato con l'apertura del "Centro Con-

gressi", del "Centro di Alta Formazione" e del Business Innovation Centre. In tutti questi anni Città della Scienza si è affermata come un punto di riferimento fondamentale dell'area occidentale. Il Museo fa registrare sempre grandi numeri in termini di presenze, e l'incubatore ha fatto nascere più di 40 imprese. Attualmente, dopo Innovazione e Sviluppo la Fondazione IDIS ha lanciato un nuovo progetto di Incubatore, lo Smart Lab Incubator, rivolto a nuove imprese che offrono soluzioni, servizi e tecnologie intelligenti per la qualità della vita e lo sviluppo delle Smart Cities. L'Incubatore "SMART LAB" della Fondazione IDIS è stato selezionato come nodo della rete "Campania Innovazione" dell'Assessorato alla Ricerca della Regione Campania per i servizi di Assistenza allo sviluppo del progetto di innovazione e trasferimento tecnologico; e Assistenza allo sviluppo delle competenze e delle reti tecnologiche, operative e commerciali.

Le Terme di Agnano erano già conosciute dai greci, e successivamente dai romani. Le attuali strutture termali sono state create alla fine del XIX secolo, allorquando con l'obiettivo di rivalutare la zona, un gruppo di imprenditori investì i propri capitali. I lavori furono affidati al celebre architetto Giulio Ulisse Arata e all'ingegner Giacchino Luigi Mellucci. Le Terme di Agnano conobbero il loro periodo di maggior fortuna, soprattutto negli anni venti del Novecento, tanto da essere considerate un vero e proprio modello ideale di complesso termale. Negli anni sessanta il complesso fu oggetto di alcune trasformazioni e vennero demolite buona parte delle strutture liberty per far posto all'albergo, progettato Giulio De Luca. Situato nella Conca di Agnano, territorio degradato per il quale il Comune di Napoli prevede operazioni di bonifica, il Parco delle Terme, che amministrativamente è una società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento del Comune di Napoli, conta 55 ettari di estensione di cui 50 di area verde, una Spa, centro termale con-

venzionato con l'Asl, un albergo, un centro congressi e un ristorante che ricoprono una superficie di 19.000 metri quadrati. Di queste la Spa è l'unica che garantisce la sopravvivenza finanziaria e il pagamento delle spese correnti. Il sito è necessitante di bonifica a causa dei numerosi sversamenti illegali e delle occupazioni abusive, per cui sono state avviate azioni legali, mentre la struttura ricettiva, in condizioni fatiscenti, è utilizzata solo al 30 per cento. Diverse azioni per la bonifica del Parco sono state avviate dall'amministrazione delle Terme, che si è avvalsa della collaborazione di squadre di volontari, e recentemente (aprile 2012) grazie all'azione dei volontari del Gruppo Archeologico Napoletano e del Comitato Civico del Pendio di Agnano è stata possibile la riapertura al pubblico delle antiche terme romane, presenti nel sito. Si tratta di un imponente stabilimento termale sovrapposto su sette livelli, risalente all'età adrianea (117 – 138 d. C.) e di una grotta artificiale risalente al III – II secolo a. C., famosa per il fenomeno vulcanico delle “mofete”.

Infine Bagnolifutura. Il completamento dei lavori di bonifica e riqualificazione dell'area ex Italsider, gestita dalla STU è decisiva per qualunque strategia di sviluppo dell'area occidentale. Il quartiere, ma soprattutto la città, aspetta la realizzazione del Parco Urbano, location ideale in termini di spazio e strutture, per attrarre ed ospitare eventi di qualunque tipo ed entità di grandezza. Purtroppo l'avanzamento dei lavori è fortemente rallentato dall'impossibilità di accedere ai fondi stanziati da parte dell'Unione Europea, dovuta alla sospensione della quota di competenza regionale. La Regione Campania, per rispettare il patto di stabilità, ha infatti sospeso i fondi regionali spettanti alla riqualificazione, con la conseguenza di rendere inaccessibili anche i fondi europei ad essi collegati. Il risultato è un' area la cui bonifica è ferma al 70% ormai da mesi, con una parte delle strutture già completate, ma

parzialmente o totalmente inutilizzate, che iniziano a subire i primi segni dell'incuria. Opere come la Porta del Parco e il Centro benessere, il Parco dello Sport e il Turtle Point, sono infatti incredibilmente inutilizzate a causa della mancanza dei servizi basilari come le strade, i cui fondi per la costruzione sono bloccati. Tutte opere la cui gestione è stata formalmente assegnata, ma inoperanti. Negli ultimi mesi la situazione pare, tuttavia, in parziale, positiva evoluzione. La Bagnolifutura, la cui situazione finanziaria non è certo florida, sta cercando per l'ennesima volta di vendere i suoli dei lotti per edilizia residenziale, allo scopo di capitalizzare. I ricavi servirebbero in parte a coprire l'esposizione bancaria della STU, in parte ad acquisire le aree delle Ferrovie dello Stato, del demanio militare e dell'ex Cementir che sono parte integrante del progetto ma ancora non in possesso della STU.

Lo stato dell'arte delinea il quadro di una Municipalità che per le numerose preesistenze e i diversi “lavori in corso”, esprime una forte potenzialità di sviluppo locale e cittadino. Dopo l'esperienza negativa degli ultimi anni, cosa aspettarsi? Dopo tante delusioni, e nella percezione di un incolmabile ritardo e di tante occasioni perdute, come da ultimo la Coppa America, poi positivamente recuperata a Napoli, qualche segnale positivo si ravvisa. Come l'impegno dei quattro attori principali operanti nell'area a lavorare di concerto e in maniera pianificata, ipotizzando tempi e ricadute; e come l'azione della attuale amministrazione comunale, volta da un lato ad ottenere l'attribuzione diretta dei fondi europei, e dall'altro a interpretare il ruolo della STU di Bagnolifutura come “sviluppatore”.

4. GLI EVENTI ED IL LORO IMPATTO

4. 1 DEFINIZIONE E CLASSIFICAZIONE

4.1.1 EVOLUZIONE STORICA DEGLI EVENTI

Eventi in grado di aggregare anche migliaia di persone esistevano ed avevano notevole valenza già nell'antichità, ai tempi degli egizi, ma soprattutto dei greci. I primi giochi di Olimpia furono, infatti, organizzati già nel 776 a.C. e coinvolgevano decine di atleti con la presenza di moltissimi visitatori.

La testimonianza, invece, di quanto fosse importante il valore di tali eventi all'epoca dell'Antica Roma è data dalla sopravvivenza del famoso detto latino “panem et circenses”, coniato da Giovenale. Il poeta riteneva, infatti, quella formula, fatta, da un lato, di gladiatori, belve esotiche, corse con le bighe, competizioni sportive e rappresentazioni teatrali, dall'altro, di distribuzione di generi alimentari, bagni e terme pubbliche, uno strumento determinante in mano agli imperatori per sedare i malumori popolari (anche se, successivamente, proprio nei luoghi dove ci celebravano quegli eventi tali malesseri si fecero sentire). Dal punto di vista del peso economico che avevano quegli eventi, alcuni documenti riferiscono che, nel 271 a.C., fu richiesto un aumento della contribuzione da 200.000 a 300.000 sesterzi (pari, attualmente, a circa 4 milioni di euro) per l'organizzazione dei ludi romani.

Anche nel Medioevo e nel periodo rinascimentale giostre (giochi pacifici a scopo sportivo) e tornei (scontri armati, generalmente a cavallo, in grado di provocare, in casi estremi, anche la morte di un contendente e per questo malvisti da parte della Chiesa) erano voluti ed organizzati, a scopo celebrativo, per rallegrare la popolazione, dalle Signorie, che erano solite accompagnarli con ricchi banchetti preparati con i generi alimentari provenienti dalle loro proprietà agricole. Per avere un'idea dell'importanza di questi eventi, si pensi al periodo milanese vissuto da Leonardo da Vinci, che fece da organizzatore e sceneggiatore di molte delle feste realizzate alla corte degli Sforza.

Anche l'Ottocento, con la rivoluzione industriale, lo sviluppo della scienza e la fiducia positivista verso il progresso, faceva registrare appuntamenti di grande interesse. Tra questi si ricorda:

- la prima expo mondiale tenutasi a Londra nel 1851 il cui scopo era quello di testimoniare l'importanza economica e politica inglese, con 19.000 punti di esposizione e la costruzione del Crystal Palace;
- l'Exhibition di Parigi del 1889 con oltre trenta milioni di visitatori che lascerà in eredità alla città la Torre Eiffel.

Oggi è fortissima ed in costante aumento l'esigenza di partecipare ad eventi, sebbene, con l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa, si sia determinata una modalità di partecipazione all'evento in maniera nettamente diversa:

- Le Olimpiadi di Pechino del 2008 sono state da una parte l'evento sportivo in grado di riunire i migliori atleti del mondo, come sempre avviene ogni quattro anni, in occasione dei giochi olimpici: ma sono state, soprattutto, l'occasione di un rilancio d'immagine della Cina, tale da mettere in discussione la struttura economica occidentale, da una parte, e dall'altra il livello di democraticizzazione cinese, grazie al confronto politico e culturale determinatosi. Si può dire che, come avvenne per le olimpiadi di Roma del 1960, che inaugurarono uno sport dai connotati sempre più competitivi e conferirono alla manifestazione il carattere moderno e commerciale che noi oggi conosciamo, quelle di Pechino 2008 hanno invece sancito un ulteriore spartiacque col passato, sancendo il definitivo trionfo dell'economia globalizzata. Le Olimpiadi di Pechino sono state trasmesse in 220 paesi e seguite da circa un miliardo di telespettatori, per la sola cerimonia di apertura, avendo invece, per tutta la durata della manifestazione circa 4 miliardi di contatti televisivi: tali numeri non sarebbero molto diversi dalla precedente edizione ateniese, laddove non si tenga conto del notevole sviluppo come strumento aggiuntivo di visione della manifestazione di un altro importante media come il web. In tal senso, infatti, si è avuto un numero di spettatori almeno 30 volte superiore per le Olimpiadi cinesi rispetto a quelle greche in particolare per la visione degli sport minori.
- La finale della Coppa del Mondo di calcio del 2006 ha visto collegati 200 paesi ed in quell'unica serata si sarebbero raggiunti circa 3 miliardi di spettatori (praticamente una persona su due sulla terra ha sintoniz-

zato il proprio televisore sulla partita almeno per un attimo)

4.1.2 DEFINIZIONE DI EVENTO

La definizione data dallo Zingarelli all'evento è piuttosto semplice, e forse anche per questo risulta difficile fissarne con precisione i confini: "avvenimento o iniziativa di particolare rilievo destinata al pubblico".

Già più articolata è la definizione di uno dei maggiori studiosi in materia, Getz¹, che riteneva gli eventi fossero "una celebrazione pubblica tematizzata di durata limitata nel tempo". Douglas e Derret² estendevano ancora di più il concetto di evento come "occasione in cui le persone si uniscono per celebrare, dimostrare, lavorare, onorare, ricordare, socializzare, eccetera".

Per il Ferrari³ gli eventi erano avvenimenti, programmati o meno, la cui durata è limitata e che nascono con una specifica finalità.

L'International festival and events association (Ifea), nel 2002, asserisce che: "i festival, gli eventi e le celebrazioni civiche sono i fondamenti di quelle caratteristiche che distinguono le comunità di esseri umani. Lo sviluppo di tali comunità nel mondo dipende anche dall'esistenza degli eventi celebratori".

L'elenco delle definizioni può sicuramente allungarsi, tuttavia tutte quelle ritrovate mantengono una forte genericità connessa alle varietà di forme in cui può manifestarsi un evento; per uscirne è necessaria una classificazione che possa distinguere le varie tipologie di eventi.

1 Getz D. (1997), *Event management and event tourism*, Cognizant Communication Corporation, New York.

2 Douglas e Derret (2001) *Special interest tourism*, John Wiley & Sons, New York

3 Ferrari S. (2002) *Event marketing: i grandi eventi e gli eventi speciali come strumenti di marketing*, Cedam, Padova.

4.1.3 CLASSIFICAZIONE DEGLI EVENTI

Cherubini e Iasevoli⁴, partendo dalle suddette definizioni, fanno una differenziazione tra le tipologie di eventi riferendosi dapprima alle diverse tematiche, distinguendo gli eventi in culturali, religiosi, politici, sportivi, musicali, teatrali, cinematografici, eno-gastronomici, folkloristici, commerciali, tecnologici, associazionistici, sindacali, celebrativi, lavorativi, ecc.

Successivamente gli autori distinguono gli eventi a seconda della loro articolazione ed organizzazione, secondo la seguente modalità:

- a calendario/a data libera. Le due tipologie condizionano, le modalità organizzative, infatti, nel primo caso gli eventi vanno collocati entro un calendario generale vincolandosi ad altri eventi, nel secondo l'organizzatore sceglie liberamente la data a lui più gradita senza la necessità assoluta di adeguarla alle scelte di altri organizzatori, a meno che questa esigenza non nasca da opportunità/minacce di mercato;
- profit/non profit. Si differenziano qualora l'organizzazione si aspetti di conseguire un profitto dalla manifestazione (quest'ultimo è il caso di Telethon o eventi religiosi o politici e l'organizzazione è spesso in capo a fondazioni) o meno;
- internazionali/locali. In questo caso è il raggio d'azione dell'interesse che l'evento in grado di suscitare a determinarne la differenziazione;
- con partecipanti internazionali/locali. La classificazione si distingue dalla precedente in quanto possono esistere manifestazioni di interesse internazionale, con protagonisti esclusivamente locali. Si pensi a manifestazioni come il Palio di Siena per le cele-

brazioni della Madonna o alla Corsa dei Tori (Encierro) di Pamplona per la Festa di San Fermin;

- periodici/occasional. Alcuni eventi sono precisamente scadenziati, altri hanno un'effettuazione una tantum (one shot event). Si tenga conto che la differenziazione può valere in maniera diversa tra i soggetti. L'Olimpiade è un evento periodico per il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) ma per gli organizzatori locali, ad esempio, della manifestazione londinese del 2012 essa rappresenta un one shot event;
- stabili/itineranti. Si distinguono gli eventi stabili da quelli itineranti, a seconda che questi si tengano sempre nella medesima località oppure siano organizzati in sedi diverse, come spesso avviene per spettacoli teatrali, concerti e mostre temporanee;
- monosede/plurisede. Si tenga conto che anche un evento tenuto in unico ambito spaziale può essere dislocato in più punti: Umbria Jazz prevede, ad esempio, più luoghi dove in contemporanea o sfasatamente nel tempo si realizzano più concerti, ma anche per eventi nell'ambito di una stessa cittadina frequentemente si verificano manifestazioni localizzate in punti diversi della stessa città. Sono evidenti le maggiori complicazioni di tipo organizzativo relative a questa seconda tipologia di evento piuttosto che la prima (più palchi significano, ad esempio maggiori concessioni di suolo pubblico, diversi piani di sicurezza, diversificazione degli impianti per le differenti condizioni acustiche, di illuminazione, etc.);
- monotematici/pluritematici. Iasevoli porta l'esempio di eventi basati su un solo tema come una fiera del vino, rispetto ad altri ba-

4) Cherubini e Iasevoli (2012) - Il valore degli eventi - Franco Angeli, capitolo I - La misurazione del valore degli eventi

sati su temi, compositi, come nel caso di una “mostra del gusto”. Nel caso di eventi sportivi, le Olimpiadi racchiudono gare di diverse tipologie, mentre i campionati mondiali di una qualsiasi disciplina sono eventi monotematici. In tal senso, va tenuto in conto la differenza, nell’ambito degli eventi culturali, che si fa tra seminari, ovvero approfondimento di un tema tenuto da esperti di un’unica materia, e tavole rotonde, ovvero approfondimento di un tema tenuti da esperti di materie diverse;

- ad accesso pubblico/riservato. Iasevoli distingue l’accesso riservato in cui il pubblico partecipa all’evento grazie ad inviti, dagli eventi aperti al pubblico. Tra questi eventi il Ferrari⁵ distingue quelli ad accesso regolamentato (ovvero dove siano previsti un pagamento e un controllo all’entrata) da quelli a ingresso libero;
- ad organizzazione pubblica/privata. Vi sono casi in cui un evento è realizzato da un organismo pubblico, mentre, in altri casi, da società private. Anche la fonte di finanziamento può essere rilevante per le stesse modalità organizzative di un evento, infatti, laddove si è in presenza di finanziamenti pubblici, l’impiego di quei fondi deve sottostare a principi di evidenza pubblica. Frequentemente è la presenza in contemporanea per un evento di varie modalità di finanziamento, in cui ai finanziamenti pubblici (contributi, sovvenzioni, patrocini) si possono aggiungere le diverse forme di finanziamento privato derivanti da sponsorizzazioni, vendita dei diritti radio-televisivi, ricavi da bigliettazione etc;
- monosegmento/plurisegmento. In tal caso gli eventi si differenziano in relazione al target

di partecipazione. È il caso di alcuni eventi sportivi destinati a specifiche categorie: allievi, juniores, seniores ecc.;

- giornaliero/di più giorni. Un’altra variabile da prendere in esame per la classificazione degli eventi e che particolarmente incide sulla loro organizzazione è la durata, che permette di distinguere gli eventi di un solo giorno (come, per esempio, una festa organizzata per la raccolta di fondi) da iniziative che permangono per più giorni o mesi (come, per esempio, una mostra d’arte).

4.1.4 LA CLASSIFICAZIONE DEGLI EVENTI PER DIMENSIONE.

La classificazione degli eventi in virtù della loro dimensione è probabilmente la più importante tipologia di classificazione. Tra considerazioni personali ed elementi tratti da vari studiosi è possibile distinguere:

- media events. Sono eventi che attraggono un numero enorme di visitatori, ottengono una notevole attenzione dai media, con una notevole copertura, in termini di diretta televisiva internazionale⁶ e ricevono ingenti flussi di investimento che si traducono in un forte impatto sulla località ospitante, in termini economici e di immagine, per la realizzazione di importanti opere pubbliche, o manufatti urbani di pregio, da ridefinire, come rilevato da Gospodini,⁷ il disegno urbano e l’offerta di una città (flagship projects);
- mega events. Sono eventi che attraggono anch’essi moltissimi visitatori possono necessitare di ingenti investimenti (eventualmente anche della tipologia indicata da Gospodini), ma non hanno la stessa attenzione mediatica a livello internazionale che in termini televisivi si traduce in reportages

5) Ferrari S. (2002) *Event marketing: i grandi eventi e gli eventi speciali come strumenti di marketing*, Cedam, Padova.

6) Guala C. (2002) *Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, volume VII*

7) Gospodini A. (2002) *European Cities in Competition and the New “Uses” of Urban Design*, in “*Journal of Urban Design*”,

	Tipo di evento	esempio	estensione target	interesse mediatico prevalente
s e p v o e r n t i o v o	evento megamediativo	Olimpiadi estive ed invernali, Coppa del Mondo di Calcio.	Intercontinentale	diretta TV generalista
	megaevento	Coppa del Mondo di Sci, America's Cup di vela, Grande Slam di Tennis, Gran Premio Formula 1, Motomondiale, Coppa del mondo Rugby	Intercontinentale	servizi TV generalista, diretta TV specialistica
	eventi speciali	Sei nazioni di Rugby, Finale Champions League, Superbowl, Finali NBA, Giochi Panamericani	Continentale	servizi TV generalista, diretta TV specialistica
	eventi "di marca"	Campionati di calcio, Finali nazionali sportive	Nazionale	servizi TV generalista, diretta TV specialistica
	eventi locali	Competizioni locali	Regionale	servizi TV specialistica
e v s e p n o t r o t i n v o o n	evento megamediativo	La Notte degli Oscar, Music Grammy Awards	Intercontinentale	servizi TV generalista, diretta TV specialistica
	megaevento	Expos, Megaconcerti pop	Intercontinentale	servizi TV generalista, differita TV specialistica
	eventi speciali	summits internazionali, fiere internazionali specialistiche (es.: Motorshow, Euroflora, Salone del libro, Salone dell'automobile), festival cinema, teatro, balletto, networks «città educative», «città europee della cultura», grandi mostre d'arte, giubileo	Continentale	servizi TV generalista
	eventi "di marca"	Palio di Siena, Encierro, Festival Sanremo, Umbria Jazz.	Continentale / Nazionale	servizi TV internazionali, diretta TV nazionale
	eventi locali	Eventi di portata locale	Nazionale / locale	servizi TV locali

e spot di breve durata;

- special events. Sono eventi unici e non ripetibili, celebrati con una cerimonia o un rituale, che non rientrano nel normale programma o nelle attività di routine dello sponsor o del soggetto organizzatore⁸. Per il visitatore, l'evento speciale è sia un'opportunità di impiego del tempo libero sia un'esperienza sociale, culturale o di intrattenimento, che va al di là delle esperienze quotidiane;
- hallmark events. Bonetti⁹ li definisce eventi di oggettiva qualità, occasionali o ricorrenti, fortemente legati al territorio, che presentano elementi di attrattiva tale da differenziarlo in chiave di marketing e da accrescerne la competitività. Hanno durata limitata e dimensioni significative, attraendo un vasto pubblico, sia locale che esterno ma non raggiungono, a livello mediatico una dimensione così globale;
- community events. Sono eventi di portata essenzialmente locale in grado eventualmente di attrarre visitatori appartenenti ad altre comunità ma solo in via occasionale poiché la loro visita nell'area di riferimento non è determinata dalla presenza dell'evento.

La rappresentazione analitica sopra indicata può essere sintetizzata nella tabella successivamente elaborata che si ispira a precedenti studi del Roche¹⁰ e del Guala¹¹, con una distinzione tra eventi sportivi e non sportivi:

8) Getz D. (1997), *Event management and event tourism*, Cognizant Communication Corporation, New York.

9) Cercola e Bonetti (2012) *Il valore degli eventi - Franco Angeli, capitolo II - Il valore degli eventi nella prospettiva del marketing territoriale*.

10) Roche (2000) M., *Mega-Event and Modernity*, London, Routledge.

11) Guala C. 2002) *Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, volume VII*

4.1.5 ALCUNI DATI SUGLI EVENTI IN ITALIA

Se nel mondo è fortissima ed in costante aumento l'esigenza di vivere eventi di aggregazione dei più diversi tipi, la successiva tabella dimostra quanto altrettanto avvenga anche in Italia dove per quasi tutte le tipologie di manifestazioni sondate aumenta la percentuale di partecipanti.

dagli stadi o dai palazzetti alle comode poltrone della propria casa, davanti ad un televisore, visto che, ad esempio, negli ultimi tre anni (2009-2012) l'audience televisivo delle partite di calcio di serie A è aumentato del 70% ed a fine 2011 le due piattaforme Mediaset e Sky hanno superato per la prima volta il muro dei 10 milioni di telespettatori.

Percentuale di persone oltre i 6 anni in Italia che hanno fruito dei vari tipi di spettacoli e intrattenimenti								
Fonte: Istat, Indagine annuale "Aspetti della vita quotidiana".								
ANNI	Teatro	Cinema	Musei e mostre	Concerti di musica classica, opera	Concerti di musica leggera, eccetera.	Spettacoli sportivi	Discoteche, balere, eccetera.	Siti archeologici e monumenti
2001	18,7	49,4	28,1	9,1	19,0	28,1	26,4	21,4
2002	18,6	49,7	28,0	9,0	19,3	27,1	25,0	21,3
2003	17,8	47,5	28,4	8,7	20,3	28,7	25,9	22,6
2005	19,9	50,7	27,6	8,9	19,6	28,0	25,3	21,2
2006	20,0	48,9	27,7	9,4	19,5	27,3	24,8	21,1
2007	21,0	48,8	27,9	9,3	19,2	26,5	23,6	21,6
2008	20,7	50,2	28,5	9,9	19,9	26,8	22,7	21,4
2009	21,5	49,6	28,8	10,1	20,5	26,7	22,6	21,9
2010	22,5	52,3	30,1	10,5	21,4	26,4	22,4	23,2

Gli unici due campi dove sembra esserci minor partecipazione sembrerebbe quello delle sale da ballo e degli eventi sportivi. In verità per quest'ultimo settore, la partecipazione agli eventi si rivela tutt'altro che in diminuzione: piuttosto. Gli unici due campi dove sembra esserci minor partecipazione sembrerebbe quello delle sale da ballo e degli eventi sportivi. In verità per quest'ultimo settore, la partecipazione agli eventi si rivela tutt'altro che in diminuzione: piuttosto essa si manifesta diversamente. Si dovrebbe parlare, infatti, di minore partecipazione diretta a discapito di una ben maggiore partecipazione "virtuale". Gli spettatori si trasferiscono, infatti,

Il fenomeno del trasferimento degli spettatori dagli stadi alle proprie case non è esclusivamente italiano ma in nessun paese europeo è così intenso come in Italia dove la percentuale di riempimento degli stadi è solo al 61% (contro il 69% della Francia, il 73% della Spagna, l'88% della Germania ed il 92% dell'Inghilterra).

4. 2 LA REALIZZAZIONE DI UN EVENTO

4.2.1 L'EVENTO COME PROGETTO

Dalla precedente definizione e classificazione degli eventi si intuisce la loro varietà e complessità. Essi sono determinati da un mix di prodotti e servizi, pubblici e/o privati, della na-

tura più svariata, da coordinare in funzione di obiettivi prefissati al momento dell'ideazione dell'evento stesso.

Partendo da questa considerazione si può comprendere come si sia evoluta la concezione del supporto commerciale connesso agli eventi, che non può più intendersi limitata, come avveniva nel passato, nella semplice azione di sponsorship. Questa visione è certamente inadeguata in quanto l'azione di marketing deve mirare al coinvolgimento professionale dei partner, dove ognuno è tenuto a portare il suo contributo, certamente economico, ma anche di competenze e relazioni. In quest'ottica un evento deve essere interpretato come un progetto e, quindi, ci si può ricondurre alle esperienze e metodologie proprie del project management, in cui le fasi progettuali possono essere distinte come indicato da Cherubini e Iasevoli¹³ in:

- ideazione dell'evento,
- concezione del servizio,
- analisi economica finanziaria,
- fattibilità,
- pianificazione,
- esecuzione,
- rendicontazione,
- valutazione.

La valutazione di un evento sarà la fase progettuale principalmente analizzata in questa trattazione. Essa è generalmente posta alla fine delle fasi sopra indicate ma, di fatto, essa è un elemento posto in essere alla fine di ciascuna fase progettuale tuttavia.

Prima di procedere ad un'analisi approfondita

dei processi di valutazione si porrà adesso brevemente in evidenza gli elementi che caratterizzano principalmente le altre fasi progettuali, tenendo conto, come precedentemente osservato, che ciascuna di queste fasi necessita durante la sua elaborazione di un momento di valutazione.

4.2.2 LA EVENT IDEA

Già nella fase della event idea, al di là di quelli che sono gli aspetti meramente tecnici della sua realizzazione, è necessario porsi l'idea dei possibili partner coinvolgibili in modo che l'evento abbia una configurazione tale da suscitare il loro interesse.

Tra i possibili partner, sicuramente, assumono particolare rilevanza i rappresentanti istituzionali del territorio (comune, enti pubblici locali...). Oltre ad essi dovrebbe considerarsi la capacità di coinvolgimento di:

partner tecnici (aziende, professionisti, associazioni, volontari) in grado di collaborare alla realizzazione dell'evento,

partner commerciali, interessati al suo sostentamento economico,

media, per la loro capacità di fare da cassa di risonanza dell'evento.

4.2.3 IL SERVICE CONCEPT

Sviluppata la event idea va elaborato il service concept, ovvero è necessario cominciare a dettagliare sia la prestazione principale dell'evento (ad esempio la modalità di svolgimento di una gara sportiva, o di un festival musicale) sia le prestazioni secondarie ed ausiliarie (visibilità, atmosfera, ospitalità, sicurezza, ristoro, parcheggi, collegamenti ecc.) fattori che sempre più fanno la differenza nella valutazione di un evento.

13) Il valore degli eventi - Franco Angeli, capitolo I - La misurazione del valore degli eventi, di Sergio Cherubini e Gennaro Iasevoli (2012)

La definizione delle prestazioni principali e secondarie affinché esse siano conformi alle esigenze del target di riferimento dell'evento deve essere strettamente coordinata con chi ne cura il marketing e conosce, in virtù dei suoi studi e della sua specifica esperienza, le caratteristiche di quel target.

4.2.4 LA PREVISIONE ECONOMICO FINANZIARIA

Una volta definito il sistema dei servizi che determinano l'evento è possibile impostarne la previsione economico finanziaria.

Si parte dalla valutazione dei possibili ricavi (rispetto alle varie fonti: dalla biglietteria alle sponsorizzazioni, ai contributi pubblici, ai diritti televisivi, al merchandising ecc.) e dei costi (in relazione alle diverse possibili location, agli impianti ed alle attrezzature, alla comunicazione e al marketing, al personale ecc.).

Grazie alla funzione del marketing è possibile avere una stima dei ricavi rispetto ai vari servizi offerti ed elaborati nella fase precedente, nonché dei costi da sostenere per le attività di comunicazione, mentre la funzione tecnica e quella logistica sono in grado di valutare i costi strettamente legati all'organizzazione dell'evento.

La pianificazione economica non può prescindere da quella finanziaria poiché non è infrequente, in caso di contribuzione pubblica, per taluni paesi (l'Italia non è di certo un'eccezione in tal senso), la possibilità di un forte sfasamento temporale tra ricavi ed entrate tale da pregiudicare la fattibilità dell'evento.

4.2.5 LA FATTIBILITÀ

La verifica della fattibilità di un evento coinvolge, in primo luogo, la funzione tecnica e logistica, le quali devono verificare attentamente l'effettiva disponibilità di impianti ed attrezzature nonché dell'esistenza di competenze ade-

quate per la realizzazione dell'evento.

Anche il marketing è chiamato a valutare la reale possibilità di effettuare le azioni promozionali ipotizzate, nonché le attività comunicative tese a convincere i vari partner ad aderire al progetto, siano essi pubblici e/o privati. In quest'azione di convincimento rientra anche l'azione di reclutamento dei volontari interessabili all'evento.

4.2.6 LA PIANIFICAZIONE

La fase di pianificazione definisce i tempi e i luoghi dell'evento nonché l'organigramma.

In caso di organizzazione di un evento da parte di una pubblica amministrazione, va tenuta in conto, già in fase di fattibilità, di una tempistica organizzativa diversa. Non va dimenticato, infatti, che le procedure di affidamento di incarichi e la richiesta di forniture da parte di una PA devono sottostare a criteri di evidenza pubblica che necessitano di tempi che sono prestabiliti per legge (in Italia si fa riferimento al decreto legislativo 163/2006: codice dei contratti pubblici)

L'organizzazione dell'evento si realizza su due livelli:

- pianificazione tecnica e logistica;
- pianificazione di marketing.

I due livelli di pianificazione non vanno intesi, chiaramente, come compartimenti stagni, ma sono tra loro fortemente interdipendenti.

La pianificazione tecnica e logistica deve individuare i soggetti ed i loro compiti, nonché i luoghi ed i tempi di realizzazione dell'evento sia per quanto riguarda la prestazione principale sia per le prestazioni accessorie ad esso legate.

La pianificazione di marketing va rivolta da una parte ai clienti finali dall'altra al coinvolgimento dei partner. Per quanto riguarda quest'ultimo

caso deve essere chiaramente strutturato un piano di marketing nei riguardi dei partner così da definire un marketing collaborativo (o co-marketing), affinché i partner raggiungano obiettivi, comuni all'organizzazione, o autonomi, ma che siano tra loro compatibili.

4.2.7 L'ESECUZIONE

La fase di esecuzione deve garantire la realizzazione corretta e puntuale dell'evento a cominciare dalla sua prestazione principale. Il marketing operativo, invece, cura, in particolare, l'erogazione dei servizi secondari ed ausiliari, la gestione della biglietteria e/o le iscrizioni, la comunicazione di dettaglio (dalla linea grafica alla pubblicità, dalla promozione alle pubbliche relazioni).

La gestione dell'accesso al luogo dell'evento comporta problematiche che riguardano sia la funzione tecnica, per tutto quanto attiene, ad esempio, la sicurezza, ma contemporaneamente anche il marketing che ha interesse, nel caso di manifestazioni aperte al pubblico, affinché i percorsi dell'utenza dell'evento siano tali da garantire un facile accesso ed una buona visibilità a tutto il sistema dei servizi che l'evento stesso prevede.

4.2.8 LA RENDICONTAZIONE

La fase di rendicontazione impegna soprattutto la funzione economico-finanziaria mentre il marketing ed i tecnici devono solamente fornire le informazioni, sulla base delle rilevazioni amministrative, relative a quantità, ricavi e costi di propria pertinenza.

L'importanza della fase di rendicontazione si rileva particolarmente nel caso di contribuzioni pubbliche, laddove è necessario sottostare a procedure ben definite e molto rigide connesse a quei contributi.

4.3 LA VALUTAZIONE DEGLI EVENTI

4.3.1 LA VALUTAZIONE DI PRIMA FATTIBILITÀ DI UN EVENTO

La realizzazione di un evento è da sempre stata sottoposta almeno ad una valutazione preventiva che ne determinasse la fattibilità, ottenuta dal rapporto tra:

- 1) la spesa per l'organizzazione dell'evento;
- 2) la spesa sostenuta dai visitatori appositamente per l'evento.

Tale rapporto, come osservato da Getz¹³, ne determinava il suo intrinseco valore di efficacia ed efficienza.

La valutazione degli eventi, in particolare quelli di più piccola dimensione, si è arrestata, per lungo tempo a tale stadio, tuttavia la cultura del marketing, in particolare dagli anni 80 in poi, spinse un sempre maggior numero di organizzatori a misurare, oltre alle performance gestionali, la qualità e la soddisfazione del cliente/partecipante.

Questi studi consentivano, tra l'altro, di approfondire le motivazioni in grado di determinare la partecipazione delle persone ad un evento e di esaminare i loro comportamenti, informazioni di notevole interesse per il progettista di un evento, ma anche per il suo coordinatore, data la possibilità da parte di quest'ultimo, nel caso in cui tali studi fossero stati condotti durante la realizzazione dell'evento, di porre rimedi ai fattori critici che le ricerche effettuate avessero evidenziato.

4.3. 2 LA VALUTAZIONE DI IMPATTO MACRO-ECONOMICO

Negli anni '90, affinché le istituzioni pubbliche avessero potuto trarre le decisioni più oppor-

13) Getz D. (1997), *Event management and event tourism*, Cognizant Communication Corporation, New York.

tune sull'eventualità di investire o meno nel sostegno di un evento, veniva richiesta una valutazione degli effetti macroeconomici determinati da quell'evento, in particolare, quelli derivati dalle presenze turistiche generate. L'impatto dell'evento veniva così considerato su tre livelli:

- diretto. È l'impatto derivante dal comportamento di spesa sostenuto dai clienti per partecipare all'evento (non solo per la spesa del biglietto, ma anche per viaggio, pernottamento, vitto e shopping). Tali spese sono flussi finanziari "event related" e non si sarebbero manifestati in assenza dell'evento stesso;
- indiretto. È l'impatto risultante dalle spese dirette sostenute dagli organizzatori dell'evento e da tutte quelle imprese che, avendo lavorato per l'evento, abbiano dovuto adeguare i loro sistemi produttivi (approvvigionamenti, risorse umane, eccetera), stimolando, in tal modo, l'attività di altri operatori. Affinché l'effetto indiretto porti effettivi benefici all'economia locale, è necessario che le imprese, che hanno beneficiato degli effetti diretti, si rivolgano a fornitori presenti nell'area di riferimento dell'evento, stimolando quella economia e non altre;
- indotto. È l'impatto derivante dal cambiamento nei livelli di reddito e di spesa dei residenti. In virtù degli effetti diretti e indiretti, come si è detto, molte imprese, avendo potenziato i sistemi produttivi o speso maggiormente per la retribuzione del lavoro aggiuntivo, distribuiscono maggior reddito alla forza lavoro la quale beneficia di una

maggiore capacità di spesa; se quest'ultima, ancora una volta, è applicata nel territorio in cui è stato organizzato l'evento si genera un effetto moltiplicatore in grado a sua volta di generare benefici in termini di vendite, produzione e, di conseguenza, nuova occupazione, sino all'esaurimento del ciclo di reazioni.

4.3.3 LA VALUTAZIONE SISTEMICA DI UN EVENTO

Come si vede i processi di valutazione si sono resi sempre più articolati, eppure anche nei casi sopra esaminati vengono meno eventuali considerazioni relative alla capacità di un evento di accrescere le risorse immateriali di un territorio, capacità a cui istituzioni pubbliche e private, le cui esigenze si rilevano sempre più complesse, tendono maggiormente ad interessarsi in qualità di stakeholder (portatori di interesse).

Un sistema di valutazione degli eventi avrebbe, infatti, dovuto consentire una stima di quello che Keller definisce il Customer based event equity¹⁴, ovvero l'elemento distintivo di un evento nella percezione dei clienti intesi, sia come utenti finali sia quali altri stakeholder coinvolti.

In tal senso una risposta proveniva da una nuova visione negli studi di valutazione degli eventi proposta dagli studiosi Faulkner e Raybould¹⁵ i quali costruivano un parallelismo tra imprese ed eventi. Come Elkington¹⁶ evidenziava la capacità delle imprese di creare o distruggere valore, non solo sul piano strettamente economico ma anche sociale ed ambientale, altrettanto i due autori ponevano lo stesso in evidenza per gli eventi e come, con-

14) Keller (1993) "Conceptualizing, Measuring, and Managing Customer-Based Brand Equity," *Journal of Marketing*, 57 (January), 1-22.

15) Faulkner e Raybould (2005) "Monitoring visitor expenditure associated with attendance at sporting events: an experimental assessment of the diary and recall methods", *Festival management and event tourism*, pag. 73-82.

16) Elkington J. (1999). *Cannibals with forks: the triple bottom line of 21st century business*, Capstone.

seguentemente, il ruolo di tutte le parti coinvolte nella loro progettazione e gestione avrebbe dovuto tendere verso la massimizzazione dei benefici e la riduzione al minimo dei risvolti negativi.

Partendo dal concetto di impatto gli autori ne focalizzano tre tipologie “Triple bottom line” (Tbl).

- economico, ovvero gli effetti – diretti, indiretti ed indotti – generati dai flussi monetari che si riversano nell’economia locale;
- socio-culturale, vale a dire i cambiamenti che si generano sulla qualità della vita dei residenti nel luogo di realizzazione dell’evento e sui ritorni cognitivi, attitudinali e comportamentali di partecipanti e comunità ospitante derivati dalla realizzazione dell’evento;
- ambientale, vale a dire tutti gli effetti che l’evento può materialmente generare sull’ambiente e sul territorio ospitante l’evento.

Per quanto riguarda quest’ultima voce di impatto, generalmente le prime informazioni raccolte in merito riguardano la quantità di rifiuti generati da parte di visitatori e partecipanti. Altre informazioni utili in questo ambito possono interessare il consumo di luce elettrica, i danni fisici generati a monumenti o ad altri soggetti pubblici o privati, le infrastrutture, il livello acustico o il livello di CO₂, mentre per converso, una parte degli incassi possono essere destinati alla sede contribuendo, nel caso di immobili di pregio, alla sua valorizzazione.

Dalle tipologie di impatto sopra considerate ne va estrapolata un’altra (precedentemente racchiusa, secondo chi scrive in maniera troppo stringente, tra l’impatto economico e quello socio-culturale) relativa al possibile impatto di marketing. Esso va distinto:

- nel cambiamento di immagine che quell’evento può determinare in favore del riposizionamento del territorio che lo ospita e/o dei suoi eventuali sponsor grazie a:

- 1) la modalità innovativa di fruizione delle risorse di un territorio che l’evento propone;
- 2) la capacità dell’evento di porre in evidenza interventi ad esso connessi (flagship projects) particolarmente rilevanti sul piano strutturale e molto avanzati dal punto di vista delle tecnologie utilizzate (si pensi quanta rilevanza ha avuto per l’immagine dell’Olimpiade e della Cina la realizzazione dello stadio di Pechino il famoso “Nido di uccello”);
- 3) la forza attrattiva dell’evento nei confronti dei mezzi di comunicazione senza che sia necessario porre in essere dispendiose azioni “push”;

- nella capacità in se dell’evento di assumere un’immagine positiva distintiva grazie all’azione di networking degli operatori che ne hanno determinato la riuscita.

Il tema del networking necessita di un approfondimento da affrontarsi nei paragrafi successivi.

4.4 SINERGIE, DISECONOMIE E MODELLI DI GOVERNANCE.

4.4.1 LE POSSIBILI DISECONOMIE LEGATE AD UN EVENTO

Nella disamina delle valutazioni realizzate nei precedenti paragrafi si è accennato ad una serie di diseconomie che possono avere luogo in seguito alla realizzazione di eventi. Uno studioso che più degli altri ha evidenziato dall’esame di alcuni case histories tali criticità è stato certamente Horne¹⁷.

17) Horne (2007). *The Four ‘Knowns’ of Sports Mega-Events* *Leisure Studies*, Vol. 26, No. 1, pag. 81–96

In primo luogo, Horne evidenzia che nel conto della valutazione di impatto macroeconomica va considerato se la spesa legata all'evento non sia sostitutiva di spese alternative come, ad esempio, avviene frequentemente per un concerto o altre manifestazioni di portata essenzialmente locale. Gli effetti che ne derivano, infatti, difficilmente producono un'effettiva nuova spesa se si considera che i suoi spettatori avrebbero potuto effettuare, in assenza del concerto, altre modalità di spesa dello stesso valore o anche di valore maggiore. In tal caso bisognerebbe tenere in considerazione se l'evento considerato stimoli una filiera produttiva di breve raggio e, quindi, un forte effetto moltiplicativo di spesa sulla comunità locale e contemporaneamente quale sarebbe stato l'effetto moltiplicativo di una spesa alternativa comparando le due fattispecie.

Tale presupposto ci fa intendere il motivo per cui nella valutazione economica di un evento si tenga in maggiore considerazione la spesa turistica piuttosto che quella proveniente dalla domanda interna.

Anche in questo caso, come indicato da Horne, devono considerarsi, però, alcune diseconomie:

- se è vero che un megaevento genera nuovi arrivi turistici in un dato territorio, vi è anche un effetto inverso, ovvero che proprio per la presenza di quell'evento, molti turisti potrebbero decidere di non recarsi in quell'area, ad esempio, per la confusione o per il timore di prezzi notevolmente maggiorati che un megaevento finisce, sovente, col determinare (effetto fuga). In tal senso Horne cita il caso dei mondiali di calcio in Corea del Sud e Giappone che crearono aspettative molto elevate andate poi deluse: a fronte dei milioni di arrivi turistici previsti

dagli organizzatori, il Giappone riscontrò, in quell'anno (2002), soltanto 30.000 visitatori in più e la Corea del Sud nessuno;

- è probabile che un megaevento possa soltanto anticipare i tempi di visita nella città che lo ospita dato quella visita sarebbe, comunque, potuta realizzarsi nel futuro. La presenza delle Olimpiadi, ad esempio, può essere per alcuni l'occasione per visitare una città mai vista prima, ma che si contava, comunque, successivamente, di vedere. In tal caso, una giusta valutazione dovrebbe non considerare quella come una spesa aggiuntiva ma semplicemente come sostitutiva di una spesa futura.

Al di là degli aspetti puramente economici, Horne mantiene alta l'attenzione su tutti i fattori critici che hanno caratterizzato i megaeventi degli ultimi anni in relazione anche alle altre tipologie di impatto.

Nell'analizzare l'effetto positivo di un megaevento per l'immagine del comprensorio ospitante e per i suoi sponsor si tiene conto di indicatori come, ad esempio, l'audience televisivo e dei passaggi pubblicitari che ne derivano, ma al di là di casi limite, come per le Olimpiadi di Monaco del 1972 e quelle di Atlanta del 1996, quando alcuni attentati terroristici associarono a quei luoghi un'immagine di profonda insicurezza, vi sono fattori più subdoli che possono incidere negativamente sull'immagine di un evento, di chi lo organizza, lo ospita o lo sostiene. Horne evidenzia il caso della prossima Olimpiade di Londra 2012 dove, per proteggere gli investimenti degli sponsor, si stanno mantenendo atteggiamenti censori che intimidiscono i giornalisti qualora volessero affrontare il tema dell'organizzazione dell'Olimpiadi in maniera critica e che certamente non collimano

con l'immagine di democrazia avanzata vantata dagli inglesi.

Esaminando un aspetto più strettamente "sociale" Horne mantiene il suo atteggiamento critico anche nei confronti di un'Olimpiade rappresentata quasi unanimemente come un modello organizzativo: Barcellona 1992. In quell'occasione a Barcellona fu attuata una trasformazione urbana e della regione catalana eccezionale di cui ancora oggi sono evidenti gli effetti positivi in particolare sul sistema dei trasporti. L'esito particolarmente felice di quella ristrutturazione fece dimenticare la precedente avversione nei confronti dei giochi che la popolazione aveva avuto per il disagio vissuto legato al dilungarsi dei lavori che avevano comportato la chiusura di molte strade ed un notevole incremento del traffico cittadino e non solo.

Se la realizzazione dei lavori può, in genere, ritenersi un disagio ampiamente sopportabile quando la popolazione riceve in eredità una trasformazione urbana di siffatto valore (alcune esperienze italiane si sono purtroppo dimostrate del tutto diverse), d'altra parte deve essere tenuto conto che quegli investimenti poterono essere garantiti, come riferito dal Brunet¹⁸, solo grazie ad una spesa di 6,2 miliardi di dollari totalmente a carico dei contribuenti. È sicuramente più un loro merito che non dell'Olimpiade quella trasformazione. Merito, invece, dell'Olimpiade, e non da poco, fu l'enorme capacità di diffusione mediatica di quel cambiamento per cui ancora oggi persiste un'immagine di efficienza e grandezza di Barcellona.

Sempre in relazione agli effetti "sociali" delle Olimpiadi di Barcellona Brunet affermava che, grazie ad essa, poterono crearsi 20.000 nuovi posti di lavoro. Gli studi successivi di Horne,

pur non contestando quei numeri, verificarono che la nuova occupazione generata fu a basso reddito e di breve durata. Dopo solo due anni dopo infatti l'occupazione della Catalogna tornò ad allinearsi ai livelli del resto della Spagna.

Un altro triste risvolto sociale, sempre legato alle Olimpiadi di Barcellona, riguardò il trattamento dei senza tetto durante la manifestazione come affermato da Cox¹⁹.

L'autore mise in evidenza tutte le restrizioni cui andarono incontro tali persone che già dovevano affrontare la loro quotidiana precarietà. Il risvolto della medaglia doveva derivare da una serie di appartamenti, ricavati dagli alloggi creati per gli atleti, lasciati liberi a fine manifestazione, che si rendevano disponibili proprio per i meno abbienti. Purtroppo, invece, vi fu una tale spinta speculativa da porre queste abitazioni sul libero mercato a tutto vantaggio delle classi sociali più forti.

Tale fenomeno denominato di gentrificazione è apparso in maniera ancora più decisa a Pechino laddove il processo di modernizzazione della città cui l'Olimpiade ha dato un notevole impulso, ha avuto risvolti molto negativi come il rischio di scomparsa della città medievale con i suoi vicoli (hutong) e le sue abitazioni tradizionali (siheyuan).

Molto più severo è, inoltre, il giudizio di alcuni megaeventi generatori di veri e propri disastri. È il caso delle Olimpiadi di Montreal del 1976, che ebbero un costo per la comunità locale talmente elevato che, tutt'oggi, essa paga delle tasse addebitabili a quella manifestazione. Questo non deve ritenersi di per sé eccessivamente grave, poiché gli investimenti che ne sono derivati hanno avuto durata di lungo periodo e tuttora sopravvivono. Il vero problema è

18) Brunet (1995). *An economic analysis of the Barcelona '92 Olympic Games: resources, financing, and impact*, Centre d'Estudis Olímpics i de l'Esport, Universitat Autònoma de Barcelona.

19) Cox, G. (1999) *Ready, Set, Go: Housing, Homelessness and the 2000 Olympics* (Sydney: Shelter New South Wales).

che tali investimenti sono stati largamente sotto-utilizzati dando uno stimolo alla crescita di Montreal e del Quebec pressoché nullo.

Uno studio sulle Olimpiadi è stato condotto da Preuss²⁰ (per il periodo che va dal 1972 al 2004) e da Kasimati²¹ (per il periodo che va dal 1984 al 2004). Essi arrivano entrambi a conclusioni simili affermando che il reale impatto economico delle Olimpiadi è stato spesso sovrastimato dagli organizzatori che tendono ad eccedere nella valutazione degli effetti moltiplicatori ed a mantenere un atteggiamento troppo ottimistico su arrivi, presenze e spesa turistica. All'opposto Matheson²² dimostra come alcuni costi, in particolare quelli destinati alle maggiori esigenze di sicurezza siano sottostimati o in alcuni casi (come quello delle Olimpiadi invernale di Salt Lake City) addirittura del tutto non considerati. Alla conclusione dei suoi studi Preuss accerta che, da parte della comunità ospitante, la realizzazione di investimenti infrastrutturali, la cui durata hanno spesso una speranza di vita di almeno 50 anni, in impianti sportivi ma anche di trasporti, restyling urbano specificatamente per la realizzazione di un'Olimpiade o di qualsiasi altro mega-media evento non avrebbe senso qualora tali infrastrutture non possano essere successivamente "riutilizzate" efficientemente da quella stessa comunità. È pur vero che, ad esempio, in un'unica città non ci sarà mai un'utenza dimensionata alla grandezza ed alla diversificazione funzionale delle strutture costruite per le competizioni nel caso di un'Olimpiade, per questo, va messo in conto la possibilità di costruire alcune strutture provvi-

sorie, con un costo di smontaggio contenuto o spostare al di fuori del villaggio olimpico (anche in altre città) alcune strutture che più hanno modo di essere "ammortizzate" altrove o a soluzioni architettoniche che rendano flessibili gli impianti costruiti e riconvertibili a destinazioni d'uso diverso.

L'Olimpiade o un altro mega-media evento può rappresentare un importante veicolo di comunicazione dei cambiamenti di un territorio i cui effetti saranno tanto più efficace quanto massima sia la coerenza tra gli obiettivi di marketing territoriale datasi da quella comunità e l'oggetto dell'evento nonché il suo target²³. Torino, ad esempio, grazie all'Olimpiade Invernale del 2006 è riuscita nell'intento di convertire la propria immagine da città fordista, capitale dell'auto, a città la cui cultura deriva anche dal suo passato di capitale italiana.

Non va inoltre sottovalutata la capacità di stimolo che un megaevento può dare alla realizzazione di grandi opere, facendo scattare energie e decisioni, attivando la allocazione di grandi risorse, che altrimenti potrebbero non essere indirizzate su una data area: il passante ferroviario e la metropolitana di Torino hanno avuto una "accelerazione" altrimenti impensabile grazie alle Olimpiadi; la Diagonal e le opere sulle aree dismesse di Barcellona, probabilmente, non si sarebbero realizzate senza i Giochi del 1992; il recupero del Porto Antico di Genova non sarebbe partito negli anni '80 senza l'Esposizione Colombiana del 1992; Valencia non avrebbe costruito la nuova Marina e

20) Preuss M (2004) *The economics of staging the Olympics: A comparison of the games 1972-2008*. Edgar Elgar:Cheltenham UK)

21) Kasimati E. (2003) "Economics aspects and the Summer Olympics : a review of the related research" *International Journal of Tourism Research*: 433-434

22) Matheson (2006) *Mega-Events: The effects of the world's biggest sporting events on local, regional and national economics*.

23) Herrero, Sanz, Devesa, Bedate, Del Barrio (2006). *The Economic Impact of Cultural Events: A Case-Study of Salamanca 2002, European Capital of Culture, - European Urban and Regional Studies*

altre opere senza la America's Cup del 2007. Tuttavia non sarebbe giusto affermare che la realizzazione di un grande evento sia indispensabile per la realizzazione di una riqualificazione urbana ed i casi di Baltimora e Bilbao sono un esempio in tal senso.

4.4.2 NETWORK ED EVENTI

Nelle fasi precedenti di questa trattazione si è accennato all'azione di networking necessaria per la buona riuscita di un evento. Come indicato da Cercola e Bonetti²⁴, tale capacità di networking è da considerarsi, di per sé, un ulteriore valore, un capitale sociale, che facilita il processo di trasferimento delle conoscenze, aumentando skills e competenze nell'ambito della comunità cui il network si riferisce. Infatti, dopo che ognuno degli elementi del network abbia contribuito, per la sua parte di competenza, alla gestione dei vari elementi che compongono l'evento, mettendo a disposizione mezzi economici, ma anche competenze e sistemi di relazioni si genera una capacità di "fare sistema" che va ritenuta un valore, sia qualora si voglia ripetere l'esperienza dello stesso evento, sia se si decida la realizzazione di nuovi eventi, sia al di fuori di quella che è strettamente la stessa politica degli eventi.

Affinché sia possibile l'azione di networking è necessaria una funzione di coordinamento tra i diversi elementi che costituiscono l'offerta territoriale che Cercola ritiene possa essere generata in due modi:

- attraverso un processo "top-down" (modello di governance gerarchica), mediante la costituzione di un organismo istituzionalmente deputato a:

1) delineare la strategia

2) gestire il processo organizzativo

3) governare le relazioni tra i diversi attori

- "dal basso", per iniziativa spontanea dei singoli operatori, generalmente in grado di dar luogo a relazioni a carattere ancor più stabile e duraturo (modello di governance eterarchica).

Tuttavia Getz sottolineava che la rete può assumere una propria individualità e ricoprire un ruolo distinto da quello dei singoli attori che la compongono profondamente influente sull'evoluzione dell'evento in un'ottica strategica e politica, oltre che sul valore economico, sociale ed ambientale.

La discriminante per il funzionamento di un network non la si trova nella distinzione nel modello di governance, se gerarchico o eterarchico, sebbene:

- una estremizzazione dei due modelli in un senso o nell'altro deve intendersi necessariamente in senso negativo,
- nel caso di modello gerarchico, la presenza al vertice di un autorevole istituzione pubblica o, quanto meno, di un élite universalmente riconosciuta in quell'ambito territoriale, può favorire i processi di aggregazione, in quanto portatori di interessi obiettivamente super partes.

Assume, inoltre, rilevanza l'architettura relazionale all'interno del network, in termini di quantità, diversità e densità dei legami. Una prima ed importante distinzione è quella proposta da Granovetter²⁵ tra legami "forti" e "deboli", effettuata utilizzando

24) Cercola e Bonetti (2012). *Il valore degli eventi* - Franco Angeli, capitolo II - *Il valore degli eventi nella prospettiva del marketing territoriale*. 26) Elsevier (2007). *Event studies. Theory, research and policy for planned events*, Butterworth-Heinemann.

25) Granovetter M. (1973), "The strength of weak ties", *American journal of sociology*.

come discriminanti la frequenza, l'intensità e il coinvolgimento emotivo nelle interazioni tra gli attori della rete. Seguendo la distinzione di Granovetter, Izzo e Masiello²⁶, nell'ambito della struttura dell'event network distinguono due diversi livelli:

- un primo, definito core network, stabilmente coinvolto nell'organizzazione e nella gestione dell'evento, che mostra un elevato grado di intensità ed un'estensione contenuta;
- un secondo, denominato extended, formato da una rete di altri stakeholder coinvolti (più o meno) occasionalmente, caratterizzato da un'estensione più ampia ma da relazioni deboli.

Anche in questo caso si ritiene necessario mantenere un equilibrio tra legami deboli e quelli forti per garantire l'efficacia e l'efficienza delle azioni di un network, visto il diverso livello di implicazione dei soggetti che vi partecipano.

È chiaro che i soggetti facenti parte del core network abbiano un atteggiamento propulsivo, assumendo, per riprendere i concetti precedentemente espressi, una posizione gerarchicamente più elevata.

Un'altra distinzione relativa all'organizzazione dei network è data dal livello di formalità dei rapporti che lo regolano. Alcuni network, infatti, poggiano primariamente su canali altamente burocraticizzati, laddove in altri prevale una comunicazione informale e metodi per la risoluzione dei conflitti basati su reciprocità e fiducia. I motivi per cui la fiducia rappresenta una risorsa fondamentale affinché si ottenga un vantaggio competitivo relationship-based sono molte.

In particolare, grazie ad essa è possibile:

- favorire il trasferimento di informazioni e di conoscenze;
- promuovere l'apprendimento congiunto e l'innovazione;
- facilitare il coordinamento tra gli attori del network;
- ridurre l'incertezza, i tempi e costi di monitoraggio.

4.4.3 MODELLI DI GOVERNANCE ED ESEMPI ITALIANI

I precedenti paragrafi hanno posto in evidenza l'importanza di un modello di governance per gli eventi che sappia porre in risalto le sinergie ed abbattere le diseconomie ad esso connesse e precedentemente affrontate. In tal senso un primo esempio è dato dal lavoro posto in essere, nel 1896, da un giornalista di Detroit, Milton Carmichael, il quale ricevette l'incarico di mettersi in viaggio per promuovere la sua città quale sede di convention. Gli fu affiancata una segretaria ed assegnato un ufficio cui venne dato il nome di "Convention bureau". La sua missione fu un incredibile successo.

Nel 1914 fu creata l'IACVB (International association of convention & visitors bureau, tuttora esistente), nel cui documento di istituzione si legge: "i convention bureau hanno la finalità di incentivare l'organizzazione di eventi, fornire assistenza durante la loro preparazione, invogliare i partecipanti a godere delle potenzialità storiche, culturali e leisure offerte dal territorio cui fanno riferimento per il quale sono una fondamentale risorsa".

Oggi i convention and event bureau sono quasi

26) Izzo e Masiello (2012) *Il valore degli eventi* - Franco Angeli, capitolo III - reti organizzative e creazione di valore degli eventi. Il network orchestrato nei festival di cultura. Herrero, Sanz, Devesa, Bedate, Del Barrio (2006). *The Economic Impact of Cultural Events: A Case-Study of Salamanca 2002*, *European Capital of Culture*, - *European Urban and Regional Studies*

ovunque riconosciuti quali organismi super partes – e senza fini di lucro - per stimolare la domanda (ad esempio, organizzando educational tour) e sostenere l’offerta dei servizi della filiera degli eventi ed, in particolare, di quelli turistico-congressuali. I convention bureau “censiscono” di volta in volta l’offerta del territorio, suggerendo a chi ne fa richiesta il mix di fornitori più giusto per le sue esigenze di budget e di comunicazione relative all’organizzazione di un evento o di un congresso. Nelle forme più evolute, effettuano ricerche di mercato sulle aziende più inclini ad investire in eventi, valutandone le performance e selezionandole per un eventuale ingresso nel loro ambito.

In caso di network collaudati è chiaro che tali operazioni possono essere realizzate con maggiore rapidità, il che rappresenta un indubbio valore.

In Italia manca sia una legge sia una prassi che legghi il titolo di “convention and event bureau”

ad agenzie riconosciute quali organismi super partes con la finalità di incentivare l’organizzazione di eventi, fornire assistenza durante la loro preparazione, invogliare i partecipanti a godere delle risorse del territorio. Qualsiasi ente, a prescindere dal proprio core business, può attribuirsi il nome di Convention bureau a Lignano, per esempio, esso è associato ad un centro congressi.

Il problema maggiormente rilevante dei convention and event bureau italiani riguarda le loro modalità operative. Concepiti per essere al di sopra delle parti, finiscono in molti casi per raggruppare soltanto (o quasi) investitori privati (in maggioranza, consorzi di alberghi, centri congressi, Pco e agenzie di servizi) ed agire nell’esclusivo interesse di questi non riuscendo ad essere affatto rappresentativi dell’offerta territoriale, promuovendo solo se stessi, lontano da ciò che un convention and event bureau uni-

I CONVENTION BUREAU ITALIANI						
Convention bureau di	anno	Ambito territoriale	Forma giuridica	Quota		N° soci
				Privata	Pubblica	
Arezzo	2002	Provincia	srl	50,00%	50,00%	15
Caserta	2002	Provincia	srl	89,28%	10,72%	28
Chianciano	1999	Comuni Val d'Orcia e Chiana (SI)	scrl	100,00%	0,00%	10
Costa del Vesuvio	2006	Comuni area vesuviana (NA)	consorzio	100,00%	0,00%	15
Fiuggi	1995	Comune	consorzio	100,00%	0,00%	9
Alto Adige	2002	Provincia	srl	100,00%	0,00%	4
Riviera di Rimini	1994	provincia + San Marino	srl	10,00%	90,00%	5
Isola d'Elba	2003	Isola d'Elba	ati	100,00%	0,00%	12
Lucca e Valleserchio	2000	Comune + Valle	scrl	100,00%	0,00%	17
Terre Ducali	2004	Province Urbino + Pesaro + Ancona	consorzio	40,00%	60,00%	26
Firenze	1995	Provincia	scrl	100,00%	0,00%	80
Genova	1998	Provincia	srl	100,00%	0,00%	45
Lago Maggiore	2005	Comuni prospicienti	associazione	100,00%	0,00%	48
Lecce in Salento	2004	Province Lecce + Brindisi + Taranto	srl	100,00%	0,00%	2
Meet in Liguria	2005	Regione	sc	100,00%	0,00%	5
Milano	2005	Comune	sc	100,00%	0,00%	3
Montecatini	2001	Provincia	consorzio	55,00%	45,00%	14
Orvieto	1992	Comune + territori limitrofi	s. coop.r.l.	90,00%	10,00%	53
Parma	2000	Provincia	srl	100,00%	0,00%	2
Ponente - Savona	2003	Provincia	consorzio	90,00%	10,00%	9
Portofino	1997	Comuni della costa	sc	100,00%	0,00%	50
Trieste	1985	Provincia	consorzio	80,00%	20,00%	45
Sanremo	2001	Comune	spa	1,00%	99,00%	4
Sardegna	2003	Regione	sc	100,00%	0,00%	40
Siena	2002	Provincia	consorzio	100,00%	0,00%	6
Torino	2000	Comune	consorzio	29,23%	70,77%	80
Varese	2003	Provincia	azienda speciale	0,00%	100,00%	2
Venezia	1982	Provincia	consorzio	50,00%	50,00%	42
Versilia	1997	Comuni della riviera	scrl	100,00%	0,00%	45
Vicenza	1991	Provincia	consorzio	56,00%	44,00%	45

versalmente si ritiene debba fare. Il giusto equilibrio fra quote pubbliche e private favorisce anche un'equa ripartizione delle finalità in parte pubblicistiche, in parte privatistiche da raggiungere per un convention and event bureau. La tabella successiva mostra un quadro sintetico del funzionamento di un convention and event bureau in Italia evidenziando, in particolare, l'ambito territoriale, la forma giuridica, la rilevanza pubblica e quella privata, la dimensione per numero di partecipanti:

4.5 APPROCCI METODOLOGICI DI VALUTAZIONE DEGLI EVENTI

4.5.1 LA VALUTAZIONE DI UN EVENTO PER OBIETTIVI

È chiaro che condurre una ricerca di tutti gli impatti possibili che un evento possa determinare, benché utile, risulterebbe molto onerosa ed addirittura insostenibile per eventi di piccola dimensione (come gran parte degli eventi italiani). Recentemente, Phillips²⁷ (2008) ha, quindi, sottolineato il concetto che esistono obiettivi di misurazione differenti a secondo del livello di analisi che si vuole e si può condurre. In particolare, in alcuni casi gli organizzatori potrebbero essere interessati esclusivamente a raccogliere informazioni quantitative sui risultati di gestione strettamente legati all'evento (per esempio in termini di numero spettacoli, spettatori, customer satisfaction, ore di spettacolo, costi ecc.). In altre situazioni, in particolare in caso di investimenti pubblici, dovrebbe essere avvertita l'esigenza di stimare il reale valore dell'evento, molto più approfonditamente, sia in termini di risorse tangibili che intangibili, e verificare se quanto generato sia coerente rispetto ai sacrifici sostenuti, non solo intesi in termini economici, dalla comunità.

Non è, quindi, possibile identificare un unico modello di valutazione applicabile a tutti gli eventi ed è piuttosto comprensibile che, per un piccolo evento, non ci si attivi su tutte le possibili fasi di valutazione, soprattutto quelle preventive, ma è altrettanto vero che i grandi eventi mondiali, dovendo tener conto dell'esigenze di diversi soggetti, dovrebbero poter contare su approfonditi modelli di valutazione in grado di misurare il livello di raggiungimento di tutti gli obiettivi preposti.

A tal fine Bowdin²⁸, evidenziava la necessità di avere una ben chiara identificazione degli scopi dell'evento e degli obiettivi da perseguire nonché di una loro classificazione. Come è noto, in assenza di un qualsiasi sistema di definizione degli obiettivi sarebbe, infatti, estremamente difficile stimare il valore di un evento se non in termini semplicistici di output conseguiti; a tal riguardo gli studiosi suggeriscono che gli obiettivi siano specifici, misurabili, accessibili, realistici ed a tempo (SMART).

Soltanto partendo da una definizione degli obiettivi per priorità, è possibile successivamente decidere il livello di valutazione da raggiungere.

Il successivo metodo di valutazione (Stakeholders event evaluation) si rileva abbastanza complesso e, quindi, poco adattabile per eventi di piccolissima dimensione tuttavia limitando la ricerca, come sopra indicato, agli obiettivi prioritari di un numero limitato di stakeholder esso può essere adattato anche per la valutazione di eventi che non presuppongono investimenti particolarmente rilevanti.

27) Phillips (2008). *Return on investment in meeting and events*, Butterworth e Heinemann.

28) Bowdin (2006). *Events management*, Elsevier Butterworth-Heinemann.

	FATTORE CRITICO DI SUCCESSO	INDICE	OBIETTIVO	RISULTATO	LIVELLO DI IMPORTANZA	AREA IMPATTO	METODO
Stakeholder A (++++)	Incassi	Numero di Partecipanti	X	% di X	0-10	Ecofinanziario	bigliettazione
	Remunerazione	ROI	X	% di X	0-10		analisi vendite
	Equilibrio finanziario	Cash flow	X	% di X	0-10		analisi cash flow
	Maggiore redditività locale	Spesa	X	% di X	0-10		questionari
	Incremento Turismo	Arrivi e presenze turistiche	X	% di X	0-10		raccolta dati turismo
	Visibilità	Numero di Partecipanti	X	% di X	0-10	Marketing	bigliettazione
	Visibilità dei Media	Share TV, Articoli giornali, Passaggi radio	X	% di X	0-10		auditel
	Customer Satisfatction	Gradimento Partecipanti	X	% di X	0-10		questionari
	Miglioramento turismo	Tourist satisfaction	X	% di X	0-10		questionari
	Smaltimento Rifiuti	Rifiuti generati e riciclati	X	% di X	0-10	Ambientale	raccolta dati tecnici
	Eliminazione Fattori Critici	Numero di incidenti	X	% di X	0-10		raccolta dati tecnici
	Controllo congestione sistema servizi	Overbooking	X	% di X	0-10		questionari, fotografie
	Conservazione beni culturali	Interventi di ripristino	X	% di X	0-10		analisi spesa per ripristino
	Accettazione evento popolazione locale	Gradimento Popolazione locale	X	% di X	0-10	Sociale	questionari
	Favorire il networking	Numero partecipanti networking	X	% di X	0-10		verifica diretta
	Favorire il networking	Contributi partecipanti networking	X	% di X	0-10		verifica diretta

4.5.2 IL METODO STAKEHOLDERS EVENT EVALUATION (SEE)

Il metodo definito Stakeholders event evaluation ha l'impostazione tipica della scheda di valutazione bilanciata (balanced scorecard) adattato alla specificità degli eventi.

Il presupposto logico, su cui si fondava la costruzione della balanced scorecard, era quello di creare uno strumento di supporto alla gestione strategica d'impresa che ne facilitasse la misurazione delle sue performance.

Lo strumento della balanced scorecard, sviluppato ad Harvard da Kaplan e Norton, fu, quindi, inizialmente modellato per le imprese, sebbene, successivamente, esso avesse riscosso un'attenzione crescente nel settore pubblico ben adattandosi per rappresentare gli obiettivi strategici ad esso riferiti, articolarli all'interno della sua struttura organizzativa, misurarne l'attuazione e sperimentare una nuova forma di democrazia partecipata²⁹.

La balanced scorecard è, infatti, un quadro sintetico di indicatori, finanziari e non, secondo un approccio sistemico che comprende misure di:

- risultato rispetto agli obiettivi strategici di imprese, istituzioni, enti privati
- elementi che a vario titolo possono impattare sull'ottenimento di quei risultati

La matrice sopra indicata può ritenersi una sorta di balanced scorecard adattata alla realtà degli eventi.

In primo luogo essa tiene conto delle considerazioni di Cherubini e Iasevoli³⁰ i quali ritenevano che il primo passo nella costruzione della matrice di valutazione basata sulle esigenze degli stakeholders (stakeholders driven) dovesse essere quello di identificare e classificare, in ordine di importanza, gli stakeholders stessi. La classificazione deve, infatti, considerare che un evento può coinvolgere differenti interlocutori che, a vario titolo ed a vari livelli, contribuiscono o meno al suo successo³¹ e che, quindi, le esigenze di ciascuno di loro vanno "pesate" in maniera diversa (da questo

derivano la serie di + indicati vicino al nominativo dello stakeholder, che ne pesano la sua importanza in relazione all'evento). La matrice va, così, ripetuta per ogni stakeholder che si desidera tenere in considerazione.

In secondo luogo, sono evidenziati, nella seconda e terza colonna della matrice, i fattori critici di successo di un evento ed i loro indicatori. Nella determinazione di tale voci si è tenuto conto dello studio realizzato da Carlsen, Getz e Soutar³² i quali, con l'obiettivo di analizzare le migliori prassi nelle attività di valutazione degli eventi, condussero una ricerca intervistando un campione di esperti attraverso il metodo Delphi, chiedendo loro quali fossero gli indicatori da tenere in maggiore considerazione nella valutazione di un evento.

Nella quarta colonna sono espressi in termini numerici gli obiettivi che ci si era preposti di raggiungere in sede di programmazione per ogni fattore di successo.

La quinta colonna indica i risultati ottenuti e sono una percentuale dell'obiettivo stabilito (in caso di risultato che superi gli obiettivi si avrà, ovviamente, un valore superiore al 100%).

La sesta colonna "pesa" l'importanza del conseguimento dell'obiettivo per lo Stakeholder A. Tale valore può differire alla ripetizione della balanced scorecard per gli stakeholder B o C.

La settima colonna indica le aree di impatto dove vanno ad incidere i fattori critici di successo secondo una ripartizione già indicata al paragrafo 3.3 ovvero:

- economico/finanziaria,
- di marketing,
- socio-culturale,
- ambientale.

L'ultima colonna indica la metodologia adottata per la rilevazione degli indicatori necessari alla misurazione dei fattori critici di successo.

La valutazione mediante il metodo definito Stakeholders event evaluation avviene solitamente

a chiusura dell'evento ma può anche essere utilizzata per monitorare le varie fasi di un evento durante il loro svolgimento. In tal caso esso ha il fine di porre in essere, qualora se ne verifichi la necessità, delle azioni correttive in tempi rapidi che eliminino tutte le eventuali disfunzioni che si stiano determinando durante l'evento.

In tal senso Rolfe³³ asseriva che “gli organizzatori sentono il bisogno di valutare soprattutto quando diventano consapevoli dei problemi esistenti nella manifestazione e ritengono necessario rivedere qualche aspetto dell'evento o la sua commercializzazione”.

Gli indicatori sono in gran parte quelli precedentemente indicati, sebbene, i dati raccolti durante un evento in corso abbiano un livello di approssimazione nettamente superiore rispetto alla valutazione post evento data la necessità di ottenere con estrema immediatezza i risultati, anche a discapito di una scientifica precisione, affinché la possibilità, da parte degli organizzatori, di porre dei correttivi al loro operato, risulti immediata.

29) Bach, Ravaoli (2007) *Pianificazione strategica e Balanced Scorecard negli Enti Locali - Verso la democrazia partecipata*.

30) Cherubini e Iasevoli (2012) - *Il valore degli eventi* - Franco Angeli, capitolo I - *La misurazione del valore degli eventi*.

31) Cherubini S., Iasevoli G. (2004), “*Il marketing per generare valore nel sistema evento*”, in Andreani J., Collesei U., *Le tendenze del marketing in Europa*, EAP, Parigi.

32) Carlsen, Getz e Soutar (2001) “*Event evaluation research*” pag. 247-57.

33) Rolfe (1992). *Arts festivals in the UK* Policy Studies Institute, p. 73

5. GRANDI EVENTI E SVILUPPO DELLA CITTÀ

5.1 L'IMPORTANZA DELLE SMART CITIES OGGI

Negli ultimi anni si sente sempre più parlare di Smart Cities e di soluzioni tecnologiche ad esse legate come panacea a tutti i mali delle città odierne. Ma cosa significa realmente Smart Cities? Quali sono le tecnologie e gli ambiti di applicazione interessati da questo fenomeno? E perché sono tanto importanti oggi?

In questo capitolo cercheremo di dare una risposta a questi interrogativi cercando di risalire all'origine del concetto di Smart Cities, identificando i principali fautori e le soluzioni che le tecnologie legate a questa realtà possono offrire.

5.1.1 L'INARRESTABILE URBANIZZAZIONE E IL (RI)EMERGERE DEL RUOLO DELLA CITTÀ

Nel 2008, per la prima volta nella storia, la maggioranza della popolazione mondiale viveva all'interno delle città. Nel 1900 era solo il 13% e si prevede che entro il 2050 questa percentuale salga fino al 70%. Il fenomeno è diffuso su tutto il pianeta. Un centinaio di anni fa, meno di venti città nel mondo avevano una popolazione superiore al milione di persone. Oggi sono 450 e continueranno a crescere nel prossimo futuro. Ad esempio a Mumbai arrivano ogni ora 44 nuovi cittadini, 380 mila persone all'anno.

Legato a questo fenomeno è l'emergere dell'Economia dei Servizi. I servizi non si limitano ad assorbire molti occupati, ma sono da diverso tempo la componente più importante del Pil. Non si tratta solo di un dato puramente quantitativo. La crescita di importanza dei servizi sta cambiando qualitativamente il funzionamento del sistema economico, con modalità che sono ancora in parte inesplorate.

È in atto da tempo un mutamento strutturale della società, che molti studiosi hanno battezzato postindustriale, per evidenziare le discontinuità rispetto alla precedente era industriale. Vi sono molti aspetti che caratterizzano questa nuova fase della modernità centrata sull'economia dei servizi: i più noti e fondativi sono certamente la pervasività delle tecnologie digitali e la diffusione di nuovi modelli organizzativi. Altre caratteristiche, forse meno conosciute e discusse, influiscono, però, in maniera significativa sulla definizione dei nuovi servizi e sulla loro attrattività economica. E – come noto - il luogo elettivo di sviluppo dei servizi sono le città.

La città diventa dunque il luogo delle grandi opportunità di sviluppo (non solo culturali e sociali ma anche economiche) ma anche il luogo dei grandi problemi della contemporaneità. Vediamo rapidamente e a volo d'uccello alcuni indicatori che danno il senso del fenomeno.

Nelle città viene prodotto più del 50% del Pil mondiale e questa percentuale cresce nei paesi più sviluppati. I centri urbani occupano più del 2% della superficie terrestre e in città viene consumato

circa il 90% delle risorse prodotte nel mondo. Nelle città avviene il 70–80% del consumo energetico nazionale dei paesi OECD e gli edifici incidono per il 40% dei consumi energetici mondiali. Oltretutto nelle città vengono prodotti il 45–75% delle emissioni totali di gas serra (GHG) e il traffico ha un ruolo essenziale. Ma la dimensione problematica della mobilità urbana non è limitata al suo contributo all'inquinamento. Ad esempio a Roma – che ha 5.500 km di strade, di cui 800 km di “grande viabilità” – a marzo 2010 c'erano 240 tratti resi pericolosi dal manto dissestato; il budget annuo allocato dal Comune per la manutenzione stradale ammonta a 100 milioni di euro. Come ha riferito la Repubblica in una sua indagine, nel 2008 ci sono stati 18.181 incidenti stradali, con 190 morti e 24 feriti. Anche l'acqua incomincia (forse ritorna ...) ad essere una risorsa scarsa: ad esempio in Cina già oggi 400 città sono in condizioni di cronica mancanza d'acqua.

La povertà dilaga e trova nelle città il suo humus naturale. Nel suo “Contro l'architettura” Franco La Cecla riferisce che nel 1996 il Comune di Chicago ha previsto l'“implosione” del 15% delle case popolari entro il 2020. Inoltre secondo le Nazioni Unite e la Banca Mondiale, nel 2028 il 90% della povertà sarà urbana e il 50% dell'umanità vivrà sotto la soglia della povertà in condizioni urbane degradate. Già oggi un terzo della popolazione mondiale vive in slums ed entro il 2050 si prevede che i due terzi degli abitanti della terra vivranno in enormi agglomerati urbani, metà di essi in favelas più o meno modernizzate. Senza parlare dei temi di sicurezza, di integrazione razziale e religiosa, di produzione dei rifiuti, ... e la lista potrebbe andare avanti molto.

Appare evidente che una delle sfide della futura urbanizzazione armoniosa è proprio la definizione di nuove metriche che diano maggiore contezza dei (nuovi) fenomeni urbani e del loro impatto sulla vita cittadina. Spesso numeri an-

ticonvenzionali danno notevoli insight sui fenomeni urbani e sul loro reale impatto sulla vita di tutti i giorni. Ad esempio IBM ha recentemente (settembre 2011) indagato con una ricerca ad hoc il problema dei parcheggi a livello globale, analizzando venti città. I risultati hanno messo in luce che nel lo scorso anno, quasi 6 automobilisti su 10 hanno abbandonato almeno una volta la ricerca di una sosta per il proprio veicolo.

Oltre alla tipica congestione del traffico causata dal pendolarismo quotidiano e dagli ingorghi dovuti a lavori e incidenti, il rapporto ha stimato che oltre il 30% del traffico cittadino è causato da automobilisti che cercano un parcheggio e questa attività porta via mediamente 20 minuti al giorno. Inoltre più della metà degli automobilisti ha riferito livelli di frustrazione tali da spingerli a rinunciare alla ricerca di un parcheggio e semplicemente spostarsi altrove. Infine un intervistato su quattro (27%) ha dichiarato di essere stato coinvolto, nell'ultimo anno, in una lite con un altro automobilista in merito a un parcheggio.

Un ultimo dato interessante viene da Living in The Endless City di Ricky Burdett e Deyan Sudjic, il secondo atto di una ricerca intitolata Urban Age e firmata dalla London School of Economics di Londra e dalla Deutsche Bank Alfred Herrhausen Society: stanno aumentando gli “errori progettuali”. Sorprendenti sono i progetti urbani di Città del Messico che realizza viadotti simili a quelli costruiti a Boston nel 1960 e ora prossimi a essere abbattuti con un costo di 5 miliardi di dollari.

Pertanto le opportunità (e soprattutto i problemi) che si annidano nelle città sono enormi. Per questo motivo le nuove tecnologie devono dare il massimo contributo possibile. Ma da sola la tecnologia è nuda e inanimata, anzi spesso un costo e un problema da gestire. Bisogna pertanto costruire una autentica cultura

dell'innovazione – che trova sintesi dinamica fra le sue potenzialità e i suoi aspetti più oscuri e problematici – e bisogna costruire una visione di sviluppo e un progetto politico. Non possiamo più permetterci di usare male le (nuove) tecnologie e banalizzare l'innovazione.

5.1.2 BREVE STORIA DELLE CITTA' IDEALI: DA UTOPIA ALLE SMART CITIES

Negli ultimi anni le riflessioni sullo sviluppo territoriale hanno trovato nelle Smart Cities il loro punto di approdo. Esse rappresentano per molti la massima espressione delle potenzialità delle nuove tecnologie, ma come si è arrivati al concetto di Smart Cities? E cosa rappresentano? In questo capitolo cercheremo di dare una risposta a queste domande.

Le Smart Cities sono il capitolo recente di un libro che ha origini antiche e che ha cercato – nel suo svolgimento – di definire la città ideale, il luogo desiderato dove si sarebbe voluti (e spesso dovuti) vivere. E questa sua appartenenza al pensiero utopico ne svela alcune dimensioni ideologiche e irrazionali che sono spesso nascoste dal linguaggio asettico e oggettivo della tecnologia.

Pertanto – per meglio coglierne lo spirito fondativo e schermarci dalle derive ideologiche – può essere utile un veloce richiamo al pensiero utopico e alle principali visioni di città

Vi sono due principi guida che assegnano alla città ideale il compito di ricomporre uno stato corrotto e degradato: quello più “naturalista”, dove è il vivere collettivo che ha corrotto la civiltà e predicano dunque il ritorno ad uno stato di natura libero e innocente. Altre – come ad esempio quella di Bacone – che invece danno alla tecnica il compito di ripristinare uno stato civile. È certamente da questa seconda visione che deriva il concetto di “città intelligente”.

Molti grandi pensatori si sono cimentati con la città ideale: pensiamo alla Città delle Donne di

Aristofane o alle visioni platoniche – non solo de La Repubblica ma anche di Atlantide – riprese tra l'altro dal gesuita-scienziato Athanasius Kircher nel suo *Mundus subterraneus*. Il dialogo La Repubblica, inizio e matrice di moltissime successive utopie, parla di una città ideale, cercando di definirne un modello astratto che in qualche modo prescinda da ogni possibilità pratica di realizzazione. Oggi si dibatte se questa sia una utopia sociale oppure aristocratica. Il pretesto del dialogo è una discussione sulla giustizia: è in sé la giustizia qualcosa di buono? Per rispondere a questa domanda, Platone si chiede quale possa essere la giustizia in una città perfetta.

Una delle utopie che ha in qualche modo condizionato l'evoluzione della Rete è descritta ne I Viaggi di Gulliver, pubblicato anonimo nel 1726. Come noto si tratta di una satira della vanità umana e dei vizi della società del tempo e descrive il paese degli Houynhnm – vero e proprio esempio di società ideale in cui vivono, dei cavalli giusti e perfettamente razionali. Essi tengono gli uomini – per natura stupidi – in stato di meritata schiavitù. Il bello è che gli uomini si chiamano Yahoo, e hanno dato il nome al più importante motore di ricerca della Rete, solo in tempi recenti oscurato dal gigante Google.

Anche l'Eldorado – con le sue varie differenziazioni – ha spesso incarnato il mondo ideale. Eldorado era il nome dato dagli Spagnoli a una mitica città dell'America meridionale a Nord dell'equatore, chiamata anche Manoa, che si credeva fondata dagli Incas e ricchissima di giacimenti d'oro, e che fu perciò meta nei secoli XVI-XVIII di molte sfortunate spedizioni. Tra le tante descrizioni di Eldorado, quella di Walter Raleigh per esempio ci dice che di gran lunga supera per bellezza e ricchezze tutte le città del mondo, e cita passi dall'*Historia Universalis* di Francisco Lopez in cui vengono descritte case ricchissime in cui tutti gli utensili sono d'oro e

d'argento. Anche Voltaire riprende questo mito nel *Candide* (1759), naturalmente parodandolo.

Il punto di maggiore contatto con l'idea delle Smart Cities è però nella Nuova Atlantide di Bacon, opera incompiuta scritta probabilmente tra il 1614 e il 1617. In questa città la scienza è sovrana, e si sperimenta e si studia continuamente. La Nuova Atlantide è l'autentico manifesto dell'ideale baconiano della scienza, intesa come sperimentazione che permette all'uomo di dominare la natura piegandola ai suoi fini e ponendola al servizio dei suoi valori morali.

Il lavoro di Tommaso Moro – il *Libellus de optimo Reipublicae statu deque nova Insula Utopia* – è famoso perché introduce nella pratica corrente il termine utopia.

Nella Città del Sole di Tommaso Campanella, invece, la monarchia ecumenica e universale, già vagheggiata dall'autore in vari trattati, si trasforma, ma restando in realtà complementare, in una repubblica solare che risente delle suggestioni di Platone e di Tommaso Moro. Un sogno di pace sociale che l'autore aveva cercato vanamente di concretizzare attraverso l'insurrezione calabrese.

La diffidenza nei confronti del pensiero utopico è oggi, forse ancor più viva e diffusa che non nel 1921, l'anno in cui Lewis Mumford pubblicava la sua importante storia dell'utopia. Possiamo dire che fin dai tempi di Platone, l'elaborazione razionale di modelli ideali di vita e di società appare come l'espressione più tipica del primato del cognitivo che ha caratterizzato, per molti secoli, la tradizione del pensiero occidentale.

Le conseguenze negative derivanti da questo primato sono emerse soprattutto nell'epoca della tarda modernità, che ha rivendicato le esigenze di una vita interiore, emotiva nei confronti

della razionalità astratta. Posta sotto accusa è la tendenza a imporre sulla realtà sociale gli schemi di una razionalità intesa prevalentemente secondo i modelli della manipolazione tecnica e del controllo derivato dal sapere scientifico. Ciò ha portato a un rifiuto del pensiero utopico, che però comporta la perdita di una dimensione essenziale dell'esperienza umana. Nasce così la percezione che la capacità critica e la creatività delle prospettive utopiche debbano, in qualche modo, essere recuperate. C'è infatti la sensazione che l'assenza di pensiero utopico e di sogno – che nasce anche da quella paura del futuro che Remo Bodei ha chiamato “fissazione in un presente puntiforme” – abbia provocato un indubbio impoverimento della progettualità sociale e una perdita della capacità di contestazione degli ordini costituiti, da qui l'esigenza di costruire nuove utopie.

Ed è forse in questa scia che si è formato il pensiero delle Smart Cities, costruito però non da filosofi o pensatori, ma tecnologi e uomini di marketing di alcune multinazionali del digitale. E poi ha trovato terreno fertile nel governo comunitario che – essendo più lontano dai temi gestionali – dedica non poche risorse a concettualizzare e stabilire modelli e obiettivi irraggiungibili per il “buon governo” (uno per tutti il patto di Lisbona). Il lavoro preparatorio era stato fatto da alcune riflessioni sulla città ideale lanciato dal sociologo americano Richard Florida, che con il suo “L'ascesa della classe creativa” aveva introdotto una visione della città “creativa” e le relative metriche – adorate dagli americani – per scoprire i primi della classe.

Fra i principali precursori del pensiero delle Smart Cities vi è sicuramente Le Corbusier, il quale ha sviluppato un modello abitativo basato su due obiettivi principali: la conquista del verde, eliminando la contiguità tra pedone e automobili; e la progressiva standardizzazione per

abbattere drasticamente i costi di costruzione. Il suo modello abitativo si trova nel progetto per gli Immeubles villas e nel famoso progetto-libro della Ville Radieuse del 1935. Afferma Le Corbusier: “l’ho chiamata “Città Radiosa”, con la formale intenzione di far comprendere che non si tratta di una avventura triste, secondo il metodo con cui sono progettate caserme e prigioni, ma si tratta di una città da cui scaturisce la gioia di vivere, la felicità della coscienza intima soddisfatta, e la possibilità data agli esseri nuovi, alla civiltà macchinista, d’intervenire nella vita con la partecipazione spirituale e con la coltura fisica del corpo”. Sempre con le sue parole, “la casa ha due scopi. È innanzitutto una macchina per abitare, cioè una macchina destinata a fornirci un aiuto efficace per la rapidità e l’esattezza del lavoro, una macchina diligente e premurosa per soddisfare le esigenze del corpo: confort. Ma in seguito è il luogo utile per la meditazione e infine è il luogo in cui esiste la bellezza che apporta allo spirito la calma che gli è indispensabile; non pretendo che l’arte sia alla portata di tutti, dico semplicemente che, per alcuni, la casa deve portare il sentimento della bellezza. Tutto ciò che riguarda la meditazione, lo spirito di bellezza, l’ordine che vi regna (e che sarà il supporto di questa bellezza), questo sarà architettura. Lavoro dell’ingegnere da un lato, architetto dall’altro”. Il grande architetto è stato fra i primi a toccare con mano la traduzione automatica di modelli ideali. La sua Maison Domino apparirà moltissime volte nelle periferie delle città, ma mai realizzata secondo le sue indicazioni. E questo approccio “fai-da-te” (o meglio 2.0) dove si prende solo ciò che piace (o che si capisce) è il vero rischio di puntare troppo ai modelli ideali. Una sorta di eresia generalizzata può contaminare questi modelli, saccheggiandoli alla bisogna solo dove conviene farlo, e perdendo completamente la visione di insieme (e le sue premesse).

Un altro modello interessante di città ideale è quello elaborato da Tony Garnier (architetto e urbanista francese) chiamata Cité Industrielle: lo spunto nacque dal suo soggiorno italiano a alla Villa Medici nei primi del novecento e costituisce uno dei maggiori punti di riferimento nella storia dell’architettura e dell’urbanistica del XX° secolo. Egli parte dal vincolo demografico, che non può essere superato: una città per massimo 35.000 abitanti. Il luogo ideale di insediamento deve essere una valle, attraversato da un corso d’acqua (utilizzato per produrre energia elettrica) dominata da un’altura collinare. Deve anche esistere un centro storico preesistente, per caratterizzare il nuovo insediamento e legarlo alla tradizione. Questo aspetto deriva dall’amore di Garnier per l’antichità classica, in forte contrapposizione con la visione urbanistica ottocentesca che prevedeva una crescita compatta e illimitata.

Un’altra parentesi teorica di cui possiamo ancora sentire gli strascichi nei nostri tempi è il modello della città ideale dei costruttivisti russi: in perenne antagonismo con gli Stati Uniti e con una cieca fiducia nella tecnica e nel progresso “da noi la tranquillità e la sicurezza non sono affatto ricercate nel rapporto sereno con la natura. La fiducia dell’individuo risiede nei simboli del progresso”. La tecnica è tutto: “la fascinazione macchinista si trasforma nell’iperbole di un’idea industrialista: le avanguardie sovietiche accolgono l’astrazione, il macchinismo, il vitalismo eccentrico come occasione per materializzare e comunicare l’ideologia di uno sviluppo iperindustrializzato in grado di superare l’eccitante esempio americano”. Anche in casa futurista vi sono stati interessanti elaborazioni della città ideale. Ad esempio Sant’Elia si impegna nella progettazione di una Città Nuova, che non solo non ha regole, ma deve ancora essere interamente pensata. La sua utopia è l’espressione di un paradosso: cercare la forma e solo successi-

vamente trovare il modo per realizzarla. Per questa città Sant'Elia progetta case, rimesse aeree, ponti, fabbriche e centrali termiche in ambientazioni molto spesso fantascientifiche e comunque di grande suggestione. Nella Città Nuova sono presenti più livelli di mobilità e ciò aumenta la sensazione di velocità che i futuristi hanno idolatrato, prima che Paul Virilio con la sua dromologia – la scienza (e logica) della velocità” – la rimettesse “al suo posto” e ne denunciassero il rischio. Secondo l'intellettuale francese, la prospettiva dromologica ipotizza infatti un'improvvisa accelerazione della realtà, in cui le nostre scoperte tecnologiche si rivolgono contro di noi.

Infine la metropoli di Ludwig Hilberseimer – Grozstadt (1924) – che rimane uno dei modelli più osservati della città moderna e fonte di ispirazione non solo per gli architetti.

Questa città contrappone alla disorganizzazione caotica della metropoli alcune fondamentali scelte razionali, che strutturano l'intero sistema urbano. Innanzitutto la suddivisione del tessuto in tre strati sovrapposti (nel sottosuolo, le linee ferroviarie e metropolitane; in superficie, il traffico veicolare e la città residenziale con i percorsi sopraelevati per i pedoni).

Il progetto di Hilberseimer – come quelli delle Smart Cities – porge il fianco proprio per la sua pulsione omnicomprensiva. Il voler legare in un unico processo tutti i temi compositivi, dalla forma della città al colore delle pareti, e pensare oltretutto di imporre un modello di vita unico, accettato da tutti. È proprio in questi progetti che è presente lo squilibrio delle città e l'alienazione dei cittadini.

La riflessione urbanistica più recente è quella del movimento giapponese dei Metabolisti, che vedono la città come luogo privilegiato di tutti i processi di trasformazione della materia e dell'energia. Questa “città cibernetica” si impegna a razionalizzare il traffico convulso, ma con

esso accetta di vivere e si ingegna a sottometterlo attraverso le informazioni e la velocità. Uno di loro – Arata Isozaki – è arrivato a concepire una città fondata ex novo in cui tutto è governato con esattezza e perfezione come negli schemi di un circuito computerizzato. In questo ambito la proposta di maggior rilievo internazionale è sicuramente quella per la baia di Tokio di Kenzo Tange del 1960: egli prolunga il centro di Tokio di quasi venti chilometri progettando sull'acqua un complesso sistema di autostrade e servizi, raggruppati all'interno di una serie di anelli tra loro collegati. Questa città, disumana e tecnicamente non costruibile, segna una rottura definitiva con tutte le precedenti concezioni urbanistiche. Una delle considerazioni alla base del progetto utopistico è di tipo demografico: “alla base del nostro impianto si colloca il principio che 10 milioni di abitanti segnano la soglia limite di uno schema centrale e, pertanto, il loro superamento impone il passaggio a un nuovo sistema. Viviamo in una città che ha sostituito il centro civico con un asse civico”.

Ma dietro una visione ideale del vivere civile, le utopie urbane hanno anche una specifica visione antropologica che si collega, dipende e si autoalimenta con l'idolatria della tecnica, una nuova forma, molto contemporanea, di vitello d'oro. Molto interessante è la riflessione fatta su Wired edizione italiana da Daniel Pinchbeck, direttore della rivista online Reality Sandwich, che ha come pay off un suggestivo “Evolving consciousness, bite by bite”. Ne riportiamo un ampio pezzo per dare il respiro dell'argomentazione.

“Numerosi teorici cercano di rispondere a questa crisi planetaria. I più sono riformisti che sperano di preservare lo status quo modificando il fisco, costruendo un'economia verde o incrementando la nostra dipendenza dalla tecnologia. Stewart Brand, che negli anni '60 fondò The Whole Earth Catalog, oggi promuove

OGM, energia nucleare e complessi progetti geoingegneristici, come per esempio collocare dei riflettori nello spazio per ridurre gli effetti potenzialmente catastrofici del cambiamento climatico. Non lo preoccupa il pensiero che ogni nuovo progresso tecnologico abbia provocato valanghe di imprevisti, dai buchi nell'ozono alla plastica negli oceani.

A Brand si contrappongono schiere di pessimisti convinti che ci aspetti una "lunga discesa" verso uno stile di vita più semplice, quasi preindustriale: nomi come Richard Heinberg, Dmitry Orlov, John Michael Greer e James Kunstler. Ci sono poi i pessimisti più estremi e gli anarcoprimitivisti, come Derrick Jensen e John Zerzan, per i quali la civilizzazione, dall'agricoltura in avanti, è stata un errore e una trappola. La fazione opposta è quella dei post-umanisti guidati da Raymond Kurzweil, secondo i quali siamo destinati a fonderci con la tecnologia una volta verificatasi una "singolarità", ovvero un'accelerazione del progresso tecnologico superiore alle umane capacità di comprensione. Affascinante benché sinistro, il post-umanesimo è diventato l'ideologia dominante della Silicon Valley. Ed è evidente che la visione delle Smart Cities si è sviluppata nell'humus del post-umanesimo.

Mai come oggi su questi temi diventa necessaria la raccomandazione di Orazio di avere una "aurea mediocritas". Questo necessario equilibrio fra due polarità – i tecnofani e i tecnofobici – si basa su due specifici presupposti. Innanzitutto una conoscenza approfondita della tecnologia, dei suoi punti di forza ma anche dei suoi lati oscuri. Il secondo presupposto è il coraggio di mettere in dubbio i miti, seguendo il precetto di Umberto Galimberti nel suo "I miti del nostro tempo". Il libro inizia con una riflessione del filosofo inglese Gilbert Ryle: "Il mito non è una fiaba, ma piuttosto un presentare certi fatti mediante un idioma non appropriato. Dunque far saltare un mito non è negare quei

fatti, ma restituirli al loro idioma". Questa è la chiave per rileggere la nuova mitologia del digitale: non contestarla ma ri-leggerla. I miti – le nostre idee fondative – non vengono mai messe in discussione perché non le guardiamo da vicino. Ma per Galimberti queste idee accettate acriticamente sono idee malate, nascono perché la mente si è ammalata. E una di queste idee malate è che la tecnologia (soprattutto quella nuova) è buona di per sé, è la panacea di tutti i mali. Galimberti la chiama il "mito (collettivo) delle nuove tecnologie".

Ma la bontà non è una proprietà intrinseca della tecnologia. Il punto è come viene utilizzata. Come ha osservato padre Roberto Busa S.J. gesuita, pioniere della linguistica computazionale e artefice del monumentale *Index Thomisticus* (56 volumi), "il computer può essere usato bene per il bene, può essere usato male per il bene e può essere usato bene anche per il male. Ci viene allora ancora incontro Daniel Pinchbeck che ha affermato: "a mio parere gli esseri umani devono imparare a dominare le loro proiezioni tecnologiche, più che a cercare la salvezza nelle macchine".

Torniamo ora alle Smart Cities: la riflessione su tale tema è nata in America, all'interno di due multinazionali del digitale – IBM e Cisco – che hanno sviluppato una visione di città ideale dal forte livello di automazione e "intelligenza", e sulla quale hanno costruito un'offerta di loro prodotti e servizi. Con il tempo questa espressione – coniata da IBM e di fatto identificante la sua offerta – è divenuta linguaggio comune per descrivere una città virtuosa, e cioè caratterizzata da un uso sapiente ed esteso di tecnologie digitali. Reti di comunicazione, i sensori, i processi automatizzati e i sistemi di business intelligence urbana, capaci di raccogliere da diverse fonti notevoli masse di dati e di organizzarle per facilitare la comprensione dei fenomeni e la conseguente pianificazione. Illuminante è a questo proposito la definizione

data da Eric Wood di Pike Research: “Smart cities are those that are able to shift from being just reactive to being proactive, based on the use of better information”. È la disponibilità e il buon uso delle informazioni che rende una città smart. L’analogia della città con la macchina è piena.

Oltretutto la componente fortemente utopica è particolarmente evidente leggendo qualche comunicazione ufficiale: ad esempio la brochure dell’offerta Smart Planet di IBM intitolata “Conversazioni su un Pianeta più intelligente” e pubblicata nel 2010. Particolarmente rivelatrici sono alcune affermazioni messe in bocca direttamente al CEO della società Sam Palmisano: “tutto diventa più intelligente. Dai sistemi finanziari ai carburanti, dall’acqua al modo in cui miliardi di persone vivono e lavorano [...] Con così tanta tecnologia e così tanto networking a disposizione cosa non vorreste trasformare in dispositivo intelligente ? [...] Quali informazioni andreste non a cercare per saperne di più ? [...] Costruiamo insieme un pianeta più intelligente”. Queste affermazioni non richiedono commenti.

Nel processo di localizzazione di questi concetti nel mondo, IBM ha scelto di introdurre in Italia l’espressione “Smart Town“, per indicare delle soluzioni ad hoc per le città italiane, le cui specificità e tipicità sono stata riassunte nella piccola dimensione, soprattutto se confrontate con le grandi megalopoli del mondo. Questo errore di ritenere le nostre città simili, ma semplicemente più piccole rispetto alle megalopoli mondiali è lo stesso che è ha accompagnato la commercializzazione delle soluzioni ICT per le piccole imprese italiane, considerate non realtà ontologicamente piccole (pensiamo al mondo artigiano) ma aziende giovani che si faranno. E questa lettura della piccola dimensione come fase prodromica alla pienezza della crescita condiziona anche l’offerta di soluzioni digitali, che sono quasi sempre offerte semplificate e

impoverite ma simili nell’architettura e nelle funzionalità a quelle concepite per le medie e grandi aziende.

Il concetto di Smart Cities è oggi entrato addirittura nel vocabolario e nelle azioni e priorità delle politiche comunitarie e indica un modello in cui si integrano nuove tecnologie, nuove metodologie progettuali e nuovi modelli di business (ma anche nuovi modi di vivere) che aprono spazi straordinariamente promettenti per il futuro delle città.

La definizione presente nella comunicazione della Commissione Europea (COM 519, 2009) afferma che una Smart City è “una città basata sulle reti intelligenti, su una nuova generazione di edifici e di soluzioni di trasporto a basse emissioni in grado di cambiare il nostro futuro energetico”. Il focus è quindi molto sull’energia e affronta le aree oggi più energivore (produzione di energie alternative, illuminazione pubblica, mobilità ed edilizia) legando il tema del controllo energetico e dell’uso di energie alternative con quello dell’inquinamento.

Gli studiosi del Politecnico di Vienna, in collaborazione con l’Università di Lubiana ed il Politecnico di Delft, hanno sviluppato un nuovo strumento di ranking che mette sotto una lente di ingrandimento le città di media grandezza, con una popolazione inferiore a 500.000 abitanti. Il risultato è un tool interattivo che evidenzia i potenziali di 70 Smart Cities e che permette per la prima volta il confronto tra di loro. Inoltre lo studio evidenzia quali leve i politici, le amministrazioni e gli abitanti stessi devono azionare per aumentare il grado di smartness della loro città e per poterla far salire ad un livello superiore.

Secondo il loro studio, le caratteristiche di una città intelligente sono: Smart Economy, Smart Mobility, Smart Environment, Smart People, Smart Living, Smart Government. Al di là del gioco di parole, è evidente il rischio di semplifi-

cazione delle lettura delle città e dei loro bisogni implicito in questo approccio alle Smart Cities. D'altra parte questo studio ha fortemente influenzato la politica europea, le sue priorità e i suoi meccanismi allocativi.

Le tematiche legate alla visione più italiana di città ideale e sopra accennate – tutela e valorizzazione della dimensione storico artistica delle città, convivenza fra cittadini e pressione antropica del turismo, la gestione del welfare legata anche all'invecchiamento della popolazione, il social housing per le fasce deboli della società (includendo anche le giovani coppie), la convivenza multi-etnica e multi-religiosa, le tematiche nutritive e il "kilometro zero" alimentare, gli incubatori e i luoghi di lavoro della classe creativa – per fare alcuni esempi – sono temi che rimangono sullo sfondo, quasi se fossero sopravvenienze attive dopo aver introdotto l'intelligenza nelle città.

La sfida è però che le nuove tecnologie, le nuove metodologie progettuali e i nuovi modelli di business al servizio della città siano davvero in grado – in ultima istanza – di assicurare ai cittadini e lavoratori una migliore e sostenibile qualità della vita.

Bisogna quindi partire da questi problemi e poi identificare quali tecnologie sono più appropriate. In una conferenza del 1983 Italo Calvino, parlando di città disse: "Cos'è oggi la città, per noi?" Penso d'aver scritto qualcosa come un ultimo poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città. Forse stiamo avvicinandoci a un momento di crisi della vita urbana, e Le città invisibili sono un sogno che nasce dal cuore delle città invivibili".

Cosa c'è dunque dietro la visione delle Smart Cities? Non solo una visione di città ideale, di giusto governo, di impiego corretto delle tecnologie ma – cosa più delicata e problematica – una vera e propria concezione antropologica ed

è questo che spesso la letteratura cinematografica – dai più visionari Matrix e The Net al più concreto Total Recall, .. vuole denunciare. Una realtà che si desidera venga controllata dalle macchine (nel nostro caso dai software di processo, agenti intelligenti, piattaforme di business intelligence) in quanto l'uomo senza tecnica rimane senza guida, strutturalmente disordinato, incapace e sostanzialmente egoista. A ben guardare il futuro richiamato dalle riflessioni sulle Smart Cities è più distopico che utopistico. Infatti le Smart Cities vengono vendute non tanto per attuare una città ideale quanto come ricette necessarie per combattere un futuro apocalittico, fatto di carenze energetiche, traffico invivibile, inquinamento diffuso e problemi diffusi di sicurezza.

Ma è dimostrato che la comunicazione apocalittica è poco efficace. Uno degli esempi recenti di questo tipo di comunicazione è stato il rapporto del Club di Roma sui Limiti dello sviluppo pubblicato nel 1972. Un esempio più recente è certamente il documentario lanciato dal vice presidente Al Gore nel 2007 – An Inconvenient Truth – sponsorizzato da un grandissimo consenso degli esperti (in particolare l'IPPC – Intergovernmental Panel On Climate Change), ha vinto l'Oscar e ha avuto l'attenzione dei media: nonostante ciò il tema del climate change è rimasto sostanzialmente trascurato dal grande pubblico.

Secondo il monitoraggio che Pew Project for Excellence in Journalism effettua sulla rilevanza delle notizie per il grande pubblico, il cambiamento climatico non è riuscito neanche a rompere la barriera del 20° posto fra le storie più coperte dai media. Inoltre nonostante la comunità scientifica abbia ormai una posizione netta sul tema, il pubblico americano continua a dubitare che la maggioranza degli esperti sia d'accordo. Pertanto il lancio e la diffusione del documentario voluto da Al Gore – nonostante l'incredibile dispiegamento di mezzi e compe-

tenze – non ha nei fatti mutato il punto di vista del popolo americano sui rischi legati al cambiamento climatico. Questo paradosso è stato descritto dagli esperti di comunicazione come Perceptual Gridlock e dimostra ancora una volta che il richiamo a scenari apocalittici (come pure indicare sul pacchetto di sigarette che il fumo uccide ...) è poco efficace e a nulla valgono dimostrazioni scientificamente perfette o immagini suggestive. Forse perché lo scenario apocalittico si sposta dal campo scientifico a quello religioso e allora – in questo contesto – entrano altre considerazioni che possono neutralizzare la retorica scientifica: ad esempio il fatto che l'Apocalisse è una scelta divina e non umana e che quindi pensare che l'uomo possa distruggere quello che Dio ha creato è un'altra arroganza, che si va ad unire alla folta schiera delle ubris di cui l'uomo è responsabile.

Ma tutto ciò non nasce né da ingenuità né da una sorta di creduloneria. Anzi, è il prodotto di fini saperi comunicativi. Come noto, infatti, la comunicazione di tipo “apocalittico” può portare due tipi di benefici: da una parte “accelera il mercato” perché pone l'urgenza di un tema e del suo rimedio. Dall'altra chiede implicitamente leggi a statuto speciale (come il caso del terrorismo islamico ha dimostrato chiaramente), che nel contesto economico si traducono normalmente in percorsi decisionali rapidi, soprattutto per i fornitori che si pongono come gli autentici salvatori dalla catastrofe finale. Se poi questi salvatori lo fanno addirittura senza chiedere un quattrino, la parabola si completa. E spesso - nelle comunicazioni - è proprio così. Ad esempio, leggiamo da un comunicato IBM: “A Parma l'Amministrazione Comunale e IBM stanno lavorando ad un progetto che porterà come primo risultato alla definizione di una visione strategica che condurrà Parma a diventare una città più intelligente. Applicazioni tecnologiche, infrastrutture e sensori localizzati raccoglieranno, integreranno e ridi-

stribuiranno informazioni che, con la collaborazione degli abitanti, miglioreranno la qualità della vita a Parma [...] e se qualcuno teme che realizzare le Smart Cities sia un costo aggiuntivo per le amministrazioni costrette in budget ridotti, a Prato - durante la conferenza annuale di Major Cities - IBM spiegherà come realizzare delle Smart Cities a costo zero”.

Si deve invece riprogettare il futuro, costruendone una visione desiderabile e praticabile. Il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Profumo – autentico paladino di una rinascita urbana grazie ad un uso diffuso e sistematico delle (nuove) tecnologie ma senza snaturare il contesto delle nostre città – considera la Smart City “una proiezione astratta di un'idea di città del futuro, riconducibile a un perimetro applicativo e concettuale che racchiude un fascio di applicazioni e verticalizzazioni ampio e variegato, così come diversi sono i domini cui appartengono le tecnologie che concorreranno alla sua realizzazione”.

Una sua piena attuazione richiede la “costruzione di un nuovo genere di bene comune, una grande infrastruttura tecnologica ed immateriale che faccia dialogare persone ed oggetti, integrando informazioni e generando intelligenza, producendo inclusione e migliorando il nostro vivere quotidiano”.

Le Smart Cities quindi si basano sull'applicazione delle nuove tecnologie al contesto urbano e la costruzione di un'infrastruttura tecnologica che se ben congegnata può fornire un valido contributo nella risoluzione delle problematiche inerenti diversi ambiti d'intervento che stanno divenendo cruciali per le amministrazioni cittadine e che possiamo raggruppare in sette aree.

1. efficienza energetica diffusa: con particolare enfasi sia nei confronti degli edifici antichi (per loro natura poco efficienti dal punto di vista energetico e dove gli interventi sono spesso limitati dai vincoli delle belle arti) sia

sul risparmio energetico, e cioè sulla formazione e diffusione di una vera e propria cultura dell'utilizzo consapevole dell'energia. In entrambi gli ambiti i sensori, la misurazione del consumo effettivo puntuale, le simulazioni sono strumenti che danno all'utenza piena consapevolezza dei relativi processi di consumo, passo fondamentale per lo sviluppo di comportamenti virtuosi di risparmio;

2. mobilità sostenibile: non solo mezzi di trasporto efficienti o a "basso consumo" ma anche (e forse soprattutto) ripensamento di molte attività per ridurre le relative esigenze di mobilità. La lista potrebbe essere molto lunga (telelavoro, comunicazioni in "telepresenza", lavoro cooperativo remoto, eLearning, controllo sanitario tramite sensoristica, ...). Un esempio per tutti: recenti analisi dimostrano che una causa crescente di mobilità urbana è l'esigenza, da parte degli anziani, di andare a fare in loco i controlli periodici della propria salute; è evidente che la diffusione di sistemi di misurazione continuativa dello stato di salute (tramite sensori applicati permanentemente sul corpo e sistemi per la comunicazione dei dati via digitale) che non richieda la visita in ospedale o presso il medico curante ridurrebbe drasticamente questo tipo di mobilità;
3. safety & Security di beni e persone: Il tema della sicurezza – non solo delle persone ma anche dei beni – diventerà uno dei temi caldi della convivenza urbana, soprattutto al crescere dell'urbanizzazione che porterà in città sempre più emarginati e immigranti, creando dei veri e propri melting pot di razze, culture e credo religiosi differenti, per loro natura particolarmente instabili. Oltretutto la crisi economica accelererà la creazione di slums rendendo il tema della sicurezza una dei temi prioritari per gli amministratori;
4. ePayment dei servizi urbani: al crescere della digitalizzazione di contenuti e servizi, la possibilità di pagare in maniera digitale (ad es. tramite cellulare) consentirà non solo una maggiore diffusione dei servizi ma introdurrà molta efficienza, abbattendo i costi complessivi di gestione e consentendo inoltre una maggiore tracciabilità di tali servizi, dando preziose informazioni, sulle tipologie di utilizzatori, orari di punta, ... per costruire soluzioni sempre più personalizzate;
5. supporto alla classe creativa, ai "lavoratori della conoscenza" e alle reti di imprese: le città della società post-industriale non sono più solo luoghi di consumo ma anche di produzione della ricchezza. Anzi – come per primo Florida ha messo in luce – sono proprio le città che competono per attrarre sul proprio territorio la cosiddetta "classe creativa" – i professionisti capaci di produrre significativo valore aggiunto. Proprio perché questa classe è composta in massima parte da "lavoratori della conoscenza" la presenza diffusa sul territorio di strumenti digitali – non solo reti a larga banda ma anche piattaforme per il lavoro cooperativo, sistemi evoluti di teleconferenza (come i sistemi di "telepresenza") e grandi archivi di dati digitali – saranno determinanti per convincerli a scegliere di insediarsi in una determinata città;
6. diffusione del Commercio 2.0: è ormai stato dimostrato che il marketing digitale e l'eCommerce non sono antagonisti del commercio al dettaglio e di prossimità ma complementari. Idee come i "distretti del commercio" o i "centri commerciali naturali" dimostrano che vi è molto potenziale innovativo anche nel "tradizionale" mestiere del commerciante al dettaglio. Oltretutto è sempre più importante unire ai processi di acquisto una shopping experience potente e memorabile, che leghi i clienti al luogo di

acquisto e generi un “passa-parola” positivo e virale. Queste nuove applicazioni beneficeranno molto dalla presenza diffusa di reti a larga banda e di soluzioni cloud, uniche infrastrutture capaci di garantire anche ai piccoli esercenti di avere – senza doverle gestire – soluzioni digitali avanzate;

7. rilancio di turismo, cultura e creazione di (nuovi) spazi pubblici: il tema delle tecnologie applicate al turismo e alla cultura è noto ma tutt’ora mal affrontato e richiederebbe molto spazio (anche per evitare errori ricorrenti come il portale italia.it ...). Il range di applicazione delle tecnologie digitali a questo settore è amplissimo e va dai processi gestionali, alla digitalizzazione dei contenuti digitali fino alla gestione “senza personale” di luoghi ad elevato interesse turistico culturale. Un tema meno frequentato ma dall’elevato potenziale è la trasformazione delle biblioteche comunali – spesso luoghi polverosi, aperti poche ore al giorno con libri poco interessanti – in vere e proprie multimediateche: spazi multifunzionali e aperti tutto il giorno pensati per la fruizione di contenuti e la costruzione di capitale sociale.

5.2.1 L’INFRASTRUTTURA TURISTICA, CRISI E SOLUZIONI

Le Smart Cities sono dunque un modo per affrontare i cambiamenti in atto nelle città (di cui abbiamo parlato nel primo capitolo) e cercare di trovare delle soluzioni agli sconvolgimenti sociali ed economici che questi cambiamenti introducono. Fra le aree di intervento elencate precedentemente abbiamo visto che le Smart Cities possono offrire soluzioni anche nell’ambito del turismo, uno dei settori economici centrale per l’Italia e le sue numerose città d’arte (Napoli compresa) che soffre negli ultimi anni a causa di una forte perdita di competitività. Se da un lato le Smart Cities possono offrire soluzioni e aiutare la ripresa del settore, dall’altro

affinché queste soluzioni funzionino bisogna prima comprendere la causa della crisi, vi sono infatti dei deficit strutturali del settore, tre dei quali sono particolarmente gravi e meritano di essere approfonditi:

- a) la totale assenza di qualsiasi riflessione sistematica sull’innovazione in questo settore;
- b) un’eccessiva articolazione e frammentazione della macchina gestionale (con una separazione netta fra turismo e valorizzazione del patrimonio culturale) che rende le poche risorse allocate generalmente mal spese;
- c) un’eccessiva attenzione (e allocazione di risorse) alla conservazione del patrimonio culturale, a scapito della sua fruizione e valorizzazione economica.

Rilanciare l’innovazione anche nel turismo appare oggi essenziale: tecnologie di localizzazione, mappe satellitari e car navigator, RFTag, tecnologie multimediali e TV su Internet, webcam sul territorio, audio e video-guide, guide turistiche personalizzate e “on-de-mand”, viral marketing, community building, sono solo alcuni esempi della ricchezza di potenzialità che oggi le nuove tecnologie digitali e le nuove metodologie di progettazione mettono a disposizione. Queste soluzioni, delle quali quelle appartenenti alle Smart Cities sono solo una parte, se utilizzate efficacemente potrebbero giocare un ruolo importante nel valorizzare il nostro territorio e nel definire l’offerta turistica italiana, ma tali opportunità non sono oggi analizzate e sperimentate in maniera sistematica.

In generale ciò vale per tutto il settore dei servizi – ritenuto in qualche modo ancillare al mondo della produzione (nonostante valga quasi il 70% del PIL) e quindi non degno di una sua autonoma Ricerca e Sviluppo – ma nel caso del turismo assume tinte quasi paradoss-

sali. Il fatto che questo non sia nel “mainstream” del pensiero economico rende infatti difficile il finanziamento di progetti innovativi ma soprattutto rende difficile attrarre i giovani talenti in questo settore.

D'altra parte turismo e patrimonio culturale sono fra le aree di valorizzazione (altre sono l'agricoltura e l'enogastronomia, l'urbanistica e l'edilizia privata, i trasporti) di un'entità – il territorio – che richiede oggi il massimo sforzo per un approccio integrato. Approccio integrato non tanto nella gestione – compito oggi impossibile anche se indispensabile – ma quantomeno nel presidio dell'innovazione.

Il territorio deve diventare area di sperimentazione per le tecnologie, i processi e gli approcci di marketing più innovativi. Ciò anche grazie al fatto che sta (ri)acquistando quella centralità economica che l'economia industriale prima e la New Economy dopo gli avevano negato.

Gli studiosi dell'America urbana dell'ultimo mezzo secolo ritenevano che le città fossero entrate in un declino inesorabile e le consideravano il bagaglio abbandonato dell'era industriale – future città dormitorio. I futurologi della nuova economia, dal canto loro, ritenevano che la geografia fosse morta, che le distanze non fossero più un vincolo. La virtualizzazione e l'ubiquità promessa dalle tecnologie digitali rendevano irrilevante il luogo dove si operava. Nulla di più lontano dal vero. Il luogo sta riconquistando il posto che si merita nella creazione di valore: attrae i talenti, moltiplica il valore degli oggetti che ospita e diventa uno straordinario meccanismo di protezione intellettuale, impedendone la copia.

Il territorio deve quindi tornare a essere l'integratore “naturale” di molte aree di intervento di politica economica, fungendo da “ordinatore” di tali interventi – spesso frammentati e non coordinati – e momento unitario di riflessione e sperimentazione.

5.2.1 RIMETTERE IL TURISMO AL CENTRO DEL MAINSTREAM ECONOMICO

Per valorizzare appieno il territorio bisogna togliere il turismo dall'area di marginalità in cui il pensiero economico di impronta industriale lo aveva confinato; due sono le leve su cui si deve agire.

La prima è l'innovazione. Vi sono diversi ambiti in cui l'innovazione (sia quella tecnologica che quella metodologica e di processo) può intervenire: nuovi materiali, tecniche costruttive innovative, strumenti di misurazione e diagnostica, modellistica 3D, cementi antiossidanti, batteri mangiapatine, acceleratori di neutroni in grado di radiografare le statue e ricostruirle dall'interno... Forse però l'area che può da subito dare ritorni economici importanti è quella delle nuove tecnologie digitali: le possibilità sono numerosissime, ma ve ne sono a mio avviso quattro molto recenti e particolarmente promettenti su cui varrebbe la pena puntare con determinazione.

1) Mappe satellitari navigabili. Non sono solo uno strumento efficace di rappresentazione di dati geo-referenziali, ma diventano un vero e proprio sistema per la rappresentazione stratificata di dati complessi. Il ruolo delle mappe è fondamentale per l'uomo. Anzi ne può diventare un aspetto costitutivo. In un interessantissimo libro – *You are Here. Personal Geographies and Other Maps of the Imagination* – uscito nel 2004 per i tipi di Princeton Architectural Press, Katharine Harmon osserva che gli uomini sentono il desiderio di creare delle rappresentazioni cartografiche. Anzi questo “mapping instinct” è, come i pollici opponibili, una delle cose che ci caratterizzano come esseri umani. Mentre procediamo in quello che Dante chiamò “cammin di nostra vita”, ci creiamo continuamente mappe personali. Le mappe non sono quindi solo strumenti

per non perderci e per raggiungere un luogo, ma sono anche (e forse soprattutto) veicoli per l'immaginazione. D'altra parte la mappa è anche la rappresentazione di cose che non si vedono o perlomeno che non si riescono a vedere tutte insieme. Quindi permette di andare oltre il proprio sguardo immediato e vincere la tensione che nasce tra vicino e lontano. Noi siamo sempre in un luogo specifico e limitato, ma con una mappa riusciamo a guardare lontano. La mappa fornisce cioè alla mente una specie di zoom e insieme di "dolly" per stringere e allargare l'angolo di osservazione e per guardare più o meno dall'alto. Questa di muoversi in verticale o in orizzontale è una necessità profonda della mente, perché permette di vedere nelle pieghe delle cose.

Per questi motivi, l'introduzione di un linguaggio per costruire, arricchire e navigare mappe, per fonderne la dimensione reale e fotografica (ad esempio le foto da satellite) con quella simbolica (ad esempio gli stradari di Tutto Città) o addirittura con quella virtuale (convenzioni, letture personali...), apre straordinari spazi all'utilizzo che oggi si possono solo timidamente ipotizzare. La possibilità di generare automaticamente sul proprio computer navigazioni "a volo d'uccello", la cui efficacia immersiva è stata mostrata al grande pubblico dalle sequenze iniziali del film *Moulin Rouge* (2001), è uno dei tanti esempi che si possono fare.

Questi nuovi strumenti rappresentativi vengono potenziati dalla standardizzazione della georeferenziazione (con gli strumenti GIS – Geographical Information System) ma soprattutto dalla diffusione delle cosiddette tecnologie di localizzazione. Ad esempio il sistema satellitare GPS (Global Positioning System) nato per motivi militari ma oggi utilizzato dai car navigator e disponibile con sempre maggiore frequenza anche su tele-

fonini e palmari; ma anche le tecniche di localizzazione usate dalla telefonia mobile che identificano la posizione geografica di un utente attivo di telefonia mobile (e che tanta parte hanno avuto nell'individuazione dei criminali latitanti) consentono una personalizzazione delle mappe, permettendo di adattarle alle caratteristiche di colui che le consulta.

- 2) Un'altra tecnologia molto promettente è la web tv e cioè la possibilità di veicolare su Internet contenuti audiovisivi di tipo televisivo.

Non si tratta di trasformare un PC in un televisore quanto piuttosto di integrare i contenuti presenti sul web – statici ma con una forte componente interattiva – con oggetti audiovisivi dal forte contenuto narrativo. Casi come visitlondon.com, la web tv gestita dal Comune di Londra sono emblematici. L'interazione è tipicamente web e resa possibile tramite bottoni e iperlink, ma molti dei contenuti selezionabili sono audiovisivi. In questo modo un luogo di attrazione turistica, una mostra in corso, ma anche i pub alla moda vengono raccontati con il taglio della TV di inchiesta: veloce ma efficacissimo. Se poi servono maggiori dettagli o la mappa per vedere come arrivare a quei luoghi, il sistema ci riporta al web "tradizionale".

- 3) Anche i nuovi sistemi immersivi 3D che consentono la navigazione all'interno di modelli tridimensionali particolarmente fedeli possono essere straordinari sistemi di rappresentazione e promozione del territorio. Partendo dal caso di successo di *Second Life* – che ha diffuso presso il grande pubblico le rappresentazioni immersive (anche se con "semplificazioni" architettoniche e con finalità diverse, come l'incontro di nuove persone) – vi sono già diverse piattaforme in

uso negli Stati Uniti (ad esempio Multiverse, Forterra e ProtonMedia) dalle straordinarie potenzialità turistiche.

- 4) Infine il cosiddetto “print-on-demand”. Le recenti tecnologie di stampa digitale, unite a un’automazione spinta nella rilegatura e zincatura dei libri, rendono possibile la stampa di libri “unici” a un costo di pochi euro. Il caso di Lulu.com è notevole. Nato negli Stati Uniti nel 2002 per dare la possibilità a chiunque di pubblicare, promuovere e vendere le proprie fotografie, cd musicali, cortometraggi, opuscoli, saggi, o raccolte di poesia, oggi possiede a catalogo 55.000 titoli stampabili su richiesta e ne riceve oltre 1.500 nuovi a settimana. Lo spazio per le guide turistiche personalizzate è amplissimo: proprio perché ogni viaggio è unico, l’idea di avere una “guida per tutti” è davvero un controsenso. Fino a poco tempo fa i “sistemi autore” e le tecnologie di stampa non consentivano libri personalizzati. Ma oggi ciò è possibile. L’esistenza di programmi di gestione dei contenuti digitali che assemblano un testo guidati da filigrane che – selezionando brani specifici in funzione dell’attributo prescelto – consentono non solo di includere nella guida esclusivamente i luoghi che sono stati scelti, ma addirittura di utilizzare una descrizione di tali luoghi basata sugli stili narrativi che piacciono a quel lettore (ad esempio un taglio storicoartistico, uso di citazioni letterarie, curiosità...).

La seconda leva per riportare il turismo al centro del pensiero economico è la formazione.

Un riposizionamento significativo di un settore non può essere attuato senza un adeguato sforzo nel formare le nuove figure professionali che saranno i pivot del cambiamento. Oggi servono in particolare professionalità capaci di “progettare” l’esperienza del turista, coloro

cioè che concepiscono il “prodotto turistico” e lo realizzano con l’obiettivo di fare vivere al turista un’esperienza unica e memorabile. Che competenze deve avere questa nuova figura professionale? Innanzitutto deve conoscere il business planning e il marketing ma anche la storia dell’arte e l’interior design. Deve essere esperto in scienze dell’uomo – per comprendere i diversi aspetti e peculiarità che caratterizzano le persone che sono soggetti e produttori di esperienze culturali – e in scienze della comunicazione, in quanto il comunicare le caratteristiche di un prodotto è troppo importante per lasciarlo in mano ai tecnici.

Oggi serve la capacità di narrare, di raccontare storie: una competenza che hanno i registi e chi fa teatro e non i tecnici. Infine la tecnologia deve assumere maggiore centralità. L’esperienza è sempre più intrisa di tecnologia e la progettazione dell’esperienza dipende pertanto dalle possibilità, ma anche dai vincoli della tecnologia; di conseguenza una sua conoscenza non superficiale è d’obbligo.

L’alta formazione manageriale continua però a essere focalizzata sulla gestione (come dimostra il significato della parola manager, oppure di MBA-Master in Business Administration). Si deve invece (ri)mettere al centro la progettazione e integrare le diverse discipline sopra citate.

5.2.2 COMPRENDERE MEGLIO IL TURISTA: LA PROGETTAZIONE DELL’ ESPERIENZA

Essenziale per un potenziamento dell’offerta turistica è una comprensione più profonda del turista e del suo “viaggiare”: l’importanza della preparazione del viaggio, il viaggio turistico come metafora di un viaggio interiore dove si voglia scoprire certamente nuovi luoghi ma contemporaneamente si vuole capire qualcosa di più di noi stessi, i meccanismi psicologici profondi legati al viaggiare, come per esempio la

sindrome di Stendhal.

Un concetto operativo particolarmente utile è la cosiddetta “esperienza lunga” del turista. L’importante non è solo il visitare un luogo, ma anche (e talvolta soprattutto) la preparazione del viaggio e, successivamente, il prolungamento del suo ricordo e la sua condivisione con altri. Questa prospettiva allarga l’ambito dell’esperienza turistica, sottolineando per esempio l’importanza di Internet sia nell’acquisire informazioni e fare simulazioni di viaggio, sia nello scambiare esperienze, pubblicare gli album di viaggio...

La letteratura dei grandi viaggiatori ha molto da insegnare a chi costruisce prodotti turistici.

Ad esempio Stendhal può essere considerato il primo scrittore della modernità che si applica alla rappresentazione del fatto turistico come evento sentimentale caratterizzato da un’emozionalità che non è più regolabile sui parametri dell’ammirazione classico-retorica.

Per questa sua duttilità psicologica, per l’elasticità con cui si dispone ad apprendere il reale in tutte le sue manifestazioni, senza una forma precostituita, Stendhal viaggiatore è più vicino al turista di oggi, ai suoi umori, alle sue incertezze e precarietà, ai suoi stati d’animo. Anche le conoscenze della psicoanalisi possono essere molto utili. Sulle analogie tra il metodo della psicoanalisi e quello storico-archeologico esistono precisi riscontri: tutta una zona della cultura europea di fine secolo riscopre la potenzialità di un viaggio nel passato, di un’esplorazione retrocognitiva alle radici dell’essere e dell’esperienza. Il viaggio diventa infatti un’occasione di conoscenza di sé. Psicoanalisi, letteratura, storie personali compongono una trama di emozioni e di sentimenti risvegliati dal viaggio. Due personaggi-viaggiatori molto amati dai giovani – Indiana Jones e Lara Croft – sono archeologi.

Uno dei temi chiave del prossimo futuro sarà quindi progettare l’esperienza complessiva del turista, declinandola con strumenti specifici a seconda delle tipologie di artefatti che vengono visitati. È come viene vissuta l’esperienza – e non solo l’oggettività dell’artefatto che viene osservato – che dà unicità e piacere all’esperienza turistica, crea dei potenti meccanismi di fidelizzazione (spingendo a ritornare in quei luoghi) e origina il fondamentale “passaparola” – base per il nuovo marketing virale. Lo strumento progettuale che rende possibile questo approccio è il “design dell’esperienza”, che costruisce un dialogo centrato sulle esigenze del visitatore e sulle specificità degli oggetti con cui interagisce. Bisogna quindi riorientare il design dai prodotti verso la progettazione di esperienze, puntando a un’innovazione che non sia pura tecnologia pensata per le macchine ma soluzioni concepite per l’uomo e l’ambiente in cui egli vive.

Bisogna cioè passare da un focus sul Made-in-Italy verso uno che sottolinea l’Experienced-in-Italy: ciò che caratterizza i nostri prodotti è infatti sempre di meno l’essere prodotti in Italia (al limite l’essere progettati in Italia, per cui sarebbe meglio usare l’espressione Designed-in-Italy) quanto il fatto che il modo migliore per fruirli è il vivere l’esperienza del loro utilizzo sul nostro territorio. Ad esempio il grande successo del Consorzio del culatello di Zibello – il numero dei salumi venduti è aumentato del 1.700% in appena otto anni – è anche legato al fatto che una parte importante della produzione è stata vincolata al consumo in loco. I luoghi del nostro Paese (paesaggisticamente meravigliosi, con un clima mite e temperato e densi di simboli storico-culturali) sono la cornice ideale (e irripetibile) per creare esperienze uni-che; in questo contesto i prodotti/servizi fungono da trigger – da attivatori di emozioni che il contesto “incornicia e dilata”.

5.2.3 LE AREE DI INTERVENTO

Cose da fare ve ne sono moltissime, e molte sono già in cantiere: ve ne sono però tre che sono oggi poco “frequentate” e possono essere molto efficaci per il rilancio del settore:

- 1) progettare circuiti turistici come forme più efficaci di narrazione del territorio;
- 2) realizzare una card turistica nazionale;
- 3) lanciare iniziative innovative di marketing del territorio.

I circuiti nascono con i pellegrinaggi religiosi e sono rinati a nuova vita con l'ultimo Giubileo. Oggi un marketing turistico efficace suggerisce circuiti più che singoli luoghi da visitare. Innanzitutto il circuito è “spostamento” ed è quindi molto più connaturato con la natura del viaggiare. Inoltre crea una narrazione coerente e avvincente che lega diversi luoghi fra di loro rendendoli tutti “indispensabili”.

Infine – se ben progettato – un circuito difficilmente può essere visto in una volta sola ed è quindi occasione di ritorno. I circuiti possono essere dei più vari; oltre a quelli canonici, ve ne sono di moltissime tipologie, potremmo dire per tutti i gusti. Vi sono per esempio quelli letterari, per ripercorrere i luoghi dove si sono mossi i protagonisti delle grandi opere (ad esempio la Divina Commedia); di interesse crescente sono i cosiddetti circuiti della memoria, luoghi dove si celebrano morti e sepolture (necropoli archeologiche, catacombe, tombe dei re, cimiteri monumentali, cimiteri “cult” – come quello di Père-Lachaise a Parigi, meta di veri e propri pellegrinaggi – cimiteri di guerra, case-museo di personaggi illustri). Ve ne sono anche di più “leggeri” e curiosi. Ad esempio “I fari degli Stevenson”, circuito che collega i circa 90 fari costruiti dagli Stevenson in Scozia. Oppure i circuiti del mistero, che includono luoghi veri o fantastici che solleticano l'immaginazione collettiva (nel caso italiano il Castello di San Leo

– prigione di Cagliostro – la Cripta del peccato originale a Gravina di Picciano, la Cappella di Montesiepi a San Galgano con la spada nella roccia, la Cappella di San Severo a Napoli, che contiene gruppi scultorei che tracciano il preciso itinerario che l'iniziato massone deve seguire per giungere alla conoscenza della verità). L'efficacia turistica legata al misterioso è stata ampiamente dimostrata dal successo del libro e del film Il codice da Vinci.

Naturalmente ogni circuito richiede una porta d'accesso, un punto di partenza privilegiato da cui il turista parte per visitare un insieme di monumenti o artefatti aggregati nel circuito. Tali luoghi hanno innanzitutto la funzione di “gestire la destinazione” del turista e cioè di indicare le cose da vedere. Questa funzione è indispensabile per quei circuiti particolarmente frammentati e dispersi sul territorio – pensiamo per esempio al patrimonio archeologico della Provincia di Roma. Inoltre devono fornire tutte le informazioni necessarie per comprendere a fondo la visita (totem informativi, pannelli descrittivi, bookshops dedicati...). Sempre rimanendo nell'ambito dei circuiti archeologici, questi luoghi devono anche ospitare stanze attrezzate con tecnologie per la ricostruzione 3D, in modo da mostrare al turista – che ha davanti a sé semplici tracce archeologiche – la forma originale dei monumenti. La card turistica italiana potrebbe invece rappresentare un approccio integrato e sistematico per supportare il turista nella sua permanenza in Italia, fornirgli i servizi in maniera personalizzata e massimizzare la sua capacità di spesa. Quando un turista viene nel nostro Paese (o un italiano si “trasforma” in turista) riceverebbe questa card, a cui è associato un codice cliente e un profilo (preferenze, interessi, lingua parlata...), che rimarranno disponibili “vita natural durante” anche a visita conclusa, permettendo così di costruire una relazione fra l'offerta italiana e il turista, una relazione che continui nel tempo e

fornisca stimoli e proposte che spingano al “ritorno” (ad esempio tramite l’invio di newsletter su temi di interesse o novità relative ai luoghi già visitati, con la proposta di pacchetti scontati per “premiare il ritorno”...).

Questa card deve essere realizzata a livello nazionale per assicurare interoperabilità e circolarità su tutto il territorio italiano e creare sinergie sia operative che di marketing. I suoi servizi sono organizzabili in quattro macro-funzionalità:

- mezzo di pagamento (o con meccanismi “ricaricabili” o associandosi a un issuer di carte di credito) dei principali servizi turistici: accesso a musei, merchandising, trasporti (autostrade, accesso a centri storici, parcheggi eccetera), artigianato Made-in-Italy;
- strumento di marketing per identificare il visitatore e personalizzare i servizi: scelta della lingua usata per descrivere i luoghi, pricing personalizzato, possibilità di accumulo punti;
- meccanismo (implicito) di certificazione dei fornitori appartenenti al “circuito” della card; ciò consentirebbe di fugare alcuni degli stereotipi associati al nostro paese (“dove tutti ti fregano”);
- sistema di monitoraggio dei flussi turistici; ciò consentirebbe di seguire nel dettaglio gli spostamenti dei turisti (necessario soprattutto nelle città d’arte) per pianificare in maniera oggettiva ed efficace risorse particolarmente scarse come lo spazio urbano e i sistemi di trasporti.

L’ultima funzionalità viene già adottata in alcuni sistemi territoriali: è infatti integrata nello ski-pass dolomitico o nei sistemi di accesso condizionato ai centri storici (per consentire il road pricing o il pollution charge) e potrebbe diventare – se applicata a una città d’arte – uno strumento di misura precisa e “in tempo reale” dei

flussi turistici (preferenza, luoghi e orari di concentrazione, sequenze di visita) indispensabile per una adeguata programmazione dei trasporti in questi luoghi dove, in assenza di una pianificazione sistematica e accurata, gli svantaggi non solo per i turisti ma anche per i cittadini tendono a trasformare queste città in “città-museo”.

Ci vuole infine maggiore sforzo nel marketing per raccontare meglio i nostri luoghi e la nostra offerta turistica. Perfino gli italiani conoscono poco delle bellezze del loro Paese. Questo vizio di pensare che “la bellezza parli da sola” deve essere debellato. Molte iniziative specifiche verso i tour operator e una massiccia campagna di web marketing per cogliere le straordinarie opportunità offerte da Internet sono già partite e incominciano a dare i loro frutti. Ma non è sufficiente. Bisogna lanciare iniziative più mirate e soprattutto utilizzare maggiormente le nuove tecnologie e soprattutto le tre menzionate precedentemente (mappe satellitari navigabili, web tv e print-on-demand).

Vi sono poi settori – apparentemente di nicchia – che possono però dare interessanti contributi al turismo: ad esempio il cinema. Per reclamizzare un luogo non è però sufficiente che un regista vi giri un bel film. I luoghi (in particolare i loro aspetti più caratteristici) devono diventare “protagonisti” della pellicola e “incorniciare” momenti o passaggi memorabili. Ci sono posti in Italia assolutamente straordinari. Non solo per la natura o la qualità dei monumenti storico-artistici.

Pensiamo per esempio a Matera. È stata utilizzata per ambientare la Gerusalemme ai tempi di Cristo, in film come *Il vangelo secondo Matteo* (1964) di Pasolini, *King David* (1985) con Richard Gere e ultimamente *La passione di Cristo* (2004). *The Omen* - il presagio di John Moore usa invece Matera per rappresentare un Israele contemporaneo, mentre i fratelli Taviani

la utilizzano per ambientare un paese meridionale del Settecento (Il sole anche di notte) e di inizio Ottocento (Allonsanfan).

Queste informazioni non sono spesso note al grande pubblico, anche se la visita dei luoghi dove sono stati girati film famosi incomincia a diventare occasione di turismo: il caso di Ragusa/Vigata reso celebre dalla serie TV del commissario Montalbano ne è testimonianza recente. Il mondo anglosassone ha incominciato a sfruttare questa opportunità. Ad esempio il libro *The Worldwide Guide to Movie Locations* (di cui vi è anche un sito Internet) permette di scoprire i luoghi memorabili di molti film. In questa guida sono anche incluse alcune schede emblematiche a colori su alcuni importanti film e i luoghi dove sono state girate le scene più “geografiche”. Oltre a *Guerre stellari*, *Il signore degli anelli* e la serie di *James Bond*, colpisce per l’evidenza data ai luoghi parigini *de Il favoloso mondo di Amélie*. Come mai non sono messi in risalto i luoghi di *La dolce vita* o di *Vacanze romane* – per citare due classici? Quasi sicuramente chi fa promozione per Parigi si è mosso per avere grande visibilità su questa guida. È questo un nuovo modo di fare pubblicità a un territorio che apre nuovi spazi al marketing.

5.2.4 I GRANDI EVENTI COME VETRINA DELL’OFFERTA TURISTICA

Risulta chiaro che una via verso la soluzione dei problemi che affliggono il settore del turismo in Italia è composta da un mix di strumenti innovativi (alcuni dei quali, come abbiamo visto, appartenenti al modello delle smart cities), azioni di marketing e strategie di coordinamento.

Ma un ulteriore aiuto in questo senso può provenire dai Grandi Eventi. Un Grande Evento, com’è noto attrae una grande massa di visitatori e può costituire un ottimo strumento di promozione del territorio. Può fungere da

catalizzatore e assicurare la giusta visibilità alle azioni intraprese sul territorio. Questo connubio può essere facilmente sfruttato da Napoli. La già grande attrattività turistico-culturale unita ad interventi mirati al suo miglioramento e la costituzione di un’area dedicata ai Grandi Eventi possono costituire gli elementi di un’offerta senza uguali sul territorio italiano ed europeo.

5.3 IL CUORE SMART CITY DELL’AREA OCCIDENTALE, LA PIATTAFORMA ABILITANTE

5.3.1 LE ESIGENZE DI INFRASTRUTTURAZIONE DI UN GRANDE EVENTO

Nel paragrafo precedente abbiamo definito alcune iniziative che possono essere d’aiuto nella ridefinizione dell’offerta turistica e evidenziato il ruolo centrale di un Grande Evento nella valorizzazione di questa offerta. Ma un Grande Evento richiede esso stesso una serie di interventi mirati, tesi a creare un’infrastruttura e un’organizzazione adeguata a sostenerlo. Un Grande Evento per le sue caratteristiche di estensione temporale, dimensionamento e affluenza necessita infatti di una particolare attenzione nella sua pianificazione e gestione. Numerose sono, infatti, le problematiche che riguardano aspetti come la diffusione di informazioni e servizi per i visitatori, la pianificazione, gestione e controllo dei trasporti, l’erogazione ed utilizzo dell’energia e la gestione della ricettività. Per preparare una città a sostenere un Grande Evento è necessario determinare le criticità che un Grande Evento pone in essere e individuare una serie di interventi strutturali che interessano questi molteplici aspetti adottando soluzioni, in parte comuni a quelle già analizzate nel paragrafo relativo alle Smart Cities, in parte del tutto nuove e specifiche. In questo cercheremo di approfondire e di determinare queste criticità, nonchè cercheremo di individuare alcuni interventi

specifici tesi alla costruzione di una piattaforma abilitante per i Grandi Eventi.

Parlando di Grandi Eventi è possibile identificare 4 dimensioni caratteristiche e distintive:

- flessibilità;
- progettazione e gestione di contenuti e attività ad hoc;
- esigenze di iperspettacolarizzazione;
- notorietà.

Un Grande Evento, come già accennato, è caratterizzato da grandi flussi di visitatori concentrati in un tempo ristretto. Lo svolgimento stesso dell'evento è spesso caratterizzato da un susseguirsi di attività a breve distanza una dall'altra o spesso che si svolgono in contemporanea (si pensi ai seminari o ai keynote che si tengono durante una fiera o un grande congresso). In quest'ottica è chiaro come l'intera infrastruttura, l'organizzazione dell'evento e la città stessa che lo ospita debbano essere in grado di fronteggiare la presenza di forti picchi che si riflettono su tutta la compagine cittadina in termini di aumento del traffico, stress delle strutture ricettive e dei servizi pubblici di trasporto.

Inoltre questi eventi, avendo dei contenuti e delle attività diverse uno dall'altro, richiedono ogni volta un intenso sforzo teso al reinventare e trasformare gli spazi. Mentre per il turismo basato sui luoghi non c'è molto da inventare ma, al più, è necessario migliorare quello di cui già si dispone, in un Grande Evento sono richiesti degli interventi tesi a creare ogni volta un "mondo" nuovo (si pensi all'Expò di Milano dove si sta ideando un intero quartiere e dove gli enormi spazi espositivi devono rappresentare realtà profondamente diverse una dall'altra).

In una situazione del genere è chiaro come la flessibilità e la creatività siano due caratteristi-

che che il sistema del Grande Evento deve avere. Nel contempo questa esigenza può trasformarsi in opportunità, poiché la continua modificazione del contesto, per essere portata a termine, necessita la partecipazione di numerose imprese con competenze in specifici ambiti (allestimento degli stand, vigilanza e sicurezza, gestione dei media, traduzione, ecc).

D'altro canto un Grande Evento è accompagnato spesso da una forte spettacolarità (si pensi alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi o allo splendore della passerella della Notte degli Oscar), installazioni multimediali fantascientifiche vengono create ad hoc per gli eventi così come vengono allestite stazioni temporanee per consentire ai Media di trasmettere in diretta l'evento. Queste attività che divengono parte integrante dell'evento stesso, costituiscono un forte polo attrattivo e contribuiscono, attraverso il lavoro operato dai grandi Media ad aumentare la notorietà dell'evento stesso. Ma la fonte più grande di notorietà proviene dalle persone stesse che partecipano all'evento. Un evento ben congegnato, infatti, spinge i visitatori ad essere promotori dell'evento stesso, innescando attraverso il passaparola un fenomeno di viralità dal potenziale enorme e dai costi praticamente nulli.

5.3.2 LE INIZIATIVE SPECIFICHE

Una volta delineate le caratteristiche peculiari di un Grande Evento e le opportunità che ad esso si accompagnano, è ora necessario definire gli interventi specifici volti a costruire una piattaforma abilitante per la città di Napoli e l'area occidentale.

Le tre iniziative individuate, sebbene applicabili a diverse realtà, trovano in Napoli una giusta collocazione e valorizzazione legata alle caratteristiche territoriali, geografiche e sociali che caratterizzano la città:

- Piano Regolatore del digitale

- serra creativa per le start-up;
- repository di contenuti della città di Napoli.

Elemento fondamentale di supporto e fruizione di un Grande Evento è l'infrastruttura digitale, intesa sia come rete di accesso che come servizi erogati. Secondo l'idea delle Smart City questa rete permette la gestione dell'evento stesso, e attraverso di essa è possibile governare i singoli componenti dell'evento (dall'illuminazione pubblica, al sistema di monitoraggio dei trasposti, ai sistemi di sicurezza). La sua progettazione deve passare attraverso la realizzazione di un vero e proprio Piano Regolatore del digitale, uno strumento e un processo che permetta di definire un'infrastruttura digitale aperta e flessibile in grado di modificarsi a seconda delle esigenze e di rendere disponibili alcuni servizi in precisi momenti, rispondendo al contempo ai requisiti di flessibilità e rendendo possibili installazioni ad hoc o manifestazioni che tendano alla spettacolarizzazione. Un esempio di quest'ultimo caso è dato dall'installazione di una nuova tecnologia virtuale, applicata nel 2009 per la prima volta nella storia dell'archeologia su un monumento di età romana, per mostrare i colori originali dei marmi dell'Ara Pacis di Roma. L'installazione, di carattere stabile, può essere utilizzata in occasioni particolari legate alle festività e alla storia della città di Roma.

Un altro obiettivo a cui quest'infrastruttura deve servire, sempre coerente con l'idea di Smart City, è la riduzione dei costi noti della città e la facile replicabilità. Le soluzioni da ricercare devono puntare sulla reale efficacia e sulla facilità sia di realizzazione/manutenzione/installazione sia soprattutto di replicazione e di utilizzo, e devono apportare benefici certi e misurabili.

Il poter replicare le soluzioni in altri contesti urbani dà non solo una certa robustezza applicativa, ma le rende anche facilmente valutabili – per i benefici oggettivi che portano sia ai citta-

dini sia alle casse dei governi locali – dalle banche, facilitando l'erogazione creditizia e rendendo possibili forme di finanziamento dove la garanzia per l'ente finanziatore sono i risparmi stessi ottenibili dal progetto.

La seconda iniziativa si pone l'obiettivo di far diventare Napoli una serra creativa per quanto riguarda le start-up legate al settore fieristico e turistico. Come già evidenziato i Grandi Eventi generano una forte domanda di servizi, di contenuti ad hoc, e l'ideazione di esibizioni dall'elevato contenuto emozionale e di spettacolarizzazione che richiedono un'intensa attività di progettazione e gestione e la presenza sul territorio di realtà e aziende con specifiche competenze che non sempre è possibile trovare. La serra creativa fungerà da incubatore di nuove realtà imprenditoriali capaci di fornire servizi innovativi legati ai Grandi Eventi e al turismo.

L'idea è quella di trasformare gli eventi e la città stessa in field test per la sperimentazione di servizi innovativi legati al settore fieristico e del turismo, e fornire alle start-up, alle realtà che lavorano in tali settori, un ambiente sperimentale di test inserito nella città che consenta lo sviluppo e la prova sul campo di servizi realmente utili.

Un altro obiettivo sarà quello della formazione. Attraverso la serra creativa potrà essere erogata formazione specifica, utile ai giovani che potranno trovare, in modo più proficuo di quanto accade adesso, impiego all'interno dell'organizzazione dei Grandi Eventi.

Questo tipo di iniziativa può essere realizzata utilizzando il percorso e le esperienze in tema di start-up, dalla "Città della scienza".

L'ultima iniziativa è tesa a rafforzare il legame fra i Grandi Eventi e la città di Napoli rendendo evidente la coerenza che alcuni Grandi Eventi hanno con la città, aumentando il successo e la

risonanza degli eventi stessi (è noto infatti che gli eventi più efficaci sono quelli che hanno un alto grado di coerenza con il territorio che gli ospita).

L'idea è quella di costruire un archivio dei contenuti legati ai Grandi Eventi che si svolgono in città. L'archivio, che potrà essere alimentato dai contributi volontari con meccanismi di accesso pubblico seguendo le logiche caratteristiche di un CMS aperto, avrà la duplice funzione di promozione dell'evento e della città che lo ospita, raccontando temi di interesse comune utili a stimolare la curiosità e l'attenzione del visitatore. Facendo un esempio reale, in occasione di eventi collegati al mare come NauticSud che si svolge tutti gli anni proprio a Napoli, nell'archivio potrebbero trovare posto contenuti inerenti la tradizione nautica di Napoli, andando così a creare un link diretto capace di invogliare i visitatori della manifestazione all'ulteriore scoperta della città.

Queste informazioni se accuratamente strutturate e organizzate attraverso l'uso di ontologie e criteri di immissione, potranno con il passare degli anni (e dei Grandi Eventi che vengono ospitati) e quindi, con il loro progressivo arricchimento, andare a formare una memoria storica della città e degli eventi che in essa trovano la loro naturale collocazione.

6. LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

6.1 COS'È LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Per progettazione partecipata, si intende una modalità di collaborazione tra i vari attori sociali al fine di perseguire un obiettivo sociale e, indirettamente, un vantaggio per i partecipanti ad un progetto. Entrando più nello specifico, si è in presenza di un approccio partecipativo quando persone e organizzazioni provenienti in modo combinato dal pubblico, dalle aziende, dalla società civile stabiliscono volontarie, mutualistiche e innovative relazioni per raggiungere obiettivi sociali comuni attraverso la combinazione delle loro risorse e competenze.

Questa modalità collaborativa - che implica il coinvolgimento attivo di interlocutori e portatori di interesse all'interno del progetto secondo un approccio "dal basso" - si discosta fortemente rispetto a un processo "standard" di pianificazione e definizione degli interventi dove essi vengono generalmente "calati" dall'alto e spesso in base a valutazioni puramente quantitative. Essa si dimostra molto efficace nel migliorare la qualità complessiva dei progetti di sviluppo locale all'interno del contesto sempre più complesso e mutevole delle politiche di intervento e infrastrutturazione del territorio, poiché è in grado di attivare e coinvolgere i destinatari degli interventi in un processo di ascolto, condivisione e collaborazione.

Uno dei principali punti di forza della progettazione collaborativa è la capacità di condivisione di elementi conoscitivi - informazioni, fabbisogni, visioni detenute esclusivamente dai gruppi di attori locali, esplicitandoli e rendendoli "patrimonio del progetto", e consentendo così la definizione di opzioni strategiche sulla base delle reali aspettative degli stakeholder. In secondo luogo quest'approccio stimola la creazione - grazie a una chiara predisposizione al dialogo e attenzione rivolta al territorio - di un senso di appartenenza al progetto tra gli attori coinvolti.

L'uso corretto di tale strumento presuppone però la capacità di indirizzare le competenze progettuali degli utenti così come una profonda comprensione delle tematiche e degli attori coinvolti al fine di non svilire l'intero processo a semplice occasione per la creazione (dialettica) di consenso o, in maniera diametralmente opposta, delegare completamente agli utenti la definizione delle soluzioni, sovrastimandone di fatto capacità progettuali e abilità di problem structuring e problem solving.

È importante perciò la conoscenza delle regole metodologiche e pratiche con le quali affrontare i processi partecipativi in modo da massimizzarne l'efficacia.

6.2 LE PRINCIPALI METODOLOGIE

Di seguito sono riportate tre specifiche metodologie di progettazione partecipata che - a nostro avviso - possono contribuire a costruire un processo di co-design e coinvolgimento dei cittadini e operatori economici adatto al contesto napoletano e alla tipologia di interventi proposta dal progetto.

Queste sono nate tra gli anni 60 e 70 nei paesi nord europei e negli Stati Uniti e sono state utilizzate prevalentemente nell'ambito dello sviluppo sostenibile.

6.2.1 GOAL ORIENTED PROJECT PLANNING (GOPP)

Il primo metodo analizzato è il GOPP (Goal Oriented Project Planning), che nasce a partire dagli anni '60 da un insieme di tecniche e di strumenti elaborati nel quadro delle attività di progettazione di enti e agenzie dedite alla cooperazione allo sviluppo. Il GOPP è un metodo che facilita la pianificazione e il coordinamento di progetti attraverso una chiara definizione degli obiettivi, e si inquadra in un approccio integrato denominato PCM (Project Cycle Management) e diffuso nel 1993 dalla Commissione Europea come standard di qualità nelle fasi di programmazione, gestione e valutazione di interventi complessi.

Durante il ciclo di vita di un progetto il GOPP può essere utilizzato:

- nella fase di identificazione e definizione, per analizzare i problemi, stabilire possibili soluzioni, obiettivi, risultati, attività ed indicatori di monitoraggio e valutazione (costruzione dell'albero dei problemi e dell'albero delle soluzioni);
- nella fase di attivazione e progettazione esecutiva, per chiarire la suddivisione dei compiti tra i vari attori coinvolti e per fare eventuali adattamenti;
- nella fase di valutazione e verifica del progetto in corso d'opera, per condividere eventuali adattamenti qualora siano emersi problemi o nuove opportunità;
- nella fase di valutazione finale, per verificare il raggiungimento degli obiettivi ed individuare eventuali suggerimenti per successivi miglioramenti e progetti futuri.

6.2.2 EUROPEAN AWARENESS SCENARIO WORKSHOP (EASW)

La seconda metodologia analizzata è la European Awareness Scenario Workshop (EASW), che viene sviluppata in Danimarca all'inizio degli anni '90. Nel 1994 è stata adottata ufficialmente, promossa e diffusa dal programma Innovazione della Commissione Europea per stimolare la progettualità partecipata, negoziata, consensuale e dal basso tra gruppi di attori locali.

L'EASW pone una particolare attenzione al ruolo dello sviluppo tecnologico, invitando gli attori di una comunità a interrogarsi sui possibili obiettivi cui indirizzarlo e sulle concrete modalità di azione da mettere in campo a tal fine. A livello pratico la metodologia EASW si articola in tre fasi fondamentali: lo sviluppo di scenari; la mappatura degli stakeholder (portatori di interesse e organizzazioni locali); il workshop EASW – sviluppo delle visioni ed elaborazione di idee.

Le prime due fasi sono preparatorie al workshop e coinvolgono generalmente un gruppo ristretto di partecipanti, per lo più tecnici ed esperti sul tema trattato: in sostanza da un lato si tratta di elaborare scenari ipotetici negativi e positivi tenendo conto di due principali dimensioni relative a “come” saranno risolte le situazioni locali e su “chi” dovrà occuparsene; dall'altro identificare gli attori chiave che prenderanno parte al workshop, all'interno di quattro categorie: amministratori/politici, tecnici/ esperti, settore economico, società civile.

Il risultato finale del processo di partecipazione organizzato con l'EASW è quello di elaborare idee e azioni strategiche volte al raggiungimento degli obiettivi contenuti nelle visioni condivise costruite nei gruppi di lavoro.

6.2.3 OPEN SPACE TECHNOLOGY (OST)

Infine l'Open Space Technology, metodologia che permette, all'interno di qualsiasi tipo di organizzazione, di creare workshop e meeting particolarmente ispirati e produttivi. È stata sperimentata negli ultimi vent'anni in molti paesi del mondo, ed è stata impiegata con successo nella gestione di gruppi composti da un minimo di 5 a un massimo di 2.000 persone, all'interno di conferenze della durata di una, due o anche tre giornate.

Si tratta di una metodologia innovativa poiché punta molto sul coinvolgimento attivo e la motivazione dei partecipanti. Grazie anche alla capacità di creare un clima piacevole e una forte motivazione e commitment per i risultati finali nei tempi definiti, l'OST riesce in tempi relativamente brevi a produrre documenti riassuntivi di tutte le proposte/progetti elaborati dal gruppo, il cosiddetto l'Instant report. Questo documento, oltre alla sua evidente utilità pratica, diviene anche testimonianza del lavoro fatto e garante degli impegni presi.

Harrison Owen, pioniere dell'Open Space Technology, ha notato nel corso della sua esperienza di organizzatore di conferenze come le persone si confrontino con molto più entusiasmo durante i coffee break che non nelle fasi di lavoro.

È giunto quindi a considerare l'ipotesi di strutturare un'intera conferenza in modo che i partecipanti si sentano liberi di proporre gli argomenti e di discuterli solo se interessati ad essi. Se il gruppo di lavoro è unito da passione e interesse, allora sarà in grado di auto-organizzarsi e di raggiungere il suo scopo.

Il metodo di lavoro è libero, ma si basa comunque su quattro "principi" ed una "legge". I quattro principi sono:

- chiunque venga, è la persona giusta; le decisioni che vengono prese durante il lavoro

sono opera di coloro che sono presenti. Non serve quindi pensare a chi sarebbe potuto intervenire o chi avremmo dovuto invitare, è molto più utile concentrarsi su quelli che ci sono. La partecipazione all'Open Space Technology dovrebbe essere sempre volontaria, infatti solo chi ha davvero a cuore il tema in discussione si impegnerà a fondo, sia nell'affrontarlo che nelle fasi di implementazione del progetto;

- qualsiasi cosa accada è l'unica che poteva accadere; in una particolare situazione, con determinate persone e discutendo di un certo tema, il risultato che si otterrà è l'unico risultato possibile. Le sinergie e gli effetti che possono nascere dall'incontro di quelle persone sono imprevedibili ed irripetibili, per questo chi conduce un Open Space Technology deve rinunciare ad avere il controllo della situazione: tentare di imporre un risultato o un programma di lavoro è controproducente. Chi facilita un convegno Open Space deve avere totale fiducia nelle capacità del gruppo;
- in qualsiasi momento cominci, è il momento giusto. È chiaro che dovranno esserci un inizio ed una fine, ma i processi di apprendimento creativo che avvengono all'interno del gruppo non possono seguire uno schema temporale predefinito. Decidere ad esempio di fare una pausa ad un certo orario può impedire ad un dialogo di avere termine, perdendo così informazioni o idee fondamentali alla realizzazione del progetto;
- quando è finita è finita; se certe volte serve più tempo di quello previsto, altre accade il contrario. Se ad esempio si hanno a disposizione due ore per trattare un certo argomento, ma la discussione si esaurisce più velocemente del previsto, è inutile continuare a ripetersi, molto meglio dedicare il nostro tempo ad altro;

Vi è anche una legge - l'unica - che sovrain-tende il processo dall'Open Space Technology: è la cosiddetta "legge dei due piedi". Un nome tanto curioso si deve al fatto che vuole ricordare che tutti hanno due piedi e devono essere pronti ad usarli. Se una persona si trova a con-versare di un argomento e non ritiene di poter essere utile, oppure non è interessata, è molto meglio che si alzi e si sposti (su due piedi, per l'appunto) in un altro gruppo dove può essere più utile. Questo atteggiamento non va inter-pretato come una mancanza di educazione, ma come un modo per migliorare la qualità del la-voro.

L'Open Space Technology può essere uno stru-mento molto efficace, ma deve essere utilizzato solo se si verificano particolari condizioni. Di-versamente, oltre a diventare inefficace, genera un ampio spreco sia di tempo che di denaro.

Questa metodologia funziona solo in specifiche situazioni che comportano:

- un problema serio, reale e urgente su cui la-vorare;
- un'elevata complessità che non suggerisce soluzioni facili e immediate;
- molteplici punti di vista che non trovano una sintesi a prima vista;

- conflittualità diffusa fra gli attori (legata anche a obiettivi a "somma zero");
- necessità di trovare una soluzione nell'im-mediato.

6.3 LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA E IL WEB (IL CROWDSOURCING)

Con il termine crowdsourcing (da crowd, gente comune, e outsourcing, esternalizzare una parte delle proprie attività) si definisce un mo-dello produttivo nel quale un'azienda o un'isti-tuzione affida la progettazione, la realizzazione o lo sviluppo di un'idea o un progetto ad un in-sieme indefinito di persone non organizzate in una comunità pre-esistenti. Questo processo viene favorito dagli strumenti che mette a di-sposizione il Web e viene reso disponibile at-traverso dei portali dedicati.

Inizialmente il crowdsourcing si basava sul la-voro di volontari ed appassionati che dedica-vano il loro tempo libero a creare contenuti e risolvere problemi. La community open source è stata la prima a trovarne beneficio. Oggi il crowdsourcing rappresenta per le aziende un nuovo modello di open enterprise e per i free-lance la possibilità di offrire i propri servizi su un mercato globale.

	EASW	OST	GOPP
Quante persone	20-24	Anche 2.000	20
A cosa è più utile	Costruire scenari	Definire i punti essenziali	Dettagliare un progetto
Risultato	Scenario Elenco azioni	Tematismi	Progetto con fasi
Staff di lavoro	6-7 persone	3-4 persone	1-2 persone

Questa metodologia ha largamente ampliato le prospettive della progettazione partecipata, facilitando la partecipazione e il coinvolgimento di un sempre maggior numero di attori senza necessariamente richiedere la presenza fisica in un determinato luogo.

6.3.1 INNOCENTIVE

Fra i casi di maggior successo in ambito di crowdsourcing vi è InnoCentive, una piattaforma online sulla quale pubblicare problemi irrisolti nel campo della R&S, a cui esperti di vari settori cercano di dare una risposta in cambio di un corrispettivo in denaro.

L'azienda, nata come startup di Ely Lilly (azienda farmaceutica statunitense) con l'intenzione di dare in outsourcing la risoluzione di problemi che sfuggivano ai ricercatori del colosso farmaceutico, è stata fondata nel 2001, mentre il sito relativo è stato aperto nel 2003.

Dalla sua nascita sono state lanciate più di 1.200 sfide e proposte oltre 24.250 soluzioni. Sono stati messi in palio più di 27 milioni di dollari e assegnati 7 milioni come ricompensa per la soluzione di 866 problemi appartenenti alle discipline più disparate. Sono attualmente registrati circa 250.000 scienziati, provenienti da quasi 200 paesi.

Tra i partner di InnoCentive vi sono grandi multinazionali, tra cui Procter & Gamble, La Roche, Accenture e Sap, agenzie governative come la NASA, prestigiose riviste specialistiche, come Nature, Popular Science e The Economist e organizzazioni filantropiche come la Fondazione Rockefeller e l'Environmental Defense Fund.

6.3.2 IBM JAM

IBM Jam, è una piattaforma di crowdsourcing ideata da IBM nel 2001, nell'ambito di uno sforzo company-wide volto a riformare i valori portanti dell'azienda coinvolgendo oltre 55.000 dipendenti in un arco di tempo di 3 giorni, per

discutere temi chiave relativi alle strategie e agli ambiti di attività dell'azienda.

Nel 2006 il CEO Sam Palmisano, in cerca di utilizzi commerciali per le moltissime tecnologie all'avanguardia in possesso dell'azienda, ha deciso di coinvolgere oltre ai dipendenti, anche i clienti e i fornitori: nel corso di 2 sessioni di 72 ore ciascuna a luglio e settembre 2006, più di 150mila persone si sono confrontate online 24 ore su 24. Il risultato di questo brainstorming di massa è stato la generazione di più di 46mila idee, tra le quali i partecipanti hanno selezionato le 10 più promettenti. Queste 10 idee hanno quindi beneficiato di un investimento complessivo di \$100 milioni e hanno generato in due anni oltre \$500 milioni di fatturato.

Lo strumento è stato anche utilizzato recentemente dall'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione per organizzare Innovatori Jam 2011, un "brainstorm di massa" sulle priorità dell'innovazione italiana che ha coinvolto comunità organizzate e individui singoli legati a vario titolo al mondo dell'innovazione e della creatività.

L'evento tenutosi online - con una durata limitata a 40 ore - e si è articolato in 10 forum per la discussione di argomenti specifici, selezionati dalla stessa Agenzia con il contributo delle comunità più attive.

6.4 ALCUNI CASI DI SUCCESSO DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA NELLO SVILUPPO TERRITORIALE

Numerosi sono gli esempi in ambito di sviluppo territoriali in cui la progettazione partecipata ha svolto un ruolo determinante per il successo dell'iniziativa, molti di essi sono legati a particolari eventi e manifestazioni come nel caso delle città interessate dall'iniziativa europea "Capitale Europea della Cultura", altri hanno visto la luce nell'ambito della riqualificazione di

grandi aree degradate, altri ancora sono nati all'interno di realtà cittadine grazie all'impegno di amministrazioni locali particolarmente "illuminate".

6.4.1 LILLE 2004

In occasione della designazione come Capitale Europea della Cultura per l'anno 2004, Lille (Francia) ha dato vita ad un progetto culturale "Lille 2004", la cui definizione è avvenuta attraverso un approccio partecipativo basato su riunioni periodiche con gli abitanti dei quartieri interessati all'iniziativa tenutesi fin dall'inizio del 2002 e che ha visto la partecipazione di quasi 500.000 persone.

Il progetto ha portato all'ideazione di dodici "Maisons Folie", vecchie fabbriche o luoghi appartenenti al patrimonio architettonico che sono stati ristrutturati e rinnovati in luoghi di creazione artistica, alcuni dei quali situati al di fuori del territorio cittadino (nella regione circostante o addirittura nel territorio belga).

Tali Maisons, aperte agli artisti di vari orizzonti, hanno contribuito al successo del progetto permettendo l'incontro degli artisti con gli abitanti e i visitatori durante l'intero anno culturale.

Secondo le stime degli organizzatori, a "Lille 2004" hanno partecipato 193 comuni della regione, hanno avuto luogo più di 2.500 eventi culturali, festival e mostre (circa il 60% dei quali nella città di Lille), sono stati coinvolti 17 000 artisti (circa il 50% dei quali regionali) e ha attirato più di nove milioni di visitatori.

Di fronte all'entusiasmo manifestato dalla popolazione per l'avvenimento organizzato nel 2004, Lille ha deciso di programmare ogni due anni circa un festival della durata di qualche mese – chiamato Lille 3000 – composto di avvenimenti culturali basati su una tematica (ogni volta diversa) connessa all'apertura al mondo e all'innovazione. L'attività delle Maisons Folie rappresenta un fattore importante di continuità

per la città che partecipa a reti culturali internazionali e a progetti europei insieme ad altre strutture culturali e ad altre città.

6.4.2 EMSCHER PARK

Dalla metà del 1800 il distretto della Ruhr divenne una delle più importanti aree produttive d'Europa, specializzata nell'attività estrattiva e siderurgica. Nel giro di poco più di un secolo gli abitanti della zona passarono da circa 300 mila nel 1820, a 5,7 milioni nel 1965; le miniere esistenti arrivarono ad estrarre circa 124 milioni di tonnellate di carbone l'anno.

Tra il 1960 e il 1980 l'area subì un rovinoso declino industriale lasciando dietro di sé una profonda crisi sociale, con un elevatissimo tasso di disoccupazione, un grave inquinamento della terra e delle falde acquifere e una grande quantità di edifici industriali dismessi.

La zona è in fase di riqualificazione grazie ad una serie di progetti, il più importante dei quali interessa il Parco Paesaggistico dell'Emscher, che ricopre un'area di circa 320 Km², e rappresenta più di un terzo della superficie complessiva della regione della Ruhr (800 Km²).

Il progetto è suddiviso in sette linee d'intervento che vanno dalla riqualificazione urbana al riassetto del sistema idrogeologico dell'area alla definizione di nuove attività sociali e culturali.

La fase di coordinamento progettuale è stata svolta fra il 1991 e il 1999 da IBA Emscher Park, una società di consulenza creata con lo scopo di realizzare una progettazione partecipata con i numerosi gruppi sociali e imprenditoriali presenti nell'area.

Nella fase di coordinamento la volontà di rovesciare l'immagine industriale tipica della regione in immagine paesaggistica, e l'elevato stato di degrado in cui versava hanno consentito di superare eventuali discordanze tra le

varie comunità che partecipano al progetto, dando vita ad uno dei più grandi progetti partecipativi di riqualificazione territoriale mai intrapresi.

6.4.3 PROGETTO MANIFATTURA

Progetto Manifattura è un'iniziativa promossa dalla Provincia autonoma di Trento per trasformare la storica Manifattura Tabacchi di Rovereto – inaugurata nel 1854 – in un centro di innovazione industriale nei settori dell'edilizia ecosostenibile, dell'energia rinnovabile e delle tecnologie per l'ambiente.

Si tratta di un progetto di ristrutturazione immobiliare finalizzato a promuovere e favorire un processo di ristrutturazione produttiva. Nei nove ettari del sito sarà ospitato un cluster composto da imprese, centri di ricerca, strutture di formazione e servizi della pubblica amministrazione, con l'obiettivo di stimolarne la collaborazione e di costituire un riferimento nel settore delle clean tech, a livello nazionale ed europeo.

Il progetto, giunto attualmente alla fase operativa, è frutto del lavoro coordinato di un gruppo eterogeneo di individui con specifiche competenze - manageriali, ingegneristiche, architettoniche e design oriented - e dell'attività partecipata degli stakeholder locali (portatori di interesse, imprese, mondo della ricerca ed istituzioni).

La stesura del master plan, che definisce le linee-guida del progetto, ha coinvolto una pluralità di soggetti, a partire dal Comitato di indirizzo della società, ed è stata discussa in diversi incontri pubblici, con l'obiettivo di promuovere la formazione di una comunità locale di specializzazioni nell'ambito della clean technology e del green building, che costituiscono le due aree prioritarie di Progetto Manifattura.

6.5 UNA PROPOSTA DI IMPLEMENTAZIONE

Quanto detto fin'ora fa comprendere come l'approccio partecipativo possa essere utilizzato in diversi ambiti (attività di ricerca e sviluppo, problem solving, sviluppo software, programmazione territoriale...).

La sua diffusione è ormai tale da venire adottato come strumento di concertazione e definizione delle strategie anche da parte della Pubblica Amministrazione.

L'importanza dell'approccio partecipativo e del crowdsourcing è stato, infatti, recentemente ribadito anche all'interno dell'Agenda digitale del Governo Italiano, il quale, nella definizione delle linee guida su cui definire la strategia italiana dedicata al digitale, intende coinvolgere i portatori di interessi attraverso tre modalità:

- incontri face-to-face per la condivisione dei contributi da parte di importanti stakeholder;
- coinvolgimento sulla base del modello “green paper” con apertura a tutta la cittadinanza tramite form sul sito web dell'Agenda digitale;
- consultazione “social” tramite strumenti quali IdeaScale, user Voice e LiquiFeedback.

Le evidenze emerse portano a considerare la progettazione partecipata non più solamente come un'opzione perseguibile ma, sempre più, come fattore critico di successo per la riuscita di un progetto complesso che richiede il coinvolgimento di una molteplicità di attori portatori di interessi a volte molto divergenti fra loro e che trovano nella progettazione partecipata un importante strumento di dialogo conoscenza e collaborazione.

Pertanto, nel caso del nostro progetto risulta raccomandabile adottare una strategia partecipativa per meglio comprendere le caratteristiche dell'area che, per le sue caratteristiche

geomorfologiche, infrastrutturali e socio demografiche risulta essere un territorio complesso e variegato. La valorizzazione delle aree archeologiche e culturali, la bonifica delle risorse naturali devastate dal forte inquinamento industriale, lo sviluppo dell'immagine sportiva oltre che il pieno recupero dell'area industriale abbandonata dell'Italsider sono fra gli obiettivi primari del progetto che solo attraverso il coinvolgimento e la "dedizione" delle parti interessate attraverso sarà possibile realizzare fornendo all'area soluzioni rispondenti alla sua identità e collocazione all'interno del panorama cittadino.

La nostra proposta, rifacendosi all'esempio delle iniziative di successo intraprese in ambito di valorizzazione territoriale, consiste nell'implementare ed utilizzare un insieme di strumenti partecipativi composto da:

- meeting fra gli stakeholder "organizzati" (istituzioni, associazioni di categoria e altre rappresentanze) volto a delineare responsabilità, livello di condivisione degli obiettivi e principali criticità esistenti;
- incontri aperti con i cittadini, finalizzati, durante la fase di progettazione, alla condivisione degli obiettivi del progetto e, durante la fase operativa, al monitoraggio e alla verifica di quanto pattuito durante la progettazione;
- strumenti di crowdsourcing online per la condivisione di conoscenze e la raccolta di idee utili sia in fase di progettazione che nella fase operativa (per la risoluzione di eventuali problematiche emergenti durante l'avanzamento dei lavori);
- portale online per la raccolta e la diffusione delle informazioni pratiche (calendario delle attività e degli incontri, documenti di proposta, procedure, atti degli incontri, stato dei lavori, ecc...)

L'adozione di questi strumenti, seppur utile, non è sufficiente da sola, a garantire il buon esito del progetto, particolare attenzione andrà rivolta alla selezione di un team di coordinamento che sappia gestire efficacemente i partecipanti, indirizzando al meglio le competenze, appianando le divergenze derivanti dalla diversità di vedute e isolando gli eventuali "disturbatori". Sarà, inoltre, necessario cercare di adottare il maggior grado di trasparenza possibile in tutte le fasi del progetto per poter garantire, da un lato, un alto livello di partecipazione e collaborazione, dall'altro, la piena comprensione e condivisione delle azioni intraprese.

7. LE OPINIONI DEGLI STAKEHOLDER

Le interviste sono state realizzate sulla base delle seguenti quattro domande:

- 1) Area Occidentale di Napoli: quale ruolo immagina per Bagnoli e Fuorigrotta nella Napoli futura?
- 2) I cosiddetti “grandi eventi” vengono sempre più spesso indicati come imprescindibili opportunità di sviluppo e riqualificazione di intere città o parti di esse. Alla luce delle più recenti esperienze (Barcellona, Valencia, Torino ...) qual è a suo avviso l’impatto reale dei grandi eventi? Il Forum delle Culture può costituire per l’Area Occidentale occasione di innesco di un circolo virtuoso di sviluppo territoriale?
- 3) La moderna tecnologia e l’innovazione consentono oggi di creare su pezzi di territorio urbano una sorta di “piattaforma abilitante” che lo renda permanentemente pronto ad accogliere eventi di rilievo. Questa idea potrebbe a suo avviso rendere l’Area Occidentale uno stabile attrattore e un motore di sviluppo?
- 4) Il Forum delle Culture può costituire per l’Area Occidentale occasione di innesco di un circolo virtuoso di sviluppo territoriale?

7.1 INTERVISTA AD ANTONIO BORRIELLO – SEGRETARIO PROVINCIALE UIL

1. Un ulteriore uscio e una grande porta che dovrà schiudersi su una Città da organizzarsi per un degno impatto, capace di proiettare i flussi anche sul territorio provinciale e regionale; da ciò l’esigenza di strutturare concreti tavoli di concertazione tra le parti sociali per rastrellare ogni risorsa utile al rilancio dell’intero territorio.
2. Napoli è il grande evento naturale, storico e di cultura, quindi l’attrattiva per antonomasia, ragione per cui necessità che tali importanti eventi siano affiancati da altrettante iniziative sul più stretto fronte del rilancio dell’economia meridionale; ad esempio il rilancio della Fiera della Casa, la promozione dei prodotti industriali, artigianali, dell’agricoltura, ecc. In pratica eventi che per portata e importanza rappresentino iniziative pari all’Expo del 2015. Alla base di tali eventi deve, però, concretizzarsi il grande evento dell’affermazione legalità, vivibilità e sicurezza affinché altre iniziative costituiscano l’ulteriore valore aggiunto per rilanciare l’immagine e l’economia, alla cui fonte vi sono gli investimenti legati ineludibilmente ai predetti essenziali fattori.
3. Credo che l’area Occidentale non può e non deve essere vista come una futura enclave nel cui ambito dovrà farsi ciò che non si renderà praticabile nella restante parte del territorio cittadino; quanto costituirebbe una errata continuità della fase industriale che ha visto l’Italsider “isolata” e, pertanto, attaccabile da ogni possibile morbo non “autoctono”. Di fatto, stavolta, ai vari morbi potrebbe aggiungersi anche qualche ulteriore “noto virus partenopeo” giacché, all’oc-

correnza, la macro e micro delinquenza non avrebbe remore di “confini”, anzi la cosa potrebbe ingenerare altri squilibri sociali e d’immagine.

Certo l’assessorato ai Beni Comuni e la Commissione consiliare potrebbero svolgere un rilevante ruolo di equilibrio, graduando, a partire dalla zona Occidentale, interventi di modernizzazione tecnologica e non che diano garanzia di azioni connesse alle restanti zone cittadine.

4. Il Forum delle Culture, come l’America’s Cup, costituisce una rilevante opportunità che va gestita coinvolgendo tutte le energie possibili e tra queste soprattutto i giovani e i senza lavoro che devono sentirsi integrati e non ai margini di queste importanti iniziative. E’ chiaro che sulle mie opinioni incide il ruolo che svolgo nella UIL/FPL, per cui traspare un’esigenza di equilibri e di confronto che, particolarmente con l’attuale Giunta comunale, stentano a trovarsi e non certo per volontà del Sindacato. In ogni caso, unitamente alla UIL Campania, ci attiveremo con tutte le risorse a disposizione per sostenere il Forum delle Culture e tutti gli eventi che agevolino il rilancio della zona Occidentale, ma soprattutto dell’intero territorio cittadino e campano.

7.2 INTERVISTA A GIAMPIERO TIPALDI, SEGRETARIO PROVINCIALE CISL

1. Nell’ambito della decima Municipalità bisognerebbe comporre gli interventi in un progetto più complessivo, appunto di area, per evitare, come per il passato, ridondanze e frammentazioni di opere che hanno il solo scopo di sperperare risorse. L’area, in questione, già per alcune infrastrutture esistenti è tra quella che meglio si presta ai grandi eventi: sia di natura sportiva sia culturale ma richiede un’offerta migliore in termini di ricettività alberghiera e di servizi.

Sarebbe bene immaginare un’altra e più bella Costa Azzurra.

2. Italia ‘90 fu un’occasione per spendere soldi pubblici senza arrecare benefici alla città, né prima, né durante né dopo la manifestazione. Speriamo che i prossimi grandi eventi, ed sia bene ci siano, costituiscano un’occasione propizia perché le infrastrutture sorte intorno ad essi rimangano e se possono entrare a far parte del tessuto connettivo del territorio. Quello che più interessa è che Napoli recuperi attraverso queste manifestazioni un’immagine di città vivibile e godibile, condizione essenziale per lo sviluppo turistico.
3. Una delle prerogative perché una città o un territorio diventino attrattivi, al pari della disponibilità infrastrutturale, è senz’altro la capacità di proporsi con servizi all’altezza delle più moderne tecnologie. La “potarizzazione” dell’area occidentale, e non solo, costituirebbe sicuramente un elemento attrattivo e al contempo di sviluppo. La piattaforma abilitante consentirebbe la “messa in rete” di tutte le informazioni concernenti l’accoglienza e alla fruizione dell’evento, e dall’altro lato garantirebbe a tutte le aziende e ai servizi coinvolti un’ampia vetrina in cui sponsorizzarsi.
4. Può e deve esserlo! Il forum per quanto è un’occasione di rivalorizzazione del territorio attraverso i siti designati a ospitare i convegni della manifestazione, Mostra D’Oltremare, Città della Scienza e Politecnico, dovrà favorire l’integrazione dell’area in un itinerario internazionale geo-culturale, reale opportunità di sviluppo diretto e indotto. La prima condizione affinché ciò avvenga è la creazione di un lavoro sinergico tra tutti gli attori sociali coinvolti: istituzioni, esponenti di parte datoriali e rappresentanti della collettività quali le OO.SS.

7.3 INTERVISTA A MARCO ESPOSITO, ASSESSORE ALLO SVILUPPO DEL COMUNE DI NAPOLI

1. Nulla di più e nulla di meno che sviluppare le vocazioni attuali: fieristiche (la Mostra d'Oltremare), di svago (con il parco Zoo/Edenlandia, l'Arena e le Terme di Agnano) e produttive, con le imprese innovative nate nell'orbita di Città della Scienza.
2. L'aspetto più importante di un evento è la linea che viene fissata sul calendario. Ciò costringe tutti gli attori di un territorio a porsi obiettivi proporzionati al tempo a disposizione e soprattutto a rispettare i tempi stessi. Due comportamenti tutt'altro che scontati in un paese sovente inconcludente come l'Italia. La Coppa America avrà a mio parere effetti positivi soprattutto perché ci consentirà di dimostrare a noi stessi e al mondo che a Napoli ci sono risorse, intelligenze ed energie per realizzare in tempi limitati eventi internazionali, con un sinergia tra attori pubblici e privati.
3. Non è più il tempo della locanda che aspetta il viaggiatore di passaggio per riempire le camere. Occorre una programmazione e un'azione con spirito imprenditoriale per sollecitare e intercettare gli eventi di caratura nazionale e internazionale. Napoli può e deve diventare il più bel posto al mondo dove incontrarsi, fare affari e rilassarsi.
4. Credo che il Forum non possa esser confinato in una sola area della città e persino in una sola città della regione. Si pensi, per fare un solo esempio, all'occasione di celebrare nel 2013 i "2500 anni dell'Essere" ovvero i 25 secoli da quando è nata la filosofia occidentale, da quando cioè l'uomo, per la prima volta nella sua storia, si è interrogato non sulla natura che lo circonda bensì su ciò che è la natura umana. Un fi-

lone che unisce il campano Parmenide, fondatore della filosofia, le suggestioni di Elea e la ricerca culturale dell'Istituto italiano studi filosofici, sito nel cuore della vecchia Partenope.

7.4 INTERVISTA A FERDINANDO MORRA, PRESIDENTE DELLA MOSTRA D'OLTREMARE

1. Lo sviluppo "possibile" di Napoli si incentra obbligatoriamente su punti bipolari: EST – OVEST, comprendendo nell'area orientale anche il Porto che può e deve assolvere un ruolo decisivo.
Ma mentre per l'area EST programmi e progetti concreti appaiono nebulosi e lontani, si spera per ancora poco tempo, il fronte di attacco dell'area Fuorigrotta-Bagnoli è "pronto all'uso". E' possibile, in tempi non cosmici, ma almeno "italiani", "trasformare" un territorio penalizzato dalla grande depressione post cancellazione dell'Italsider e, dunque, industriale, produttiva, economica e sociale e finanche culturale e democratica, in una area ad alto tasso di attività interdisciplinari qualificate innescando un motore pulsante per una diversa fase di rilancio e di sviluppo ed anche di una nuova ed originale identità territoriale. Bagnoli, da sola, "pesava" 12.000 lavoratori diretti e circa 4.000 di indotto. La desertificazione produttiva dell'area è durata già troppo. Anni luce, ormai. E' qui, ed oggi, nel comprensorio flegreo, infatti, che si gioca una partita-chiave, la "Coppa Campioni" per il futuro della Città. Mi spiego. Si parte dalle preesistenze: Politecnico - Istituto Motori - Centro RAI/TV- Stadio - Centro Dati Banco Napoli - Mostra d'Oltremare (di oggi e di domani), la Edenlandia che verrà, Agnano (Terme ed Ippodromo) - Bagnolifutura (di oggi e soprattutto di domani) - Area ex NATO, Città della Scienza, strutture teatro-ci-

nema, impianti sportivi ed altro fino alle “eccellenze” di Pozzuoli. E poi, il “sistema trasporti”: Ferrovie, Metro, Cumana, Tangenziale, le nuove stazioni della “Linea 6” (Mostra/Kennedy) Un concentramento di “punti di forza” che possono costituire il nucleo di un poderoso volano di sviluppo di valenza metropolitana e regionale.

Tre passaggi. Primo. “Bagnolifutura”. Non entro nel merito. E’, di certo, destinata ad uscire dalle secche di questi anni. Ed è uno snodo eccezionale per il futuro dell’area metropolitana, oltre che del quartiere. Analogo discorso, su scala diversa, per “Terme Agnano”. Secondo. La “nuova Mostra”. Tra poco, non sarà solo una “perla” di rilevante pregio ambientale, architettonico e produttivo. Sono in fase conclusiva nuove realizzazioni importanti. Saranno inaugurati tra poche settimane l’“Hotel Esedra Palace” (120 camere, 4 stelle); il “Polo Congressi Mediterraneo” (2000 posti); il recuperato “Ristorante della Piscina” (2000 posti); il “Teatro dei Piccoli” (500 posti).

Ancora con l’insediamento dell’IIT (Istituto ITALIANO TECNOLOGIA, solo due sedi in Italia) di un nuovo Centro del CNR adibito a nuovi campi di ricerca e del gruppo editoriale “Il Denaro”, non solo sono stati valorizzati e messi a reddito location disponibili, ma si è delineato un punto di aggregazione e di innovazione allo interno stesso di MdO, che insieme alle preesistenze, configura un polo qualificato della ricerca e della produzione culturale. Con gli interventi previsti nel “Grande Progetto” per 40 ml di euro finanziati dalla Regione Campania e dall’U.E., per il “Polo Fieristico-Congressuale di eccellenza della Campania”, proposto da MdO e fortemente sostenuto in sede europea e nazionale dalla regione e dal Comune di Napoli, si andrà ancora più avanti. Sono previsti: la riqualificazione dei padiglioni; delle aree esterne; dei servizi; degli accessi e, final-

mente, il recupero strutturale e funzionale di “Torre delle Nazioni”, del “Cubo d’Oro”, dell’“Arena Flegrea”. delinea una struttura che serve per il Forum ma che per i prossimi trenta anni, costituirà un “polo integrato polifunzionale”, unico nel Mezzogiorno e competitivo a livello europeo. Una straordinaria “nuova fabbrica” culturale e di servizi, una miniera di risorse materiali ed immateriali, punto di sviluppo per Napoli e per la Campania.

La “nuova Mostra” significa anche “nuova Edenlandia/Zoo”, di valenza nazionale. E’ questo, infatti, l’obiettivo di fondo anche del Comune di Napoli. Un “parco del Tempo Libero” di livello alto, che nasca dalle ceneri del fallimento per passare dalla assistenza alla produttività, per superare la precarietà organizzata, commerciale, produttiva ed occupazionale. Anche Edenlandia, come in altre Città, può essere un centro di sviluppo con rilevanti ricadute turistiche, commerciali, occupazionali.

Terzo. Ritengo che “Bagnolifutura”, Mostra d’Oltremare, Terme di Agnano, Città della Scienza, con il nucleo Ricerca/Cultura/Tempo Libero/Spettacoli, debbono e possono costituire un “asse strategico” capace di innescare un “processo virtuoso” economico e sociale ad alto potenziale. Certo, sulla base di alcune condizioni.

La prima e fondamentale, è una progettualità organica, un disegno ed un governo “unitario” del territorio, sotto il profilo urbanistico, produttivo e sociale. Questo implica la definizione della “mission” specifiche delle singole realtà operative. La competitività deve essere del “sistema integrato” tra Bagnolifutura, Mostra d’Oltremare, Terme di Agnano, rispetto al Mezzogiorno, all’Italia ed all’Europa, con forte sinergia, evitando “cannibalizzazioni” e dispersioni.

Poi, nel rapporto tra pubblico e privato; tra servizi alle imprese ed ai cittadini, tra produzione culturale, ricerca ed attività del tempo libero. Non deve essere più possibile avere tre SpA (dico: tre), pubbliche e private, come più centri-congressi o aree-spettacolo, nell'ambito di due Km. E 'partendo dalle "nuove preesistenze", dunque, che va definita e realizzata velocemente la riqualificazione urbanistica e, quindi, la riammagliatura ed il riassetto viario e dei trasporti, incidendo positivamente sui grandi temi della vivibilità e della riqualificazione dell'area Fuorigrotta-Agnano-Bagnoli.

2. Sono d'accordo sui contenuti e sulla esigenza di cogliere l'opportunità del "Forum" e delle "gare 2013" per delineare e realizzare, partendo da un "grande evento", una straordinaria operazione non di restyling di facciata come "Italia '90", ma di progettualità e di riqualificazione urbanistica, produttiva e sociale e di un territorio cruciale per lo sviluppo della Città.

Di questo si tratta, infatti. Qualche esempio, forse, contribuisce ad una lettura più agevole delle straordinarie potenzialità. Intanto, è importante che questo punto sia prioritario tra gli obiettivi programmatici delle Istituzioni territoriali. C'è forte assonanza tra Comune, Regione e Provincia sulla "priorità" di concentrare in questa fase sul bacino Fuorigrotta-Mostra-Agnano-Bagnoli, nuove risorse e opportunità. La ragione c'è. Ed è anche "visibile". L'area occidentale ha tutte le condizioni per decollare.

3. Napoli e la Campania hanno bisogno assoluto rispetto alla crisi, alla defaillance delle politiche del governo per il Mezzogiorno, al taglio delle risorse verso il sistema delle Autonomie Locali, di un autentico salto di qualità progettuale e programmatico senza il quale ci potrà essere solo sussistenza e piccolo cabotaggio ma non sviluppo. E' su que-

ste basi che gli interventi per il "World Urban Forum", per il "Congresso Mondiale Aerospazio" ed il "Forum delle Culture", possono costituire non solo supporto per eventi straordinari che rilanciano l'immagine di Napoli ed assicurano slancio e risorse al turismo, ma in opportunità fondative di un possibile "nuovo corso" della Città. Basato sui fatti, sulle relazioni concrete. Dall'immaginario alla realtà in una Città finalmente "del fare" capace di sconfiggere il secolare "non puotismo".

4. E' possibile. Deve essere così. Diversamente vincerebbe l'effimero. Ritengo ci siano tutte le condizioni per un salto di qualità, dai "grandi eventi" al "grande turismo". E' un problema di programmazione e di governance. Mostra d'Oltremare farà la sua parte.

7.5 INTERVISTA A VITTORIO SILVESTRINI, PRESIDENTE FONDAZIONE IDIS-CITTÀ DELLA SCIENZA

1. La nostra proposta mira a costruire una città neo-industriale attraverso un Piano industriale della città che riporti l'economia (industria innovativa, artigianato di qualità, commercio) nel tessuto urbano. Un modello di sviluppo che si basi sull'impresa creativa ed eco-compatibile, valorizzi le produzioni immateriali (informatica, elettronica, design, contenuti digitali, biotecnologie, ecc.), partendo dall'enorme potenziale scientifico e tecnico della città, che valorizzi l'artigianato di qualità e il commercio. Un modello di sviluppo che riveda il modello energetico della città, che punti sulle energie rinnovabili e sull'efficientamento energetico delle abitazioni; che valorizzi la storia, la cultura e la posizione geografica della città. Un modello di sviluppo che faccia della smart community un modo di concepire la città, i suoi servizi, la valorizzazione dei beni comuni. Lo svi-

luppo “possibile” di Napoli si incentra obbligatoriamente su assi bipolari EST – OVEST, comprendendo nell’area orientale anche il Porto che può e deve assolvere un ruolo decisivo e propulsivo per l’economia campana, così come strategico diventa il completamento del sistema delle metropolitane cittadine e regionali; in tale quadro l’area occidentale presenta un quadro avanzato di programmazione con interventi già definiti e un sistema di “eccellenze” locali che possono consentirne una rapida attuazione. Il Piano di sviluppo della città di Napoli si deve basare su quattro quadranti produttivi: il centro storico; la zona nord; la zona est; la zona flegrea. In questi anni tanto si è scritto, seppur in modo poco organico, per cui è possibile ripartire valorizzando idee ed esperienze già maturate sul campo. Per quanto riguarda Napoli Ovest si può affermare che, in quest’area, le condizioni di partenza mostrano un chiaro vantaggio e una direzione di marcia già tracciata dalle preesistenze del territorio. In particolare, si evidenzia la presenza nell’area Occidentale di istituzioni e insediamenti che possono rappresentare rilevanti punti di forza per politiche di sviluppo urbano nel segno della società della conoscenza e del turismo di qualità. Pensiamo alle sedi universitarie e ai poli di ricerca del CNR; alla Mostra d’Oltremare e allo Stadio San Paolo; a Bagnolifutura e alle sue realizzazioni; alla Città della Scienza, le Terme di Agnano, il Centro di Produzione Rai di Napoli, ecc. Emblematica è ovviamente Bagnoli che, con “vuoti” lasciati dalla grande impresa, rappresenta forse la scommessa più importante su cui la città di Napoli può puntare. Quello che va progettato è un modello in cui l’impresa innovativa, leggera e sostenibile conviva – e per certi versi promuova attraverso l’erogazione di servizi avanzati ed intelligenti –

con sinergici programmi di valorizzazione ambientale, turistica e culturale dell’area. Da questo punto di vista, una lettura dinamica del Piano Regolatore, attento allo sviluppo economico dell’area, può permettere di rilanciare un progetto di ecologia sociale e produttiva, capace di recuperare il tempo perso.

2. Il Forum delle Culture del 2013 rappresenta il frutto di un impegno che la città di Napoli e le sue istituzioni, a suo tempo, misero in cantiere ed è oggi una sfida per tutta la comunità cittadina: il mondo della cultura, delle imprese, dell’amministrazione in senso ampio. Si tratta, come è noto dall’analisi delle precedenti edizioni, non solo di un grande evento culturale ma soprattutto di uno strumento per rigenerare aree di una grande città, quella che – ogni tre anni – lo ospita. Le tracce del Forum di Barcellona del 2004, ad esempio, sono ancora evidenti nel tessuto urbano. Non casualmente, la passata amministrazione cittadina propose e decise di concentrarlo in un’area specifica della città, Bagnoli e Fuorigrotta, indicando e scegliendo come luoghi di svolgimento la Mostra d’Oltremare, la Città della Scienza e gli spazi bonificati di Bagnolifutura. Obiettivo era quello, anche, di far avanzare e possibilmente completare la bonifica, infrastrutturare l’area e lasciare in eredità alla città, una volta concluso l’evento, un’area rigenerata e pronta per svolgere nuove funzioni. La storia, negli anni, è andata invece come sappiamo. Dapprima la perdita di qualifica di grande evento; successivamente, la progressiva incertezza sui necessari finanziamenti; poi, ancora, la decisione di ampliare al centro storico l’area della città da coinvolgere nel Forum (decisione dovuta, soprattutto, alla discussione sul centro storico e agli stanziamenti regionali, circa 220 milioni di euro, per quel-

l'area); quindi, l'incomprensibile "denapoletanizzazione" dell'evento, includendovi l'intera regione (Pompei, la Costiera, Ravello, le aree interne, ecc.); infine, la riduzione dei tempi. Per non parlare delle polemiche (proprio oggi le ultime dichiarazioni del presidente Marotta) sull'assetto istituzionale della Fondazione che lo dovrebbe gestire. Anche sul piano dei contenuti la discussione è divenuta paradossale.

Un evento "universale", momento di incontro tra popoli e culture, è divenuto nella visione di molti un festival della produzione culturale locale: fino a giungere alla domanda, senza dubbio provocatoria, ma sicuramente graffiante e intelligente, di Mirella Barracco sull'opportunità di tenerlo comunque. In questo scenario confuso e incerto vorremmo allora fare una proposta: ripartire dal progetto originario approvato dal Consiglio Comunale di Napoli e dalla Regione Campania e cioè svolgere il Forum nell'area occidentale di Napoli riconcentrando l'evento nella Mostra d'Oltremare, nella Città della Scienza e negli spazi disponibili di Bagnolifutura, utilizzando le scarse risorse disponibili per completare e inaugurare le tante strutture quasi pronte ad essere aperte (il Parco dello Sport, la Porta del Parco e l'Auditorium, il museo del corpo umano Corporea, l'acquario tematico oltre, naturalmente, alle opere previste per la Mostra d'Oltremare). Parallelamente, si dovrebbero utilizzare le risorse pubbliche disponibili (provando nel contempo a reperire risorse private) per gli eventi culturali e la promozione. Da questo versante, un bando pubblico aiuterebbe, sia in termini di trasparenza che di qualità, riprendendo il tema originale e utilizzando gli spazi che abbiamo indicato, che già da anni sono luoghi collaudati per lo svolgimento di svariate attività culturali (mostre, concerti, convegni, ecc.). In-

somma, alla fine della storia, un Forum così concepito avrebbe prodotto alcuni risultati: una prima parziale rigenerazione di un'area strategica della città; un evento culturale condiviso; un'azione che finalmente porrebbe al centro dell'attenzione, dell'opinione pubblica e degli investitori, il possibile destino produttivo di Napoli e Bagnoli. E, non da ultimo, avremmo finalmente realizzato un'opera così come originariamente programmata dai decisori pubblici.

3. L'area flegrea dispone già di gran parte delle condizioni necessarie per caratterizzarsi come distretto turistico-culturale e congressuale di chiara valenza sovra regionale; al di là del pur necessario completamento delle infrastrutture previste – che possono accrescere e sviluppare le potenzialità di offerta e attrattività – le condizioni necessarie per un "lancio" del distretto risultano essere: la capacità di dotarsi di una struttura a rete fondata su un sistema di sinergie fra gli enti rilevanti che operano nell'area (Bagnoli Futura, Città della Scienza, Mostra d'Oltremare, Terme di Agnano ed altri) e fra questi e le istituzioni locali; l'avvio di una strategia operativa di marketing territoriale che possa promuovere e valorizzare le opportunità dell'area a fini turistici. Il distretto dovrà essere un organismo di gestione snello, al servizio degli operatori, capace di promuovere sinergie, pacchetti turistici, coordinare l'offerta, sviluppare un'azione organica di comunicazione, attrazione di eventi, turisti, investitori, attraverso una forte politica di marketing territoriale. Come dimostrato dalle maggiori esperienze nazionali e internazionali in tema, una strategia di marketing territoriale va a fondarsi su alcuni elementi: la fiducia degli operatori del settore sulle opportunità dell'area, la qualità dei suoi servizi

e le capacità organizzative e operative; un brand attrattivo rispetto agli utenti finali dei servizi; un lancio internazionale, spesso utilizzando Grandi Eventi di livello internazionale; un sistema di relazioni, co-marketing e lobbying a livello nazionale e internazionale. Rispetto ai primi due punti, l'area flegrea è di per sé un attrattore noto a scala internazionale, capace di esercitare un fascino e un'attrattività significativa.

Non può però non citarsi, al proposito, che le recenti vicende legate al dibattito sulla bonifica – che hanno anche portato a spostare in altre aree della città le preliminari della coppa velica – hanno prodotto un impatto negativo in termini di immagine e di “affidabilità”, che se non risolto con chiarezza e trasparenza, potrebbe inficiare per un lungo periodo il livello di fiducia di operatori nazionali e internazionali. Può rappresentare invece un'opportunità straordinaria per il lancio del distretto turistico-culturale e congressuale, il programma dei Grandi Eventi internazionali che la Città di Napoli andrà ad intercettare nei prossimi mesi, fra cui: il World Urban Forum che si terrà alla Mostra d'Oltremare di Napoli dal 1 al 7 Settembre 2012, sul tema “Prosperità della città – Urban Future” che porterà a Napoli delegazioni, sia tecniche che istituzionali, di numerosi Paesi del mondo; IAC 2012, (63° International Astronautical Congress) in programma a Napoli dal 1 al 5 ottobre 2012. Lo IAC 2012 ospiterà nei padiglioni della Mostra d'Oltremare alcune migliaia di delegati internazionali; l'impianto della manifestazione deciso dal Comune di Napoli porta l'evento a rappresentare un vero e proprio “expò dello spazio”, in cui al congresso si abbinerà, segnando una novità rispetto ad altre edizioni, un programma di eventi collaterali per i cittadini e la società con una grande mostra di divulgazione scientifica a Città della Scienza (Futuro Remoto – Le fab-

briche del cielo); il Forum Universale delle Culture. Sul tema del ruolo e dell'impatto dei Grandi Eventi occorre considerare che da anni è cresciuta di molto la percezione del peso loro attribuito come volano per il rilancio dell'immagine e dell'economia turistica di un territorio. Questo tipo di obiettivo ha promosso la competizione tra città o regioni, assumendo dimensioni molto significative, accomunate dall'obiettivo di portare effetti positivi per la città/paese/popolazione; ciò ritenendo che gli investimenti legati all'evento possano portare alla nascita di attività economiche nuove o al rafforzamento di quelle già esistenti in maniera tale da “trasformare” lo scenario locale. Spesso si è colta l'occasione di manifestazioni ed eventi per riprogettare intere parti della città a partire da una nuova dotazione di infrastrutture per i trasporti e la viabilità – tra questi rientrano, ad esempio, i “casi noti” di Barcellona, con le Olimpiadi del 1992, e di Torino, con le Olimpiadi Invernali del 2006. L'area flegrea ha oggi tutte le potenzialità per utilizzare i grandi eventi partenopei come volano di una strategia di marketing territoriale: i programmi di sviluppo della Mostra d'Oltremare, di Bagnolifutura, di Città della Scienza prevedono delle realizzazioni a breve termine, talune sostanzialmente ultimate, altre già avviate che possono concludersi nell'arco di pochi mesi se si attivano procedure di accelerazione e rimozione di ostacoli burocratici; esiste una strategia chiara e programmi già finanziati che possono sostenere il processo di sviluppo anche a valle degli eventi; vi sono potenzialità di base di grande rilevanza. Risulta quindi necessaria una scelta chiara da parte delle istituzioni di riferimento di confermare la centralità dell'area flegrea come sede principale dei grandi eventi, in particolare del Forum Universale delle Culture per il quale va definito un programma chiaro e praticabile, e di am-

pliare la programmazione esistente, prevedendo eventi collaterali (IAC e Urban Forum) tali da promuovere l'insieme delle opportunità dell'area. Va anche evidenziato che oggi l'area flegrea è l'unica della città di Napoli che – per il processo di trasformazione in corso – può essere in grado di valorizzare positivamente l'eredità dei grandi eventi evitando inutili impieghi delle già scarse risorse pubbliche in operazione di breve portata.

7.6 INTERVISTA A OMERO AMBROGI, PRESIDENTE BAGNOLIFUTURA

1. Come Presidente della Società di trasformazione urbana Bagnolifutura che fin dal nome contiene due parole chiave della domanda, non posso che legare la mia risposta alla mission del mio incarico. Riattivare i processi di cambiamento a Napoli, nel mio caso significa far passare la trasformazione per Bagnoli restituendo il giusto valore ai terreni della dismissione industriale, senza dimenticare le aspettative dei cittadini ma ripartendo proprio da queste, puntando sulla qualità della vita, su un futuro basato sulla sostenibilità. Si tratta di una visione della zona occidentale che proprio con bagnoli e fuorigrotta deve fare i conti, nel senso di restituire a questi territori quel benessere un tempo assicurato dalla presenza della grande fabbrica e che domani dovrà sommarsi con la rigenerazione urbana e con una alta qualità ambientale molto elevata.
2. In assoluto è molto difficile rispondere a questa domanda, perché non tutti i grandi eventi sono uguali. Un conto è organizzare un'olimpiade, altra cosa è ospitare un tappa della Coppa America cosa molto diversa è un festival dedicato alla filosofia o alla letteratura. Cosa ben diversa è capire se un grande evento possa fare bene a Napoli e

su che tipo di evento occorra investire. Sul primo punto i grandi eventi nella nostra città hanno senso perché aiutano a cambiare la cattiva reputazione che Napoli si è conquistata a livello internazionale con le crisi dei rifiuti. Sul secondo aspetto, credo che per Napoli non sia tanto importante il tema o il settore del grande evento, quanto la scala e la risonanza che devono invece essere necessariamente internazionali.

3. L'area occidentale di Napoli è una location straordinaria per la particolare conformazione della costa e del golfo di Pozzuoli, oltre che per le caratteristiche geofisiche e vulcaniche del territorio che la rendono unica al mondo. Tuttavia parlare di area occidentale come attrattore mi sembra improprio, mentre il compito di chi progetta il futuro della città è quello di costruire attrattori localizzati tanto nella zona occidentale che in quella orientale ma a beneficio dell'intera collettività e dell'intera cittadinanza.
4. Il forum universale nasce proprio per dare risonanza ai processi di trasformazione e rigenerazione urbana vissuti dalle grandi città. La zona occidentale è in grande trasformazione e il forum aiuterà certamente a dare risonanza ai processi in atto. E' un evento che insieme ad altri appuntamenti e all'interno di una nuova visione trasformativa di Napoli può aiutare a costruire un futuro migliore. Quanto il forum sarà da solo volano di sviluppo territoriale? Lo scopriremo solo vivendo...

7.7 INTERVISTA A PAOLO GRAZIANO, PRESIDENTE DELL'UNIONE INDUSTRIALI DI NAPOLI

1. Non c'è alcun dubbio: l'Area Occidentale di Napoli ha una naturale vocazione ricreativa, scientifica, turistico culturale e del tempo libero. E' la porta di accesso ai Campi Flegrei, avvia una linea di costa – da Nisida a

Capo Miseno – tra le più belle del mondo. Lì insistono le principali strutture sportive cittadine, il centro di produzione RAI di Napoli, le università, la Mostra d'Oltremare, Città della Scienza, le Terme di Agnano. E' incredibile che, di questo sterminato patrimonio, non si riesca a farne una efficace rete di attrattori territoriali.

2. Se i cosiddetti “grandi eventi” vengono concepiti all'interno di una strategia più generale di attrattività e marketing territoriale, possono divenire un driver di sviluppo fondamentale. Pensiamo all'esperienza di Coppa America: oltre le regate c'è stata una città che ha ripreso il suo rapporto con il mare. Da qui si può partire per riqualificare Molo San Vincenzo restituendo alla città spazi e servizi, realizzare un Polo della Vela / Museo del Mare competitivo rispetto ai grandi musei tematici delle principali città europee, sviluppare di più e meglio nautica e diportismo turistico. Solo per citare qualche esempio.
3. Certo, ma tanto dipende dalla sorte dell'ex area industriale di Bagnoli. Lì ci sono gli spazi per realizzare anche l'incubatore di grandi eventi cui Lei fa riferimento. Ovviamente in rete con Mostra d'Oltremare, anzi tutto quale Centro Congressi. Pensiamo se solo si riuscissero, dopo decenni, a recuperare e rifunzionalizzare lo Sferisterio, l'ex Palazzetto dello Sport “Mario Argento”, l'ex area del Cinodromo su Viale Kennedy. Addirittura si potrebbe pensare ad un network di spazi, modulati con diverse dimensioni, per diversi eventi: culturali, sportivi, musicali, convegnistici.
4. Temo che si sia fuori tempo massimo, almeno per un obiettivo così ambizioso. Affinché un evento non sia “calato” su un territorio, ma addirittura contribuisca a trasformarlo, occorre ben altra programmazione. In termini di investimenti, disegno urbanistico, infrastrutture, creazione di servizi.

CONCLUSIONI

1. Questo lavoro di ricerca si è proposto due 2 obiettivi: il primo, quello di mettere a disposizione del dibattito in corso sul Forum delle culture 2013 e sui suoi effetti in particolare sull'area occidentale della città, una serie di informazioni e di dati, fino a rappresentare un vero e proprio strumento di lavoro per gli interessati; il secondo quello di avanzare, sulla di queste informazioni e delle esperienze già realizzate, un quadro di realistiche, possibili priorità.

In via preliminare va rilevato che appare opportuno in questa fase, a poco più di un anno dalla data fissata per l'evento, assumere un atteggiamento realistico e propositivo. Realistico, nel senso che, a questo punto, non ha senso programmare interventi complessi, discutere di scelte "forti", confrontarsi su decisioni sostanzialmente inattuabili; ma tuttavia è possibile, ancora, assumere, con determinazione e consapevolezza degli spazi effettivamente agibili, l'obiettivo di organizzare al meglio l'evento.

Motivi per recriminare sull'occasione mancata, sul troppo tempo perso, sulla discontinuità politico-istituzionale, ce ne sono evidentemente molti e certamente in gran parte legittimi. Ma, al netto delle discussioni per individuare le responsabilità, operazione ovviamente estranea al lavoro qui presentato, pare molto più utile realizzare uno sforzo per cogliere le opportunità ancora disponibili e realizzare un evento che, come si evince dalla lettura delle pagine precedenti, avrebbe comunque un impatto positivo per l'immagine complessiva della città ed anche non irrilevanti effetti di accelerazione nel percorso di sviluppo dell'area occidentale.

In sostanza, si suggerisce di applicare il software utilizzato per la Coppa America: molti rimpianti per la mancata designazione di qualche anno fa; forte delusione per la inagibilità di Ba-noli; grandi sforzi per realizzarla comunque a Napoli.

2. Ed in questa chiave le poche riflessioni conclusive. Nelle pagine precedenti, soprattutto nei capitoli 4 e 5, sono richiamati con grande precisione i metodi e gli effetti possibili di intelligenti politiche per lo sviluppo delle città e per il migliore "sfruttamento" di importanti eventi: tali indicazioni non servono ad alimentare il rancore per il tempo perso, ma a delineare un quadro strategico che consenta di assumere le migliori decisioni possibili nelle condizioni date.

Una prima riflessione va compiuta sul rapporto tra eventi e sviluppo: soprattutto nel nostro Mezzogiorno, alla luce di tanti errori e delusioni, si è sviluppata una (sana) diffidenza verso gli eventi presentati come "decisivi". Di promesse, di annunci e di relative attese, di eventi che avrebbero finalmente e definitivamente cambiato le cose abbiamo tutti grande esperienza. Abbiamo imparato, a nostro spese, che lo sviluppo è un percorso, non sempre lineare, ma certamente non fissato in un momento; che ha senso e quindi solidità se vede i soggetti locali protagonisti e non destinatari; che è duraturo se non assume solo parametri di misurazione quantitativa, ma

regge sulla qualità delle relazioni sociali ed istituzionali.

Questo non esclude che un evento, a certe condizioni, possa essere un acceleratore dello sviluppo: intanto se è coerente con le caratteristiche e le potenzialità del territorio cui si riferisce; se è realizzato con la cultura e la prassi della valorizzazione delle risorse locali; se viene attuato, e nei limiti del possibile, programmato con il consenso dei soggetti locali.

Realizzare il Forum delle culture nell'area occidentale significa, con assoluta evidenza, assecondare e, sperabilmente, accelerare un percorso già in atto. Possiamo infatti discutere, ed è bene che lo facciamo, sui ritardi, sulle contraddizioni, sulle occasioni mancate; ma è indubbio che Bagnoli e Fuorigrotta sono naturalmente destinati a diventare un importante Distretto turistico culturale, con le grandi preesistenze in tal senso; un'area capace di attrarre i giovani e quindi un'area con un alto potenziale di creatività, di innovazione socio-culturale, di interculturalità. L'evento in questione quindi, non è estraneo, non è contraddittorio, non si sovrappone alle ipotesi, largamente condivise, sullo sviluppo dell'area, ma è ad esse funzionale: naturalmente molto dipenderà dal verificarsi delle altre condizioni richiamate e cioè la valorizzazione delle risorse locali ed il coinvolgimento dei diversi soggetti.

3. Questa riflessione ci porta alla seconda considerazione ed anche alla assunzione di una possibile scelta. A questo punto è realistico immaginare che il Forum delle culture sia sostanzialmente concentrato nell'area occidentale della città. Ovviamente tale impostazione non va intesa in modo rigido: nel senso che evidentemente ci saranno e ci dovranno essere iniziative che coinvolgano specifici punti ed esperienze, soprattutto

culturali, dell'intera città. Ma è bene che la sede della manifestazione venga individuata nella zona occidentale e come punto di riferimento, nella Mostra d'oltremare. Questo in ragione delle dimensioni, delle caratteristiche, della posizione, degli spazi disponibili, dell'avanzamento dei lavori in corso.

Il capitolo 3 sinteticamente richiama quelle che con brutto termine siamo soliti chiamare "preesistenze"; l'elenco è impressionante per ricchezza di insediamenti, per le evidenti potenzialità; certamente non espresse come sarebbe giusto; ma neppure del tutto sopite. Ne consigliamo vivamente una attenta lettura a chi scorre velocemente il testo di questo lavoro di ricerca. E' certamente un quartiere difficile che vive una lunga, difficile e spesso rancorosa fase di transizione. Non più un quartiere fabbrica, non ancora un quartiere delle nuove opportunità. Soprattutto Bagnoli vive questa fase con stanchezza, a volte rabbia, a volte rassegnazione. Dalla comunità compatta della vecchia Italsider, la cui sirena dava i turni alle maestranze, ma anche un tono ed una regola implicita a tutto il quartiere, al ritardo nella realizzazione della trasformazione urbana, peraltro complessa, ambiziosissima e costosa.

Come è richiamato nel testo e come si "legge" chiaramente nelle interviste finali, si va sviluppando una positiva attività di coordinamento tra i principali soggetti che hanno importanti operazioni di sviluppo in corso (in attesa della piena disponibilità del villaggio Nato): Bagnolifutura, la Mostra d'oltremare, Le Terme di Agnano, la Città della Scienza.

Tale coordinamento è assolutamente necessario in quanto realizza la prima delle condizioni per consentire un percorso integrato di sviluppo dell'area.

4. Le ipotesi relative allo sviluppo dell'area sono pienamente interpretate dagli strumenti di pianificazione urbanistica: la lettura dei diversi quadri normativi e prescrittivi rimanda ad un territorio sottoposto a vincoli di tutela, ambientali, paesaggistici, culturali, molto stringenti. Tale impostazione può essere del tutto, o solo in parte condivisa: qui interessa sottolineare come le scelte di governo del territorio siano fortemente, e positivamente, condizionate dalla volontà delle istituzioni cittadine di destinare l'area ad un tipo di sviluppo incentrato sul turismo, sulla eco sostenibilità, sulla ricerca, sulla innovazione. Evidentemente sta alle forze politiche, sociali, imprenditoriali fare in modo che questa impostazione diventi una opportunità e non un vincolo; che la salvaguardia del territorio non sia un obiettivo, ma una condizione per una sua valorizzazione e, quindi, per l'innescare di processi di sviluppo. Ed in questo senso, nella logica di esaltare la città come "produttrice" di innovazione, di ricchezza, di lavoro e di fare dell'area occidentale – come detto con felice espressione – una piattaforma abilitante, vi sono importanti riflessioni, suggerimenti ed esperienze nel Capitolo 5.

5. Come pure appare straordinario l'impatto delle scelte assunte per quanto riguarda la mobilità, all'interno dell'area occidentale e tra l'area occidentale ed il resto della città.

A voler ben vedere, pur in termini necessariamente approssimativi, i problemi dell'area occidentale in termini di mobilità, sono più interni che di collegamento con il resto della città. C'è molto da migliorare anche da questo punto di vista, ma è evidente che vi sono difficoltà a muoversi all'interno dell'area: i collegamenti, anche delle linee di trasporto urbano, sono sostanzialmente centripeti (verso la città), mentre per i 100 mila residenti (una vera

media città) è difficile spostarsi all'interno dei due quartieri. Per non parlare del famigerato passaggio a livello della Cumana tra via Diocleziano e Viale Kennedy, fastidiosissimo e costosissimo simbolo della separazione, il cui superamento dovrebbe costituire un obiettivo minimo (ma quanto importante !) in vista dell'estate 2013.

6. Nei limiti consentiti dal tempo disponibile, andrebbero recuperati i suggerimenti efficacemente illustrati nei capitoli 4 e 5, circa la possibilità di valorizzare gli effetti dell'evento potenzialmente capaci di assumere caratteristiche strutturali. In questa logica siamo tutti abituati a pensare alle infrastrutture o comunque agli investimenti materiali: essi sono certamente un "pezzo" importante della partita, ma non esclusivo e forse neanche prevalente. Vi sono percorsi, iniziative (si pensi allo start-up di piccole imprese, o alla sperimentazione di nuove procedure di promozione turistica, o alla diffusione di tecnologie di comunicazione) anche non molto costosi, in qualche caso a costo zero, che possono essere messe in campo: progettate e realizzate in occasione dell'evento, ma con "dentro" una prospettiva di lunga durata, che fa dell'evento la occasione per un importante start-up.

7. Infine, con uno sforzo apparentemente di umiltà, ma nella sostanza in una logica istituzionale molto ambiziosa andrebbe avviata, in questa occasione, una sperimentazione di progettazione partecipata: nel capitolo 6 sono indicate diverse metodologie ed importanti esperienze. Non si tratta certamente di una operazione facile, anche alla luce della delusione accumulata sul tema del Forum delle culture: in una prima fase sarebbe prevalente, a tutti i livelli, la propensione a recriminare. Ma forse, sarebbe possibile successivamente, impegnare i diversi soggetti in un percorso di responsabi-

lità collettiva per cogliere una opportunità ridimensionata, ma tuttavia importante. Per far questo, oltre alla evidente necessità di una rapida definizione degli assetti di governo istituzionale dell'evento, con la individuazione netta di competenze e responsabilità, occorre assumere come imprescindibile il metodo della massima trasparenza nelle decisioni e nella loro comunicazione.

8. Tentando di immaginare una Agenda per i prossimi mesi, senza alcuna pretesa di completezza, né di indicazione stringente di priorità, si potrebbe procedere nel modo seguente:

a) esatta definizione dei ruoli, delle competenze e del budget a disposizione della e nella struttura incaricata di gestire il Forum;

b) esplicita esclusione di tutte le questioni palesemente incompatibili con i tempi disponibili (Stadio, Colmata di Bagnoli, grandi interventi infrastrutturali)

c) costituzione di tre gruppi di lavoro, ovviamente molto snelli e di natura tecnico-operativa per la individuazione degli interventi possibili :

- dal punto di vista dell'offerta turistica: si suggerisce il lancio di due iniziative. La prima per la costruzione di un Osservatorio sui "bisogni e le attese del turista del XXI secolo" che aiuti l'identificazione dei target prioritari per Napoli, ne analizzi in profondità le caratteristiche (bisogni, attese, stili di vita, stereotipi verso l'Italia, ...) e diventi un "bene pubblico" a disposizione della filiera turistica del territorio per progettare - in maniera mirata - servizi e iniziative di marketing. La seconda per la costruzione di circuiti turistici tematici e personalizzabili che uniscano la città al territorio circostante e puntino a massimizzare l'esperienza turi-

stica di specifici segmenti, unendo nel circuito tutte le componenti che contribuiscono a formare l'esperienza turistica (tipologie di ospitalità e mobilità, cultura, shopping, interessi eno-gastronomici, ...). D'altra parte pur se è difficile prevedere un forte aumento della necessità di un ampliamento dei posti letto ricettivi, sarebbe però, molto opportuno che gli operatori del settore abbiano chiaro l'identikit dell'utenza internazionale del forum in modo da poter adeguare il proprio sistema di servizi. Una serie di incontri tra l'organizzazione del forum ed il management dei maggior alberghi cittadini ma anche dell'intera Tourist Supply Chain , sarebbe pertanto molto opportuna;

- dal punto di vista della sperimentazione di innovazioni tecnologiche nel campo del digitale: si suggerisce - oltre a raggiungere il più rapidamente possibile una copertura "completa" con larga banda mobile - di lanciare due cantieri progettuali. Il primo relativamente alla costruzione di un archivio di "open data" con i dati turistico-culturali del territorio, per facilitare la realizzazione di applicazioni digitali in questo ambito; il secondo relativamente alla progettazione della piattaforma tecnologica che consenta la realizzazione di una card territoriale digitale integrata, in grado di unire più servizi - mobilità, accessi museali, servizi di acquisto personalizzati, ... - e svolga non solo funzioni di ePayment ma anche di marketing e di fidelizzazione);

- dal punto di vista della promozione di start-up, in collegamento con la Città della scienza.

Naturalmente queste iniziative presumono l'impegno ed il partenariato delle migliori energie della città, della regione, del Paese;

d) immediato avvio di forme di coinvolgimento dei diversi soggetti in un processo il

più possibile partecipato, grazie anche all'adozione di una piattaforma tecnologica che supporti questa tipologia di attività: a partire dalle istituzioni locali, alle rappresentanze di interessi, al mondo della ricerca, agli universitari, con comunicazioni periodiche sull'avanzamento dei lavori a tutta la città;

e) tavolo permanente dei rappresentanti di BagnoliFutura, Terme di Agnano, Mostra D'oltremare, Città della scienza come principali interfaccia della struttura di gestione del Forum, con uno specifico ruolo più operativo della Mostra d'oltremare; ma anche per la possibile accelerazione delle realizzazioni in corso (decisivo ad esempio il collaudo e l'apertura della Spa e dei campi sportivi a Bagnoli);

f) verifica degli interventi possibili in materia di mobilità, a partire dalla citata questione del passaggio a livello di Via Nuova Bagnoli.

finito di stampare
dalla Rossi srl
Via Boscofangone zona ASI
80035 Nola (Napoli)
nel maggio 2012

Il Centro Studi dell'Unione Industriali di Napoli svolge, di intesa con il Presidente e i Vice Presidenti, nel quadro degli obiettivi dell'Unione, un'attività scientifica e sistematica di indagine, analisi e ricerche su argomenti di carattere socio-economico e tecnico. Tale attività è intesa a dare all'Unione una più approfondita capacità di conoscenza, di interpretazione e previsione dei fenomeni generali di sviluppo a medio e lungo termine.

Il Centro Studi realizza:

- indagini e approfondimenti su tematiche di interesse produttivo;
- approfondimenti ed elaborazioni di ipotesi progettuali per iniziative ritenute strategiche per l'Unione;
- azioni di supporto alla progettazione di iniziative economiche e finanziarie, di intesa con le aree tecniche di competenza.

ISBN 978-88-904063-2-4



9 788890 406324